



CON SAKINEH



Ci sono due Berlusconi: c'è quello cattivo e impresentabile che si trova sui giornali italiani, che sono quasi tutti di sinistra, e quello apprezzato statista che viene elogiato nei vertici internazionali. Silvio Berlusconi, 13 settembre

OGGI CON NOI... Marco Pannella, Moni Ovadia, Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Livio Pepino, Steve Winwood

➔ IN VIDEO VERITAS BERLUSCONI SENZA FRENI



LA CONFESSIONE

«Pm delinquenti»

Due video rubati mettono nei guai il premier: «Associazione a delinquere nella magistratura»

La bestemmia

Nelle immagini barzellette contro ebrei, Rosy Bindi e una battuta blasfema Il Pd: chiedi scusa

Il Colle e la giustizia

Napolitano: la riforma non può essere dettata da contingenze. Il Csm tace sul primo ministro

➔ ALLE PAGINE 4-9

Il popolo viola ritorna in piazza

Oggi a Roma il secondo No.B-Day. Parola d'ordine: «mandiamo a casa Berlusconi» ➔ **A PAGINA 11**

Agguato a Belpietro: l'aggressore ha un volto

Diffuso l'identikit dell'uomo armato. Solidarietà da tutto il mondo politico ➔ **A PAGINA 17**

Robert Fisk: «La guerra al terrore ha generato mostri»

Il mondo dopo Ground Zero: ecco perché abbiamo perso tutti ➔ **ALLE PAGINE 32-33**

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



**LIVIO
PEPINO**
Magistrato

L'editoriale

La caduta dell'impero

Tra una barzelletta e una bestemmia il presidente del Consiglio, forse per festeggiare un compleanno intristito da una, per lui inusuale, frequentazione del Parlamento, si è esibito in rinnovati insulti ai magistrati (più precisamente ai magistrati a vario titolo preposti ai processi che lo vedono indagato, imputato o comunque coinvolto). Così si sono susseguite espressioni come «associazione a delinquere giudiziaria», «complotto di magistrati per sovvertire l'esito elettorale», persecuzione ordita da «giudici di sinistra» e via seguitando fino alla proposta di istituire una commissione di inchiesta per individuare non meglio precisati abusi e sovrappaffazioni.

Il fatto nuovo, questa volta, è che l'"indignazione" del presidente del Consiglio si accompagna non già a una sdegnata protesta di innocenza ma alla imbarazzante contestazione di una interpretazione giuridica che ha impedito, nel processo Mills, di dichiarare prescritta la corruzione. C'è da non crederci! In un Paese normale dichiarazioni siffatte renderebbero inevitabili le dimissioni nel giro di ventiquattro ore. Nel nostro, sempre più governato dalla volgarità e dai toni alti, vengono considerate dai più, compresi gli organi di informazione, un simpatico siparietto da "Bagaglino" detta-

to da goliardica e virile esuberanza.

Non è così. L'insofferenza nei confronti della legge e delle regole, la "confusione" tra consenso politico e garanzia di impunità, la delegittimazione ostentata e pregiudiziale dei propri giudici minano in radice il sistema costituzionale (che ha come capisaldi la separazione dei poteri e l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge). Lo Stato di diritto esige - per usare parole di Luigi Ferrajoli - una giurisdizione che intervenga «a riparare i torti subiti, a tutelare il singolo anche se la maggior parte o persino la totalità degli altri si schierano contro di lui, ad assolvere in mancanza di prove quando l'opinione comune vorrebbe la condanna o a condannare in presenza di prove quando la medesima opinione vorrebbe l'assoluzione».

I giudici vanno criticati se vengono meno a questo principio, non anche se i loro atti o le loro decisioni "non fanno comodo" a questo o a quel potente (a prescindere dalla sua collocazione politica). Ciò che deve guidare le decisioni giudiziarie è la giustizia e non l'utilità (che è, invece, metro di valutazione della politica). È un principio elementare il cui accantonamento apre la strada a scenari bui, già conosciuti dalla storia, come quelli evocati da Gibbon, grande storico dell'antica Roma, che nel descrivere - in «Declino e caduta dell'Impero romano» - l'età dell'imperatore Commodo, annota che in essa «l'attuazione delle leggi era diventata venale e arbitraria» e «un criminale benestante poteva non solo ottenere l'annullamento di una giusta sentenza di condanna, ma anche infliggere all'accusatore, ai testimoni e al giudice la punizione che più gli piace». Non deve dimenticarlo chi ha a cuore la democrazia...

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Giampileri un anno dopo Senza soldi per ricostruire



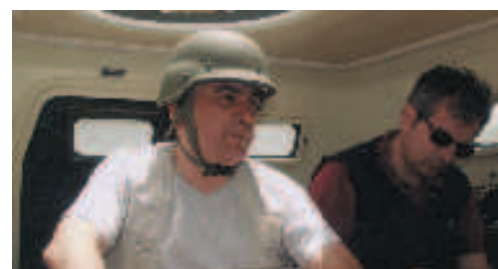
PAG. 28-29 ■ ESTERI

Vent'anni di Germania Est e Ovest ora più vicini



PAG. 23-26 ■ GLI ALBUM

Un mese senza Toni Fontana Lo ricordiamo con i suoi articoli



PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

Cantieri in lotta, gli operai a Roma

PAG. 30 ■ ESTERI

Iraq, Pannella in sciopero della fame

PAG. 31 ■ ESTERI

Sakineh, i figli: abbiamo paura

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Draghi: senza la Bce - 1% Pil Italia

PAG. 46 ■ SPORT

Argentin e i Mondiali di ciclismo

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino

SENTI QUESTA:
CI SONO UN EBREO,
UN GIUDICE E ROSI
BINDI...

AH, LA CONOSCO! È
QUELLA CHE FINISCE CON
BERLUSCONI CHE SI BUTTA
SENZA PARACADUTE!



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della pagina bianca

*Vuoto che è pieno, pieno che manca
Tutte le storie che si scriveranno
Ci sono già nella pagina bianca
Tutte invisibili, e tutte ci stanno
Ci stanno favole, ci stanno rime
Tutte le pagine sono le prime
Ma dopo un'onda c'è un'altra onda
Pagine bianche di un mare di carta
Dopo la prima c'è la seconda
E dopo quella la terza, la quarta...*
(da Rima Rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Ora Gasparri e La Russa conteranno sempre meno

A suggellare la dipendenza del governo Berlusconi dai voti di Fli non ci sono solo le scuse di Bossi ai romani, pronunciate per evitare la mozione di sfiducia. Il mutamento di clima lo si avverte come sempre soprattutto in Rai, barometro sensibilissimo dei rapporti di forza che cambiano. Succede così che giovedì scorso, mentre al Senato va in onda il dibattito sulla fiducia che il giorno prima alla Camera ha sancito la non autosufficienza del premier da Fini, in un Palazzo Montecitorio praticamente deserto si presenta il vicedirettore del Tg1. Un passaggio non casuale il suo, finalizzato al più classico degli sport praticati in quel di Viale Mazzini: il riposizionamento. Il vicedirettore in questione potrebbe addirittura essere preso ad esempio come caso di

scuola. E' quel che si dice in gergo una quota ex An che di fronte alla crescente divaricazione tra Fini e Berlusconi ha scelto il Cavaliere per seguire Gasparri e La Russa, in perfetta sintonia con il suo direttorissimo Minzolini. Ora però di fronte agli equilibri prodotti dalla nascita di Futuro e libertà non può più far finta di non conoscere il presidente della Camera e soprattutto il suo capogruppo Bocchino (del quale è anche concittadino). Di acqua sotto i ponti ne è passata davvero tanta, forse troppa. Il trattamento riservato alla vicenda di Montecarlo e al discorso di Mirabello al piano nobile di Montecitorio è stato notato. E adesso che il Cavaliere deve trattare con Fini la sopravvivenza del proprio esecutivo, e come si è visto ci tiene, al Tg1 devono tenerne conto. Proprio alla Camera è

in calendario una risoluzione di Fli che se approvata imporrebbe al Cda Rai di adottare provvedimenti proprio nei confronti di Minzolini e Masi, dal momento che il Parlamento è l'editore del servizio pubblico. Meglio dunque fare come Bossi, disinnescare quella trappola con delle scuse. Scuse che, tradotte dal lombardo del senatur al partenopeo di una quota Rai, alle orecchie di uno dei principali collaboratori del presidente della Camera devono essere suonate pressappoco così: «Per qualunque cosa siamo a disposizione». E Gasparri e La Russa? Sono invisibili a Fini, ed avendo suggerito al Cavaliere tutti gli errori che lo hanno accompagnato vicinissimo all'uscita da Palazzo Chigi (dai conti sbagliati sui gruppi Fli alla campagna acquisti) conteranno sempre meno. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Nella notte di festa** sproloquia sui magistrati. E annuncia la commissione d'inchiesta sulle toghe
 → **E spunta un video** di una visita all'Aquila nel quale offende la Bindi e bestemmia: «Orco D...»

Non si controlla più: «Giudici delinquenti»

Doppio Berlusconi show. Il premier statista incastrato da due video diffusi via web. Dice che nella magistratura «c'è un'associazione a delinquere» e racconta una barzelletta-bestemmia sulla Bindi. Alla fine si scusa.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Berlusconi double-face. Aplomb da statista di giorno, rancore senza freni notte tempo. Fortunato, Silvio, che ha incassato la fiducia prima del putiferio scoppiato ieri. C'è di tutto nel doppio show video-rilanciato da Repubblica e l'Espresso. Dalla barzelletta contro gli ebrei alla bestemmia per mettere alla berlina Rosi Bindi. «Domani sono in Parlamento...». I ragazzi che lo circondano gli augurano di arrivare a quota 316. «E allora mettetevi in lista - esorta Silvio - Che la prossima volta... metà donne, e poi tutti giovani... perché nel Pdl di vecchio ci basto io, tutti gli altri devono essere giovani». Non si tiene il Cavaliere allo scoccare del giorno «di m...» del 74imo compleanno che sarà costretto a trascorrere nell'attesa - vana - dell'autosufficienza. È passata da poco la mezzanotte del 29 settembre. Silvio scende sotto Palazzo Grazioli e incontra un gruppo di ragazzi. Show registrato da un telefonino traditore sbucato tra la folla. I fedelissimi del premier - in quei giorni - avevano cercato di impedirgli il contatto con i giornalisti, mentre gli cucivano addosso l'abito da statista confezionato ad hoc per la fiducia. Notte tempo, però, Silvio sfugge ai controlli. Scende per strada in maniche di camicia e parla a ruota libera. Ridono i ragazzotti che lo circondano. Berlusconi non prende fiato e fa la vittima. «Ho contro la



Il premier nella notte fra il 29 e il 30 settembre, dopo il voto di fiducia alla Camera, mentre festeggia il compleanno in strada a Roma e straparla

sinistra, il centro, i giornaloni, i giudici...». Il processo Mills? «È tutta una barzelletta - si duole il Presidente del Consiglio - Il pm di Milano, De Pasquale, quello che ha attaccato Craxi, fatto morire Cagliari (Gabriele, ndr), visto che il processo sta arrivando alla prescrizione si è inventato che il reato di corruzione c'è quando il corruttore dà i soldi al corrotto. Ma per lui no, si è inventato che c'è il reato di corruzione soltanto quando il corrotto comincia a spendere i soldi. Per cui se il corrotto è uno che risparmia, il reato non è stato consumato...». Ma «la cosa drammatica e tragica» secondo Berlusconi sarebbe «che tre diversi colleghi hanno asseverato questa tesi,

Maramotti



dimostrando quindi che c'è un accordo tra i giudici di sinistra che vuol sovvertire il risultato elettorale...». Si vorrebbe «eliminare colui che è stato eletto...», tuona Silvio. E «ci sarebbe da chiedere una commissione parlamentare che faccia nomi e cognomi». E dica «se nella magistratura c'è un'associazione a delinquere». Un'escalation quella del Cavaliere, liberato di notte e prossimo - la mattina dopo - a rivolgere in Parlamento l'appello accorato per salvare il Paese «a moderati e riformisti». Magistratura ancora nel mirino, davanti a fan in visibilibio e telefonino che registra tutto. «Quando esce una legge che al pm non va, lui la impugna e la porta all'attenzione della Corte Costituzionale che la abroga». Perché? «perché magari una persona gli sta antipatica, oppure ha un pregiudizio politico». La sovranità del Paese, in sostanza, «è nelle mani dei pm di sinistra». Un uomo «disperato» Berlusconi. Tutte le volte gli «danno dell'impunito», mentre «nemmeno uno dei fatti che mi sono contestati nei processi sono veri».

RITORNA ANNOZERO

La tv, poi. Che per il premier «è una

Il collezionista

«Per una storiella al giorno e una ragazza al giorno...»

Sul giudice De Pasquale

«Quel pm milanese ha attaccato Craxi e fatto morire Cagliari...»

cosa devastante». Per di più, è «ricominciato AnnoZero» e «non c'è alcun contraddittorio». Solita barzelletta, alla fine. Questa volta sugli ebrei (due giorni dopo il premier boccherà Ciarrapico per il suo intervento accusato di «antisemitismo» pronunciato a Palazzo Madama). E si inorgoglisce il Cavaliere che «colleziona una storiella al giorno... e anche una ragazza al giorno». E spunta pure un altro video, rilanciato dell'Espresso. Risale al periodo precedente al G8 de l'Aquila. Berlusconi prende di mira la Bindi. È la storiella di una serata danzante e di ballerini che si presentano l'un l'altro scegliendo il nome di un fiore. Rosy si fa chiamare «Orchidea» e l'uomo che si accinge ad invitarla, osservandola, risponde con un «orcod...», cioè con una bestemmia. Ridonno di gusto i ragazzi del premier. «Mi raccomando - esclama lui - nessuno mi tradisca». Invito rilanciato sul web. Puntualmente. ❖

**Senza freni
Baciamani e bestemmie
Un Cavaliere, due facce**



Bacia la mano del Papa, va a trovare i preti, liscia il pelo dei cattolici, ha le zie suore e poi bestemmia per far ridere la comitiva, come il più incallito miscredente al bar, dopo un bicchiere di troppo. Questo è il presidente del consiglio, uomo con troppe facce, che va nei campi di concentramento e scherza sull'Olocausto, che va a Gerusalemme e poi prende in giro gli ebrei.

Occhiaie e sorrisi L'uomo iperpubblico scivola nella notte

Si espone a 360°, cambia età, vecchio o giovanissimo, se serve per far ridere. Si modula, esagera, senza freni, eccessivo, questa volta troppo. Il grande comunicatore tradito da una telecamera

Senza trucchi

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La polo blu, le occhiaie di fine serata, il sorriso complice, la voce bassa, quasi strascicata. Il giallo sepiato delle riprese amatoriali, traditrici direbbe lui. Le guardie del corpo in camicia inamidata, le risate dei ragazzi, la bionda nuca femminile a cui Berlusconi parla, e spiega, e si sfoga. È tutto lì, nel video, in quei frammenti di vita notturna rubati: il corpo nel vuoto programmatico. Evidente, dominante, nel crepuscolo di tutto il resto.

Smessi i panni del presidente doroteo, finito di trattenere le «battute pungenti», rimosso Fini e i numeri ballerini e gli spettri di Palazzo, con i giovani fan incontrati sotto Palazzo Grazioli alla mezzanotte del suo compleanno il Cavaliere si consente. Nell'ordine: barzellette antisemite dopo aver stigmatizzato «la parola di troppo» di Ciarrapico e parafrasato JFK con «mi sento anch'io israeliano». Bestemmie floreali. Storielle & ragazze. Dare del rincoglionito al suo portavoce, dell'associazione a delinquere ai giudici. E, al pubblico che si propone, offre: «Mettetevi in lista elettorale, la prossima volta metà donne e metà giovani perché nel nostro partito di vecchio basto io». Gelo nel PdL a prevalenza maschile di mezza età. Non a caso, sulle agenzie le dichiarazioni a sostegno non piovono. Troppo fresco il tentativo del leader di «rottamare» i coordinatori sostituendoli con i 40enni Alfano, Gelmini e Meloni.

Berlusconi non se ne cura. Il suo è l'unico corpo che può essere articolato in modo esteso. Con le funzionarie di Montecitorio che gli facevano gli auguri si è schermato: «Sono un vecchietto ormai». Con i teenagers milanesi, uscito dal *privé* di un locale in Corso Como, altri toni: «Se dormo 3 ore, poi ho ancora energia per

fare l'amore per altrettante. Vi auguro di arrivare a 70 anni nel mio stato di forma».

Disturbo bipolare? No, sapiente modulazione. Una gamma di auto-anagrafe a trecentosessanta gradi. Calibrata sulle platee: il giovane dentro, il vecchio leone che non si arrende, il vecchietto autoironico. Va detto che l'autoironia al Cavaliere non fa difetto. Alla festa di Atreju ha spiegato perché le donne fanno la fila per sposarlo: è ricco e «con gli uomini anziani si pensa: muore presto e io eredito». Giù risate, Berlusconi per primo.

Per contro, pare che sia arrabbiatissimo con Giulio Tremonti che, in consiglio dei ministri, lo chiama «nonnetto». Finché lo dice lui va bene, ma che altri osino, per bacco. In fondo, incontrando l'avversario dipietrista Donadi a Montecitorio prima del dibattito sulla fiducia, era stato Berlusconi a dirselo: «Ma che compleanno di merda». ❖

Il magistrato

**Fabio De Pasquale, il pm
cha ha inchiodato Mills**



De Pasquale, siciliano, 53 anni, è il pm che forse più di tutti ha indagato sugli affari di Silvio Berlusconi e sulla Fininvest. Nel pool di Milano dai tempi di Di Pietro, con cui però ci fu qualche screzio, è stato l'accusa nel processo Mills e ancora oggi in quelli Mediaset-fondi neri e Mediabrad. Ama musica, giardinaggio e ha l'ufficio pieno di piantine grasse.

→ **Berlusconi** al Quirinale. Promette un nuovo ministro dello Sviluppo. In pole ancora Romani
→ **Napolitano** e il messaggio ai penalisti: «Interventi non influenzati dalle contingenze»

Giustizia, il Colle blocca l'assalto «Riforme, ma di ampio respiro»

Berlusconi sale al Colle e illustra a Napolitano i punti programmatici sui quali ha ottenuto la fiducia. «Il governo è più forte, la legislatura va avanti». Prossima la nomina di Romani allo Sviluppo economico.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Armato della doppia fiducia della Camera e del Senato, Berlusconi è salito al Colle per consegnare due messaggi. Uno esplicito e l'altro sottinteso. Primo: il governo è più forte di prima, e può «andare avanti» per l'intera legislatura. Secondo: se qualche pezzo della maggioranza si assumerà la responsabilità di togliere la spina, non resta altra via se non quella del voto anticipato. Il non detto di ieri è lo stesso di ciò che il Cavaliere ripete da mesi per sbarrare la strada a governi tecnici o transitori che siano. Bisogna rilevare, però, che l'obiettivo 316 voti - alla Camera - era stato congegnato apposta per marcare l'autosufficienza da Fini e, contemporaneamente, ostentare forza davanti all'inquilino del Colle. Al quale torna la parola in caso di crisi di governo. L'aver clamorosamente mancato il bersaglio ha costretto il Cavaliere a sostenere al Senato ciò che non era evidente: che la sua maggioranza numerica, cioè, è appesa a Montecitorio ai desiderata della Lega e dei finiani. Tutto questo, naturalmente, è rimasto lontano dal colloquio del Colle, durato una quarantina di minuti, e richiesto dal premier, accompagnato dall'immancabile Gianni Letta. Immaginabili le parole del Cavaliere che, a differenza della «serenità» che ostenta, tiene d'occhio con attenzione le mosse dell'opposizione - che lu-



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha mandato un messaggio al congresso dei penalisti

Anna Finocchiaro

«I suoi problemi personali sono il centro del mondo e per questo attacca la magistratura»



Italo Bocchino

«Le associazioni a delinquere sono quelle che i magistrati combattono. Limitiamo le storture»



Antonio Di Pietro

«Nonostante la ventina di leggi ad personam, non riesce a fermare la magistratura»



singano i finiani - per un'intesa sulla riforma elettorale che apra le porte ad un governo che azzeri il porcellum.

DOVEROSO E ATTENTO ASCOLTO

«La maggioranza c'è, governerò per l'intera legislatura», questo il ritornello che il premier ha ripetuto davanti a un Napolitano che ha sempre chiesto, da parte sua, una stabilità utile per rilanciare il Paese. Berlusconi ha elencato i cinque punti programmatici (fisco, giustizia, mezzogiorno, federalismo e sicurezza) sui quali ha ottenuto la fiducia del Parlamento. Il Capo dello Stato ha ascoltato con attenzione e sembra si sia limitato a questo. L'esperienza ci ricorda che - in passato - troppi consigli non dati erano stati attribuiti arbitrariamente da Palazzo Chigi al Colle. E il fatto che dai fedelissimi del premier non siano stati resi pubblici commenti sulla visita al Colle fa presupporre che il Presidente della Repubblica avrebbe fornito pochi appigli. Il Presidente del Consiglio si è impegnato a nominare al più presto il ministro dello Sviluppo economico, una richiesta più volte reiterata dal Colle. E, in realtà, pressato dalla mozione di sfiducia sull'interim presentata dal Pd, il premier potrebbe convocare un Consi-

L'incontro

Il Capo dello Stato ha ascoltato ma si è limitato a questo

glio dei ministri ad hoc e nominare il sostituto di Scajola anche lunedì prossimo, prima che la Camera - martedì prossimo - voti la mozione di sfiducia Pd sull'interim del premier. Ritorna in pista il nome di Romani, ma circola anche quello di Baldassarri. Tema obbligato del report al Capo dello Stato, naturalmente, la «grande riforma della giustizia» che il Presidente del Consiglio mette al centro dell'agenda di governo. Il Cavaliere non sarebbe entrato nel dettagliato merito dei propositi illustrati in Parlamento. Il Capo dello Stato, sull'argomento, non ha mancato di far sapere come la pensa, con un messaggio inviato al XIII congresso delle camere penali italiani. «Il rinnovamento della giustizia va affrontato, in ogni settore e specialmente in quello penale, con interventi non disorganici né settoriali, ma di ampio respiro», sottolinea Napolitano. «Solo un confronto anche serrato, ma scevro da sterili contrapposizioni e non influenzato dalle contingenze può condurre a scelte capaci di restituire qualità ed efficienza al processo penale, dando piena attuazione ai principi del giusto processo sanciti dall'articolo 111 della Costituzione». ♦

Due Csm separati: già pronto il piano di Ghedini e Alfano

Divisione tra giudici e pm, due vicepresidenti diversi e toghe sotto il ministro. Anm: il premier alimenta tensione. E il Csm tace

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La Commissione parlamentare d'inchiesta sui magistrati non la otterrà mai perché sarebbe un colpo di stato. Ma il modo per neutralizzare «quell'associazione a delinquere che sono i magistrati» Silvio Berlusconi ce l'ha già pronta nel cassetto. Ai giovani fan riuniti sotto palazzo Grazioli la sera del suo compleanno non lo poteva spiegare. Qualche ora prima in aula a Montecitorio quello sulla riforma della giustizia - intesa non certo come servizio - era stato il passaggio più osannato dalla parte destra dell'emiciclo. Specie quando ha detto di «punire i giudici che sbagliano» e di «riformare il Csm».

Ora, il fatto è che, pur non avendo finora il governo presentato disegni di legge in questo senso, «in realtà Alfano ha le carte pronte» ha detto l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini proprio il giorno della fiducia alla Camera. «Nulla di strano, la riforma costituzionale del Consiglio superiore della magistratura era nel programma di governo, quindi è assai probabile che ci sia una proposta pronta di cui a breve potremmo cominciare a discutere» rivela un altro

parlamentare della maggioranza addetto alle faccende di giustizia. La Consulta sulla giustizia, il parlamentino del Pdl, si riunirà mercoledì. Ed è possibile che quel giorno si cominci a discutere nel concreto. Indiscrezioni dicono che le carte «già pronte» prevedono la nascita di due Csm, due distinti consigli superiori, uno per i giudici e uno per i pm, nei fatti la separazione netta di tutto tra giudicanti e requirenti. E questa già di per sé è una rivoluzione del dettato costituzionale. La questione si fa ancora più seria, e grave, quando si tratta di individuare chi presiederà il Csm requirente, quello dei pm. Nei cassetti del ministro Alfano ci sarebbero due ipotesi, una delle quali prevede che alla guida del Csm requirente ci sia addirittura il ministro della Giustizia.

La bozza Alfano-Ghedini non sarebbe così tanto segreta se è vero che avrebbe già raccolto il nict totale di Fli e dei finiani per cui, ripetono Bocchino e Della Vedova, «nessuna riforma

Fli, il partito a Milano

I neofuturisti finiani scelgono Milano. Con molta probabilità il primo Congresso del nuovo soggetto politico si terrà nel capoluogo lombardo. Una scelta che rappresenta una sfida.

Scoppia il caso "Il Giornale" Feltri: «Pronto a lasciare»

«Sono stato chiamato al Giornale per ripianare i conti, ma se la mia presenza è d'impiccio me ne vado, senza polemiche». Lo ha dichiarato il direttore editoriale de Il Giornale, Vittorio Feltri dopo che due giorni fa il premier Silvio Berlusconi aveva sostenuto che «i giornali considerati più vicini a noi forse ci fan-

no più male che bene». A proposito delle dichiarazioni di Berlusconi «sono convinto - ha aggiunto Feltri - che le pensi. Mi hanno chiamato al Giornale perché dovevo ripianare un deficit che al mio arrivo era di 22 milioni e 700 mila euro. In quattro mesi era sceso a 17 milioni. Quest'anno, secondo le pre-

ma può essere punitiva delle toghe», «no a testi che sono oggetti contudenti».

Se la riforma costituzionale del Csm è all'ordine del giorno ma non ancora assegnata a una delle Commissioni, è pronta in rampa di lancio la sospensione dai processi per premier e Presidente della Repubblica. Il presidente della Commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini, che ha accolto le obiezioni di Fli eliminando dallo scudo i ministri, è pronto a cominciare la discussione già in settimana. «L'ideale - spiega - sarebbe che il testo fosse approvato da Senato e Camera prima del 14 dicembre», il giorno in cui la Consulta si pronuncerà sul legittimo impedimento. «L'ok alla prima lettura - si augura Vizzini - potrebbe essere un buon messaggio per la Corte». Se la Consulta bocchia la legge, a gennaio il premier è di nuovo in aula con il processo Mills, l'unica cosa che vuole veramente evitare, la vera stampella che ha tenuto in piedi la maggioranza.

Pronto in rampa di lancio alla Camera anche il processo breve (soluzione definitiva per tutti i processi del premier) e le intercettazioni il cui testo, stravolto dalle modifiche, non piace a Berlusconi. Ma ogni testo, anche quello anticorruzione, può diventare il cavallo di Troia per far passare quello che gli avvocati del premier ritengono utile.

Progetti tanti. Possibilità di portarli in fondo quasi zero. Fli è *Il Problema* sul fronte della legalità. E nelle Commissioni Giustizia di Camera e Senato, Pdl e Lega non hanno più la maggioranza. Insistere su qualcuno di questi progetti, a parte il Lodo-scudo condiviso da Fli, può significare far saltare il banco con la sua fragile tregua. Previsioni difficili. Clima pesante. L'Anm torna a farsi sentire: «Le invettive di Berlusconi alimentano tensioni». Tace, invece, e in modo insolito proprio il neonato Csm di Michele Vietti. ♦

visioni, dovrebbe chiudersi con un passivo di 7 milioni. In 16 mesi sono riuscito a recuperare 15 milioni. È questa la missione che cerco di portare a termine». «Può anche non piacere, basta dirlo - ha continuato Feltri - come sono arrivato in via Negri in due ore vado via, senza conferenze stampa e senza polemiche». In realtà sembra che le tensioni tra Feltri e Berlusconi derivino dalla volontà del premier di vendere il quotidiano agli Angelucci che Feltri, quando era direttore di Libero, aveva salutato in malo modo. ♦

Altro che barzellette



Foto Ansa

Intervista a Rosy Bindi

«Un uomo indegno che offende i cattolici»

La presidente del Pd ancora una volta insultata dal premier: «Sa che verso di lui sono irriducibile...»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Rosy Bindi, ci risiamo. Lei e la magistratura sembrano due delle ossessioni più ricorrenti del premier.

«Il premier sa che sono una irriducibile nei suoi confronti e cerca di screditarmi su altri piani. È una persona che non sopporta che ci sia un mondo che non può conquistare e quindi lo denigra. Peccato che stavolta lo abbia fatto nella maniera

più inqualificabile».

Stavolta ha chiuso la barzelletta con una bestemmia. Poi, ha detto che era una storiella vecchia, che girava in parlamento già da un anno.

«È un uomo indegno. la sua è un'indegnità prima che politica umana. Come può rivestire la carica di presidente del Consiglio un uomo che arriva ad essere gravemente offensivo verso tutti i credenti e poi dire che era una "storiella"? Sono stupita dal silenzio dei cattolici di centrodestra. Sono in imbarazzo o non osano contraddire il Capo? Berlusconi incarna quanto di più lontano c'è dalla cultura

politica dai credenti, tanto che negli ultimi tempi ci sono state prese di distanza anche dalle gerarchie ecclesiastiche. Mi auguro che nessuno creda alle false e vuote promesse dei discorsi di questi giorni, con i quali si voleva dare una patina da uomo di Stato. Il vero Berlusconi è quello delle barzellette e dei fuorionda»

Ancora una volta pone la questione di sempre: erano cose dette in privato. La doppia etica può essere una soluzione per un uomo pubblico?

«Ormai siamo alla doppia morale, in privato si può permettere di offendere le donne e Dio, di portare le escort a Palazzo Grazioli, di andare ai compleanni delle minorenni e poi in pubblico richiama i ministri a tenere un comportamento "istituzionale"... Ed è ancora più grave tentare di scaricare la colpa su chi ha reso pubblici quei video, Il Paese non merita un premier così. Se ne deve andare».

Ha parlato anche dell'altra ossessione, i magistrati "di sinistra". Ha detto che chiederà una commissione di inchiesta con nomi e cognomi dei responsabili.

«Noi la commissione di inchiesta la faremo sulla P3 e dunque su di lui, può starne certo. Poi, è evidente, quel video conferma ancora una volta il grande conflitto di interessi che investe il presidente del Consiglio: è in costante violazione della Costituzione, prima ancora nel pensiero che negli atti. Credo che siamo oltre l'allarme rosso».

Come si ferma tutto questo?

«Dobbiamo lavorare a una maggioranza che in parlamento cambi la legge elettorale e vari faccia le riforme costituzionali. Bastano alcuni interventi di microchirurgia per mettere in salvo la Carta su cui si fonda la nostra democrazia. Se non partiamo da qui continueremo ad assistere al suo sfregio continuo, con il rischio che la maggioranza che esce dalle urne possa cambiarla a suo piacimento».

Bindi, lei parla di riforma elettorale, ma la Lega su cui il Pd puntava per una interlocazione, è stata netta: non se ne parla.

«Se noi riusciamo a creare le condi-

zioni in Parlamento per una riforma della legge elettorale anche la Lega dovrà fare di necessità virtù».

Perché dovrebbe cambiarla Berlusconi? Con quella attuale la strada verso il Quirinale è già spianata, basta vincere le elezioni.

«È evidente che la resistenza di Berlusconi e della Lega è legata non soltanto alla nomina dall'alto dei parlamentari, che li rende ricattabili. C'è an-

I magistrati

«Noi la commissione d'inchiesta parlamentare la facciamo sulla P3, quindi su di lui. Può starne certo. È un uomo al tramonto»

che la consapevolezza che, se si va alle elezioni con un terzo polo, basterà avere il 34% dei voti per avere la maggioranza assoluta e mandare all'opposizione la maggioranza degli italiani per fare quello che si vuole. Per questo abbiamo il dovere di lavorare affinché si crei una situazione diversa e se cade Berlusconi, il Presidente della Repubblica possa sondare se c'è una maggioranza parlamentare per varare una nuova legge elettorale».

La maggioranza alla Camera è nelle mani di Fini...

«Credo che stiano cambiando molte cose nel quadro politico. È evidente che c'è una possibilità per questo governo di arrivare a fine legislatura, con danni enormi per il Paese. Ma malgrado la fiducia dell'altro giorno alla Camera, è tutt'altro che tramontata la possibilità di creare le condizioni per un governo di transizione. Fini è stato chiaro: ha votato la fiducia ma d'ora in avanti Fli si regolerà di volta in volta».

Lei vede a breve una svolta?

«L'accelerazione verso la crisi è nei fatti. Berlusconi è al tramonto, lo dimostra tutto quello che sta accadendo. E se cade questo governo, Fini non starà mai più insieme a lui». ❖

Rosa Calipari

«Offende Bindi, i cattolici, il buon gusto. Vada via. Continui pure a ridere delle sue volgarità»



Giuseppe Giulietti

«Purtroppo aveva ragione l'ex moglie quando affermava che quest'uomo ha bisogno di cure»



Claudio Fava

«Ebrei, magistrati, nel Bagaglio della politica, per Berlusconi ogni parola evoca odio»



«Parole di vergogna»

Foto Ansa



Intervista a Amos Luzzatto

«Di questi stereotipi si nutre l'antisemitismo»

Il rappresentante della comunità ebraica è duro con il premier: «Francamente non fa ridere e non ha logica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Il minimo che si possa dire è una barzelletta che ha come protagonisti dei poveri fuggiaschi dai lager nazisti non dimostra una grande eleganza da parte di chi se ne fa portatore. Tanto più che l'antisemitismo si è nutrito dello stereotipo dell'ebreo avido». Ad affermarlo è una della personalità più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unio-

ne delle comunità ebraiche italiane. Dalla barzelletta del Cavaliere al senatore (PdL) Ciarrapico che consiglia a Fini di dotarsi di kippah: «È inutile – rimarca Luzzatto – invitare Ciarrapico alla cautela. Lui è sinceramente, irrimediabilmente animato da pregiudizi verso gli ebrei».

Professor Luzzatto, il presidente del Consiglio si è esibito di nuovo in una barzelletta sugli ebrei...

«Francamente non ho capito la logica della sua barzelletta. Perché se si trattava di prendere in giro gli ebrei, da quello che Berlusconi racconta di-

sprezza se stesso, perché mettere una diaria così elevata a gente che stava cercando di salvare la pelle, non fa fare una bella figura a coloro che li ospitavano, sempre che le cose siano state espresse con precisione. È chiaro che una barzelletta che abbia come protagonisti dei poveri

La delusione

«È inutile invitare Ciarrapico alla cautela quando dice cose ignobili e poi lasciarsi andare a queste barzellette sull'avidità degli ebrei...»

fuggiaschi non dimostra una grande eleganza in chi se ne fa portatore e vanto. Di "carino" quella barzelletta non ha proprio niente. Tanto più alla luce della seconda parte...».

Vale a dire?

«La seconda parte sulla guerra che era già finita da tempo, non è assolutamente chiara: scherzare su queste cose non è di buon gusto anche a oltre sessant'anni di distanza. Se invece il significato è un altro, confermo che non l'ho proprio capito. Questo può dipendere da miei limiti personali, che penso però che siano largamente condivisi».

Di nuovo Berlusconi tira fuori l'immagine dell'ebreo proiettato solo a fare soldi, in ogni modo, con ogni mezzo...

«Al premier Berlusconi non può essere sfuggito che l'antisemitismo si è nutrito per lungo tempo soprattutto dello stereotipo dell'ebreo avido. In tempi più recenti è cominciato ad affiorare lo stereotipo dell'ebreo infido, sostanzialmente violento e capace di complottare contro le società occidentali. Non saprei a quale categoria attribuire certe barzellette. Ma bisogna sempre adoperarle con tanta, tantissima cautela».

Una cautela che, per passare ad un altro fatto che ha scatenato polemiche e indignazione, non ha mostrato il senatore Ciarrapico...

«Ciarrapico non ha bisogno di caute-

L'ATTACCO

Famiglia Cristiana:
«Il premier dice ciò che è vietato ai calciatori»

IL CALCIATORE «Un'offesa a tutti i cattolici»: così *Famiglia Cristiana*, sul suo sito web, commenta la «bestemmia» del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Per raccontare l'ennesima barzelletta volgare sulle donne, il cavalier Berlusconi si dà alla bestemmia. Il capo del Governo si concede ciò che non è permesso ai calciatori», scrive l'edizione online del settimanale dei paolini. «Lui, Silvio Berlusconi, dice che la barzelletta, costruita da chissà chi per insultare Rosy Bindi e comprensiva di bestemmia finale, circolava già in Parlamento e quindi raccontarla in pubblico non era peccato», ma «il rammendo è peggio del buco. Perché dimostra che, come sempre, il Cavaliere pretende di tenere il piede in tutte le scarpe possibili. Nel caso specifico, quello del signore galante e del sessista da bar. Dello statista e del teppistello di periferia. E, ancora peggio, del politico intriso di sentimenti cattolici quando si tratta di chiedere voti ma sostanzialmente estraneo al sentire cattolico in ogni altro momento della vita quotidiana».

la. Lui è sinceramente, irrimediabilmente prevenuto contro gli ebrei. In più, se avere la kippah in testa avesse caratterizzato l'ebreo Giuda, con tutti i suoi possibili difetti, questa caratteristica sarebbe stata condivisa anche dall'ebreo Gesù che, secondo una tradizione, ne sarebbe stato vittima».

Non c'è da temere quell'antisemitismo "della porta accanto", fatto, appunto, di battute, stereotipi abusati...

«Questo, purtroppo, è un fenomeno che non ha avuto una vera fine, e di tanto in tanto affiora dalle fonti più impensate». ❖

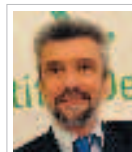
Fabrizio Cicchitto

«Il furto di frasi dette in privato, e poi la loro pubblicizzazione è uno scandalo inaccettabile»



Cesare Damiano

«Mentre si perde per strada con insulti le nostre imprese continuano a far registrare continui record negativi»



Angelo Bonelli

«Proviamo vergogna, il premier ha portato le istituzioni al livello più basso mai raggiunto»



→ **Il corteo** si snoderà questo pomeriggio da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni

→ **Dal palco** parleranno Borsellino, Ilaria Cucchi e Concita De Gregorio. Presenti Di Pietro e Marino

Il popolo viola torna in piazza «Licenziamo Berlusconi»

Torna il no B-Day. Mobilitazione di massa, come un anno fa, per mandare a casa Berlusconi. Il rischio? «Che anche se Berlusconi implode l'opposizione non esplode. La vera spallata si dà costruendo una alternativa».

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

La faccia di Berlusconi con un timbro viola sopra. Quasi fosse un pacco da rispedire al mittente. La Costituzione come manifesto del "paese che vorremmo". E poi i pullman autorganizzati, 300 da tutta Italia, il tam tam nella rete, l'autofinanziamento. Torna il no B-Day. Mobilitazione di massa, come un anno fa, per mandare a casa Berlusconi. E corteo che si snoderà questo pomeriggio da piazza della Repubblica a San Giovanni. Pacifico: c'è bisogno di dirlo? «È Berlusconi che porta poi all'odio», replica Silvia Bartolini a chi, dopo l'attentato a Belpietro, punta il dito contro l'antiberlusconismo. «Noi con quel gesto non abbiamo nulla a che vedere».

Questa volta con il popolo viola ci saranno anche gli operai di Pomigliano d'Arco e le bandiere della Fiom. Anche lo slogan è in tema con i tempi di crisi: «Licenziamolo». Di Pietro annuncia la partecipazione dell'Itdv. Ignazio Marino (Pd) fa sapere che ci sarà. Rosy Bindi manderà un messaggio. Dal palco parleranno Paul Ginsborg, Salvatore Borsellino, Stefano Rodotà, Concita De Gregorio, Norma Rangeri, Luca Telese, Ilaria Cucchi, Stefano Vendemmiati (il regista di «È stato morto di stenti», su Federico Aldrovandi), Giacomo Russo, a nome dei precari della scuola, Giulia Innocenzi, per

promuovere l'appello contro la corruzione. E poi la musica dal basso, dai Zona Rossa Crew alla Capone Band. «E speriamo che questa seconda edizione sia l'ultima», ironizzano gli organizzatori: «Vorrebbe dire che davvero gli avremo dato la spallata finale».

Oddio, a dire il vero, un anno dopo "quel" 5 dicembre, in cui mandare a casa Berlusconi pareva un sogno, il traguardo sembra decisamente più a portata di mano. Ma anche lo scenario di un eventuale dopo-B non è sereno. Gianfranco Mascia, uno dei leader storici del movimento anti-B, lo riassume così: «Berlusconi implode ma l'opposizione non esplode».

Forse anche per questo timore, in fondo, troppa fretta di andare al vo-

L'AUTUNNO CALDO

Poi scuola e Fiom

Si comincia oggi con il «no b day2», poi ci sarà la manifestazione dell'8 ottobre sulla scuola, quindi lo sciopero della Fiom il 16.

to, non si respira tra le fila del popolo viola. «Diciamolo - confessa Mascia - se ci fossero adesso le elezioni Berlusconi si troverebbe contro una opposizione raffazzonata». L'Ulivo? «Una roba del passato, ci vogliono strumenti nuovi». Casini? «A meno che non voglia parlare di Green Economy e di Nucleare che c'entra con noi?».

E poi: «Non si può pensare di tornare al voto con questa legge elettorale». Cambiare la legge elettorale «porcellum» è una delle parole d'ordine



Oggi il popolo viola torna a chiedere le dimissioni di Berlusconi

della nuova mobilitazione. «Un parlamento scelto da sei segretari possa poi trovare le soluzioni migliori per i problemi di questo paese». E se il parlamento non la cambierà? «Io, personalmente - spiega Mascia - sono perché almeno i partiti di centrosinistra scelgano i loro candidati con le primarie». Ecco, appunto: «Non basta mandare a casa Berlusconi, occorre ridare la parola ai cittadini, la vera spallata finale si dà costruendo una alternativa». Come? Un anno di lavoro tra la piazza e la rete qualche spun-

to l'ha già dato. Anche se qualche problema da sciogliere anche il popolo viola forse ce l'ha. Per esempio come organizzarsi proprio in vista delle elezioni. Niente partito viola. Solo candidature in ordine sparso, ciascuna con la propria storia. «La nostra aspirazione è imporre l'agenda ai partiti del centrosinistra». Quale? «Conflitto d'interessi, legge per la libertà della rete, Green Economy, tutela del lavoro... Legge elettorale. È sui temi che dobbiamo trovare l'unità non sugli schemi di alleanza». ♦

5 domande a...

Paul Ginsborg

«Dieci anni di resistenza, ma con noi la politica è ancora diffidente»

Tra girotondi, popolo viola, no B-Day, è quasi un decennio che la società civile si mobilita per mandare a casa Berlusconi. E il bilancio infondo non è così negativo, spiega lo storico Paul Ginsborg che oggi sarà sul palco di piazza San Giovanni e di questo movimento è stato uno dei protagonisti.

Ovvero?

«Non possiamo dire che abbiamo vinto, ma non abbiamo ancora perso»

Bicchiere mezzo pieno?

«Nessuno di noi nel 2002 avrebbe pensato che la "resistenza" al tentativo di Berlusconi di liquidare la democrazia italiana sarebbe durata così a lungo. E invece nel 2010 questa resistenza, sia nelle istituzioni che in piazza, rimane molto forte, mentre Berlusconi ha ancora molte difficoltà. Noi non possiamo dire di aver vinto, ma lui non può dire di aver realizzato il suo progetto».

Cosa manca per vincere?

«Ciò che ci manca è piuttosto evidente: che Berlusconi vada a casa. L'augurio, ovviamente, poi è che vinca il centrosinistra, ma prima ancora che nella battaglia interna all'attuale maggioranza prevalga una destra moderna e che, dall'altra parte, ci sia una opposizione che sappia fare l'opposizione».

Siamo ancor al grido di Moretti a piazza Navona? O nel frattempo "questi dirigenti" hanno capito qualcosa?

«Non hanno capito ancora nulla. Fuori dal palazzo c'è una società civile che ha bisogno di espressione politica. E invece i partiti continuano a guardare ogni movimento con grande sospetto. Il rischio è che società civile e società politica rimangano scisse: una tragedia per un paese democratico».

Ma questa dialettica movimenti-partiti nel 2010 vale ancora?

«Io dico che la battaglia non è ancora persa: dieci anni per noi sono tantissimi, ma per la storia non sono nulla. Certo poi c'è anche l'opzione Grillo. E nessuno può negare che il Pd si meriti i grillini. Con tutta la stima che ho per loro.

MARIAGRAZIA GERINA

Alleanze, i veltroniani attaccano Bersani: «Pensiamo al progetto»

Esponenti di Movimento democratico criticano l'ipotesi di una «alleanza costituzionale» allargata a finiani e Udc in caso di voto anticipato. Il leader Pd: «Non è tempo di scenari, concentriamoci sul progetto per il Paese».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ora concentriamoci sul progetto per il Paese, lasciamo stare gli scenari». Nel Pd si riaccende la discussione su quanto possa o debba essere larga l'alleanza con cui andare al voto, e Pier Luigi Bersani parlando con i suoi non nasconde di provare un certo fastidio. Ad accendere la miccia è stata una frase pronunciata da Dario Franceschini sulla necessità, «di fronte all'emergenza» del voto anticipato e al rischio che «l'Italia finisca nelle mani di Berlusconi», di cambiare la legge elettorale attraverso una «coalizione costituzionale» allargata a Udc e finiani: «Ma se dovessero mancare i numeri sarebbe nostro dovere provare a farla diventare una proposta elettorale».

Il capogruppo del Pd alla Camera viene criticato non solo dall'Idv e dal leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola («Finì è un degnissimo avversario che ha votato la fiducia al governo Berlusconi, un dettaglio

che gli amici del Pd vorrei non dimenticassero»), ma anche da veltroniani, ex-rutelliani e ex-ppi di «Movimento democratico». «La soluzione da presentare agli elettori non può certo essere una qualche forma di Cln emergenziale», dice Stefano Ceccanti. «Il nuovo Cln è un pastrocchio», dice l'ex-popolare Lucio D'Ubaldo, mentre Paolo Gentiloni esprime dubbi anche su una coalizione che comprenda l'Idv: «Con il Di Pietro che ho sentito parlare alla Camera come possiamo proporre di stipulare un'alleanza?».

Franceschini

«Basta con gli errori del passato, non demoliamo il segretario di turno»

SCENARI E PROGETTI

Una discussione che per Bersani non porta lontano. «Non è tempo di scenari», dice chiedendo ai dirigenti del suo partito di tenere il Pd «sul fronte delle proposte». Il leader dei Democratici sta lavorando all'Assemblea nazionale che si svolge venerdì e sabato prossimi a Varese, e dalla quale dovranno uscire le proposte del Pd su temi riguardanti il fisco, il federalismo, l'immigrazione e la scuola. Per questo Bersani non vede di buon occhio l'idea lanciata

dall'ex-ppi Enrico Gasbarra, e cioè che l'Assemblea «si confronti apertamente sulle alleanze politiche». «Ora concentriamoci sul progetto per il Paese», dice il leader Pd, che per quanto riguarda il rapporto con le altre forze politiche e la creazione di un'«alternativa» intende proseguire sulla strada del «Nuovo Ulivo» (contestata dal veltroniano Giorgio Tonini: «Già la terminologia non va bene, essendo il Pd l'Ulivo che si è fatto partito, questa scelta significherebbe il fallimento politico del partito che abbiamo fondato»).

Discorso diverso per il dialogo avviato per modificare la legge elettorale. Per Bersani vanno coinvolte tutte le forze «che ci stanno», finiani compresi. «Finì è un interlocutore interessante perché rappresenta una destra moderna diversa da quella di Berlusconi», dice D'Alema giudicando possibili «alleanze con altre forze politiche a partire dalla nuova legge elettorale». E Franceschini, invitando a non ripetere gli «errori del passato» (a cominciare dalla corsa a «demolire» il segretario di turno): «Se ci fosse il tentativo di andare alle urne con questa legge elettorale sarebbe doveroso fare appello a tutte le forze, indipendentemente dagli schieramenti, che vogliono modificarla prima di andare al voto».



Foto Ansa

Sardegna, azzerata la giunta regionale

Il Presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ha aperto formalmente la crisi dell'esecutivo regionale. Ieri pomeriggio ha firmato la revoca delle deleghe ai componenti della sua Giunta, assumendone l'interim. Con questo atto decadono gli incarichi di governo e si può procedere al rimpasto.

Puglia

Primarie per scegliere i parlamentari Pd

«Primarie per scegliere i parlamentari pugliesi alle prossime elezioni politiche»: è la proposta del capogruppo Pd alla Regione Puglia, Antonio Decaro. «Vorrei ricordare a tutti - spiega il capogruppo in una nota - che le primarie le ha inventate il Partito Democratico e credo che, soprattutto se non cambierà l'attuale legge elettorale, siano l'unico strumento democratico capace di rispettare ed esprimere la reale volontà dei cittadini». «Ritengo quindi - aggiunge Decaro - che le primarie si debbano usare anche per scegliere quali saranno, dalla Puglia, le persone che potranno poi rappresentare il nostro territorio in Parlamento».

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A CASTELLAMMARE (NA)

È buio quando, alle cinque, si cominciano a formare i capannelli nello specchio luminoso dell'ingresso di Fincantieri, quattro cani di strada si avvicinano speranzosi mentre il numero cresce in folla, qualcuno arrotola gli striscioni, altri arrivano annunciando «i pullmàn». Nelle strade si vedono solo gli spazzini con i giubbotti arancioni.

Si parte per Roma, per manifestare e difendere il lavoro.

Mestiere di uomini quello dei cantieri navali: carpentieri e saldatori, elettricisti, molatori. Solo due ragazze fra tanti maschi ma anche loro sono della famiglia, con lo striscione, «La mensa in lotta», i loro padri erano cantierini. Mariangela: «Castellammare senza Fincantieri? Sarebbe come San Pietro senza il cupolone». La cantieristica è nata qui al tempo dei Borboni e anche Fincantieri, prima Italcantieri, è stata battezzata sotto al monte Faito. Fino a qualche anno fa, però, qui c'erano altre sei fabbriche. Ora Fincantieri è l'unica realtà manifatturiera, che dà lavoro (a singhiozzo, con lunghi mesi di Cig) a 580 dipendenti e a circa 1500 dell'indotto. Non è mai andata in passivo ma, per la dirigenza, non basta.

Ai primi chiarori apre un bar, caffè veloce, acqua e panini, bandiere e striscioni nelle stive. Si parte, non c'è voglia di cantare. Certo, si scherza ma il clima è cupo. E' sciopero unitario nei cantieri d'Italia. E a Castellammare i giorni di sciopero sono stati già tanti: «Ne abbiamo fatti 8 ma intanto si parlava della casa di Fini».

Giuseppe, Ferdinando, Gaetano, Gioacchino, Antonio sono tutti intorno ai trent'anni, chi ha uno, chi due, chi tre figli. Quasi tutte famiglie monoreddito. Giovani, però con una grande tradizione alle spalle, perché la cantieristica è un mestiere di tradizione. E, infatti, in Italia si costruiscono le navi da crociera, che sono le più sofisticate. Spiega Antonio Santorelli, della Fiom: «In Corea, in Cina si producono le mercantili, più rozze». «Mio nonno è morto d'amianto, mio padre era saldatore come me - racconta Gaetano - e giurava: mio figlio mai nel cantiere. Invece eccomi qua».

Giuseppe ha 39 anni, un figlio maschio di 12 e una femmina di 9 anni. Dal 2002 al 2008 ha lavorato



Corteo a Roma per dire no alla chiusura degli stabilimenti Fincantieri e al taglio di posti di lavoro

La rabbia e la piazza Fincantieri, operai in viaggio per il lavoro

«Berlusconi dice che va tutto bene ma qui a Castellammare si va avanti a Lexotan e non si dorme per l'angoscia del mutuo». Duemila i posti a rischio

a Venezia, Porto Marghera, poi ha chiesto il trasferimento per tornare a casa, «purtroppo», dice ora. Anche Gioacchino ha lavorato a Porto Marghera: «Già 6 anni fa i colleghi mi avvertivano: prima o poi chiudete». Il perché è presto spiegato: «A Castellammare l'unico investimento è stata la ripittura dei vecchi saldatori, nulla è stato fatto sulla sicurezza, nulla sull'innovazione», racconta Gaetano. A mezza bocca viene fuori un altro sospetto: al Sud lavoriamo noi, al Nord sfruttano gli extracomunitari a 3 euro e 50 l'ora.

Antonio di anni ne ha 34 e due bambine piccole. E' caposquadra, «organizzo il lavoro di 50 miei amici», non è diplomato, era operaio come gli altri. Per questo la sua squadra sono «gli amici» e lui è in sciopero con loro. Anche lui è stato in trasferta al Nord, è un'esperienza che fa misurare bene i mancati investimenti: quello che si dovrebbe fare è un bacino di costruzione che sostituisca il sistema a scivolo. Il vecchio metodo, con la nave che viene fatta scivolare in acqua, è molto più costoso e lento. Con il metodo a baci-

no, finito il lavoro a secco si allaga la vasca. C'è amarezza e sfiducia: «Sono investimenti che andavano fatti 30 anni fa». Un altro incentivo potrebbe essere la rottamazione delle navi vecchie e insicure.

Sosta all'autogrill, si comprano i giornali: la Gazzetta con la cronaca di Steaua Bucarest-Napoli, Il Mattino con il suicidio di Vincenzo Di Somma. Vincenzo lo conoscevano: «Bravissimo ragazzo, faceva il molatore, lavoro pericoloso che nessuno vuole fare, perché respiri le polveri di metallo». Forse aveva problemi fa-

miliari ma «quando perdi il lavoro scoppiano i conflitti e la depressione». La rabbia è tanta, quasi esplosiva. Gioacchino: «Berlusconi dice che va tutto bene ma la verità è che qui si va avanti a Lexotan, non si dorme la notte per l'angoscia del mutuo». Mariangela: «Che devi fare per campare, usare la pistola?». La camorra c'è a Castellammare e «fa comodo» «ci vogliono tenere in questa condizione di ricatto». Gaetano ha smesso di votare e la prossima volta sceglierà Beppe Grillo, accusa Bossi e il leghismo penetrato anche nel sindacato del Nord. «La politica ci ha abbandonato».

Però i politici di opposizione ci sono. C'è il gruppo consiliare di Sinistra e libertà e quello del Pd. C'è Nicola Cuomo, segretario Pd, e Olimpia De Simone, presidente. Dopo la sconfitta alle comunali, anche

Sciopero unitario
Dai cantieri del Gruppo a Roma per chiedere un tavolo a palazzo Chigi

Assenti ingiustificati
Tanti i gonfaloni dei Comuni. Manca quello di Castellammare

in seguito all'omicidio del consigliere Tommasino (i sicari erano iscritti al partito), c'è stato rinnovamento. Cuomo mi dà il volantino stampato nottetempo nel suo studio di avvocato: «Berlusconi parla di impegni verso il Sud, ma dove sono se non in una realtà produttiva come questa?».

Sul Gra i pullman sono scortati dalla polizia. Corrono le telefonate con i veneziani: «Stiamo arrivando».

Roma, piazza della Repubblica, Castellammare ha la testa del corteo unitario, insieme alle bandiere Fiom, Fim, Uilm, ci sono anche quelle Ugl. Subito dopo vengono i gonfaloni: Oneglia, Ancona ... Non ci sono quelli di Castellammare. Il voltafaccia del comune (il sindaco è Luigi Bobbio Pdl) - ce lo spiega Alessandro Zingone (Sel): «Secondo loro è una manifestazione politica». «Se non ci mettono la faccia, vuol dire che non credono - chiosa Olimpia De Simone - nella battaglia per il cantiere». La richiesta immediata è un tavolo di trattativa con il governo.

Dal camioncino un sindacalista con l'accento del Nord grida il «No» di tutti alla chiusura di Castellammare: «Non chiediamo assistenza ma lavoro». ♦


**CGIL CISL E UIL
RIPRENDANO
IL DIALOGO**

**LA LETTERA
APERTA**

**Alessandro
Cosimi**
SINDACO
DI LIVORNO



Cari Segretari, gli eventi accaduti ieri a Livorno, durante i quali un gruppetto di estremisti ha minacciato e lanciato oggetti contro la sede della Cisl provinciale, hanno segnato un punto di tensione assolutamente non banale, che non deve pregiudicare il rapporto tra lavoratori e tra le tre grandi organizzazioni sindacali da voi guidate. La cultura e la tradizione di questo territorio hanno visto sempre un lavoro comune nell'affrontare le grandi trasformazioni che lo hanno investito, con una capacità di assunzione di responsabilità del Sindacato e dei lavoratori tutti, che ci ha consentito di cogliere, a volte, soluzioni insperate.

Il clima che si respira, anche in eventi nazionali, dà il segno di un lavoro che si è interrotto. Tenere insieme nella diversità, per quanto possibile, il mondo del lavoro è una necessità alla quale tutti i giorni bisogna pagare un piccolo tributo. Lo dico anche in maniera "egoistica", perché le istituzioni hanno bisogno di un punto che sia autorevole e che sia capace di trasmettere nelle difficoltà, almeno, la speranza nel lavoro che facciamo.

Quanto accaduto a Livorno è comunque un indicatore di una situazione verso la quale bisogna assumere un'iniziativa comune. Vi prego di non considerare questa mia lettera né una forma di protagonismo, né un elemento di narcisismo, ma nasce da una città da sempre aperta, che ha saputo fare delle diversità la propria ricchezza storica. Per questo Livorno è pronta ad ospitare un momento di discussione insieme a voi su come le diversità possano misurarsi senza cedere al ricatto estremista. Sono infatti convinto che tre grandi Organizzazioni Sindacali, quali quelle che voi rappresentate, non possono farsi dettare l'agenda da episodi prodotti da minoranze velleitarie. Spero che consideriate questa mia un contributo a lavorare insieme e condividiate con me che è giunto il momento di dare un segnale importante. ♦

A Livorno ancora insulti e uova dalle tute blu contro la sede Cisl

Nuovo episodio di esasperazione delle tute blu in protesta per l'accordo separato. Ieri a Livorno hanno lanciato insulti, uova e qualche sasso contro le sedi locali di Confindustria e della Cisl. Ferma la condanna della Cgil.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il copione andato in scena giovedì a Treviglio si è ripetuto anche ieri a Livorno. Stessi soggetti protagonisti: da un lato tute blu in protesta contro l'accordo separato sulle deroghe contrattuali, dall'altro rappresentanti e militanti Cisl bersagliati d'insulti. Stessa sconcertante dinamica: il lancio di uova contro la sede del sindacato guidato da Raffaele Bonanni. E stesso coro unanime di allarmate condanne e manifestazioni di solidarietà: dai diretti interessati alle istituzioni locali, fino alla segreteria nazionale della Cgil.

PROTESTE ED INSULTI

L'esasperazione dei metalmeccanici per lo smantellamento del loro contratto nazionale rischia di tradursi in una pericolosa ripetizione di questi episodi. Con il solo prevedibile risultato di alzare eccessivamente i toni delle proteste e di isolare ulteriormente la Fiom. Ieri mattina, al termine di una manifestazione organizzata dalla Fiom nelle strade del centro livornese a cui hanno partecipato circa 600 persone, un gruppo di alcune centinaia ha raggiunto la sede locale di Confindustria ed ha cominciato a tirare uova. Poi, quando tutto sembrava concluso, circa sessanta manifestanti si sono spostati davanti alla vicina sede della Cisl, dove il lancio di uova e sassi è stato accompagnato da grida come «servi del padrone» e «venite pure a dare assemblea nelle fabbriche».

CONDANNE E SOLIDARIETÀ

Un episodio che ha suscitato, innanzitutto, l'immediata reazione dei soggetti contestati. «Stamani a Livorno si è passato il segno che sepa-

ra la contestazione dall'intimidazione, chi continua a parlare di episodi isolati è solo un ipocrita» ha commentato il segretario della Cisl toscana Riccardo Cerza. Dura anche la condanna di Confindustria: «In nessun caso possono giustificarsi minacce e aggressioni, è necessario uno sforzo comune per abbassare i toni e tornare a un confronto sereno e costruttivo». Sulla vicenda è intervenuta anche la presidente Emma Marcegaglia, invitando la Cgil a «prendere le distanze dall'accaduto» e «dire con chiarezza che tali episodi non fanno parte della cultura delle parti sociali in questo Paese».

Un invito dimostratosi presto superfluo. Già nel primo pomeriggio

Emma Marcegaglia
«Corso d'Italia prenda con chiarezza le distanze dall'accaduto»

La condanna Cgil
«Un fatto gravissimo, estraneo alla Cgil e alla cultura democratica»

il segretario provinciale della Cgil, Maurizio Strazzullo, e il segretario della Fiom, Enrico Pedini, si sono recati nella sede livornese della Cisl per esprimere ai dirigenti all'intera organizzazione sindacale la totale solidarietà della Cgil e la ferma condanna per i gesti di intolleranza. Accompagnati da una nota della segreteria nazionale di Corso d'Italia, che ha definito l'episodio di Livorno «un fatto gravissimo, estraneo alla Cgil e alla cultura democratica del Paese». Per questo «è necessario il massimo di vigilanza da parte di tutti affinché simili episodi non si ripetano, per non vanificare il lavoro che ha portato alla firma di migliaia di accordi unitari e perché, anche quando c'è dissenso, esso sia affrontato con rispetto e lealtà». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LEONARDO CASTELLANO

Dove va la Lega

Di fronte a certe uscite di Bossi e/o altri capibastone della Lega, si leggono dichiarazioni di esponenti di peso del partiti alleati del tipo «Sono solo battute. Bossi dice queste cose solo per tenere insieme i suoi. Poi di fatto si comporta bene». Ma cosa vogliono davvero i leghisti?

RISPOSTA I leghisti che dicono "andiamo a votare" trarranno davvero vantaggio da questa loro posizione? Il comunque modesto incremento elettorale che potrebbero avere dalle urne a marzo avrebbe senso, per loro, solo se a vincere le elezioni fosse ancora Berlusconi. Poiché questo è improbabile con l'attuale legge elettorale (ce la farebbe forse alla Camera ma non al Senato) e poiché quello cui si andrebbe a quel punto è, comunque, un governo basato su alleanze da fare in Parlamento, l'estremismo della Lega, esasperato dalla campagna elettorale, la spingerebbe in una situazione d'isolamento da cui non le sarà facile uscire. A me e a tanti altri che sentono le scelte della Lega in tema di emigrazione e di convivenza civile come del tutto opposte a quelle su cui hanno organizzato la loro vita, la Lega nell'angolo darebbe solo un grande sollievo. Che loro senza rendersene conto ne stiano creando le condizioni, tuttavia, attiene solo alla difficoltà da parte di chi ha più potere di quello che merita, di mantenere il contatto con la realtà. Fratelli, in questo, del loro piccolo grande alleato nordista.

FRANCESCO LENA

Cari grillini

Cari grillini cosa fate per combattere la mafia? Cosa fate per combattere l'evasione fiscale? Cosa fate per combattere il lavoro nero? Cosa fate per combattere l'abusivismo nell'edilizia? Cosa fate per battere la corruzione? Cosa fate per i disoccupati? Cosa fate per i diversamente abili? Cosa fate per gli anziani non autosufficienti? Cosa fate per far diminuire le disuguaglianze tra cittadini italiani? Cosa fate per migliorare la scuola? È una vita che io mi impe-

gno dal basso. Non basta urlare e predicare, bisogna impegnarsi in prima persona tutti i giorni, nelle istituzioni, nelle associazioni di volontariato, nei movimenti, nei sindacati, nelle parrocchie, nelle comunità, nei partiti.

VITTORIO PERDUTI

Berlusconi ha messo le mani nelle mie tasche

Il Presidente del Consiglio, a Montecitorio, ha detto che siamo il secondo Paese dopo la Germania ad avere famiglie benestanti e che questo Governo, con la finanziaria, non ha messo le ma-

ni nelle tasche dei cittadini. Io non conosco la moda in voga nel vestirsi degli italiani ma è evidente che molti di questi, compreso il sottoscritto, non ha le tasche. Quei 12 mesi ai dipendenti e 18 mesi agli autonomi che non hanno nessun reddito economico, per tanti vari motivi, di finestra scorrevole sulle pensioni di vecchiaia, non sono prelievi enormi e imposti a casaccio, a coloro che stanno in quelle condizioni? Al sottoscritto prenderanno circa 10.000 euro! Non mi frugano nelle tasche ma non mi daranno quello che illusoriamente mi hanno fatto credere da quando ho incominciato a lavorare nel 1971 e cioè che la vecchiaia comincia a 65 anni di età. 10.000 euro di non riscossione è la più alta cifra che pagherò e nessuna tassa che ho pagato in tutti questi anni ha avuto tale cifra.

LEONARDO CASTELLANO

Il nord del nord

La abominevole campagna della Lega Ticinese contro i frontalieri italiani avrà insegnato a Bossi che esiste ovunque un Nord più a nord di un altro e che esiste anche ovunque un Sud più a sud di un altro? E ciò che questo implica socialmente, politicamente, umanamente, storicamente? Spererei di sì, ma, vista la deriva volgare e ignorante imboccata dalle sue recenti esternazioni, ne dubito.

GIANNI TIRELLI

La fede del laico

Io credo in Cristo, come credo in Pasolini, Gandhi, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Credo nei loro valori e principi etici, di giustizia, uguaglianza, di verità, e di senso dello Stato. Credo nel loro coraggio, abnegazione e sacrificio. Non credo in Alessandro, Ce-

sare e Napoleone, ma in Socrate, Virgilio e Laplace. Io credo nella potenza della vita e nella necessità della morte, nella qualità dell'aria, dell'acqua, credo nel sole, nelle stagioni, nella solidarietà e nella pace. Credo nel lamento straziante di milioni di bambini innocenti, e nella silenziosa solitudine delle loro madri. Perché, dunque, credere in un solo Dio infinito, onnisciente e onnipotente, riducendo la questione della fede a dogma assoluto, sudditanza, e subalterna accettazione del mistero?

CLAUDIO GANDOLFI

Il paese dei balocchi

Grazie Unità per la prima pagina di ieri e per le altre quattro dedicate alle 19 balle spaziali raccontate da Berlusconi: scaricherò il file dal sito e lo invierò al mio indirizzario e utilizzerò il cartaceo per il porta a porta; un utile strumento di formazione, informazione e "resistenza civile".

LELLA

Molestie in aeroporto

Vi segnalo un comportamento al limite della denuncia per molestie sessuali, da parte di un preposto alla consegna degli oggetti smarriti, presente il 29 settembre alle ore 15,30 all'aeroporto di Pisa. Mia figlia giunta a Pisa con volo Ryanair, una volta resasi conto di aver dimenticato la borsa sull'aereo, si è recata presso l'ufficio preposto. Qui un tizio con giacca arancione, l'appellava con epiteti volgari e violenti perché aveva dimenticato la borsa sull'aereo. Era presente una donna che lo rimproverava di quanto diceva. Se fosse stato davanti a un ragazzo invece che una ragazza questo essere spregevole non si sarebbe



La satira de l'Unità

virus.unita.it





nemmeno permesso. Mi aspetto un provvedimento adeguato e le scuse a mia figlia. La quale, ovviamente distrutta, mi ha detto per telefono: «Lascia perdere, l'importante è la borsa e l'ho recuperata». Lei perdeva il treno e posso capirla: noi donne sono secoli che "lasciamo perdere" ma io non perdo il treno. Perderei la possibilità di denunciare un comportamento che non è più possibile capire.

MICHELE FACCINI

Ancora su Pomigliano

Il 27 settembre alla Berco di Copparo ci sono state due ore di sciopero con assemblea, si discuteva dei fatti di Pomigliano e del contratto nazionale. Per me non c'è stata assemblea in quanto sono dovuto uscire indisposto: "epicondilita acuta". Vado dal medico che mi fa una infiltrazione e mi da tre giorni di mutua pagata. Mentre il medico spedisce per via telematica la mia pratica penso "e se fossi stato un lavoratore di Pomigliano?" Solo quando si vivono in prima persona certe situazioni sono sconcertanti! Niente soldi, mantenimento del posto di lavoro ma niente soldi. Ecco allora perché quando si fa un accordo bisogna chiedere ai lavoratori di sostenerlo e una volta che i lavoratori hanno deciso è giusto chiedere a un organizzazione che non la condivide di rispettare democraticamente il voto dei lavoratori. Sembra tutto normale, in Italia nel nostro bel paese è tutto il contrario! W la democrazia!

FORALBA GIORDANI

Le donne e la Regione Lazio

Consiglio Regionale del Lazio, Presidente e Governatore una donna, Renata Polverini. Donna è anche tale Olimpia Tarzia, nota alle donne per una proposta di legge che, nel 2005, tentò lo stravolgimento della Legge sui consultori. Ci mobilitammo, la tenemmo a bada e finì la legislatura. Oggi 2010, la Tarzia ci riprova. I consultori pubblici aprono le loro porte ad un associazionismo portatore di "valori", il concepito come persona, la gravidanza come destino, la scelta della donna valutata da un comitato bioetico, il bonus alle povere donne sole, la contraccezione che scompare dalla legge e lascia prevalere un ambiente giudicante e verbalizzante le scelte (!) delle donne "obbligatoriamente". Che fine fa la 194, la prevenzione dell'aborto, il freno alla clandestinità? Che fine fanno la maternità e la paternità consapevoli?

LA VITTIMA E IL CARNEFICE

**DI PIETRO, BERLUSCONI
E UN FILM GIÀ VISTO**

Monica Nardi

ASSOCIAZIONE TRECENTOESSANTA



L'effetto è assicurato. Berlusconi è sottotono, spento, sfiduciato? Niente paura. Pigi il tasto ADP e tutto torna a posto. Lui si riaccende, l'adrenalina sale. Ad ogni stoccata di Antonio Di Pietro - "maestro della massoneria" grida - Berlusconi riprende colorito. "Testa della piovra": petto in fuori, pancia in dentro, si riparte. "Nerone e pidduista": più quello colpisce, più lui si rianima. Effetto viagra.

A guardarli mercoledì dalle tribune, per un attimo si ha l'impressione che siano ancora loro i protagonisti: Berlusconi e Di Pietro, capaci da sempre di alimentarsi a vicenda, indispensabili l'uno all'altro. Stavolta però è, appunto, solo un'impressione. Perché il centro della scena si sta spostando altrove e questo è solo l'ultimo *sequel* di un film che va in onda da 16 anni. Il fustigatore e l'impenitente. "Imputato Berlusconi": l'apostrofa ADP. E il premier quasi non ci crede: io vittima, lui carnefice. Come al solito. Se non fosse che stavolta la gag ha un sapore vagamente crepuscolare. Perché entrambi sono invecchiati e finiti politicamente all'angolo nel giro di pochi mesi. L'uno imperatore (momentaneamente) senza impero, appeso allo starnuto di un Calearo qualsiasi e ai voti di Bocchino & Co. L'altro ossessionato dalla difesa del proprio spazio politico dalle mire degli amici di ieri: dei grillini che tra un rock e l'altro si riorganizzano o di Vendola che ogni mattina si sveglia, si autoproclama leader e invita tutti gli antiberlusconiani del mondo ad abbracciarsi nel nome della "speranza".

Tuttavia, mentre da Berlusconi il colpo di coda devi aspettartelo, perché l'uomo è quello che è e non molla mai la presa, da Di Pietro non sai proprio cosa attenderti. Più su del Quirinale non può sparare e del resto lo ha già fatto. Il Pd - che con l'intervento di Bersani in Aula gli ha dato una lezione di come si fa opposizione - lui lo usa come *punchball*, tanto che non conviene perdere tempo a ricordargli chi lo ha portato in Parlamento. L'ultimo bersaglio è Fini. Ma come? Il fortino FL è sotto assedio e il campione dell'antiberlusconismo non lo difende? Macché: Fini è complice, deve dimettersi. Caso vuole che sia proprio Di Pietro, nell'orazione più veemente dai tempi di Tangentopoli e dei cappi leghisti, a provocare il solo scambio di sguardi tra il presidente del Consiglio e il presidente della Camera, costretto dal suo rango istituzionale a richiamare l'ex magistrato all'ordine.

Segnali. Segnali che arrivano nell'unico momento, dal 1994 in poi, in cui mettere fine al berlusconismo è diventato un obiettivo raggiungibile. A patto, però, di saper convogliare su di esso l'unità di tutte le forze interessate davvero al superamento delle infinite generazioni berlusconiane. Non ci resta che confidare nell'effetto ADP. Che stavolta sta per "A Dio Piacerdo". E Di Pietro non se ne abbia a male.

QUEL SOLITO IGNOTO DI SILVIO

**MIRACOLI
DA PREMIER**

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



U rge adottare lo stilema de *I soliti ignoti*. Non il film di Monicelli: la trasmissione di Frizzi. Quella in cui il concorrente deve indovinare l'identità di persone sconosciute, scegliendola per ogni "ignoto" fra tutte quelle elencate dal conduttore. Scrutando il volto dello sconosciuto di turno e valutando qualche aspetto caratteriale da lui rivelato, il concorrente formula la sua ipotesi, che Frizzi a sua volta indirizza in forma interrogativa al diretto investigato: «Signor Bianconi, è lei che guida alianti?», «Signora Guidacci, è lei che per hobby colleziona schede telefoniche?», «Signor Micheletti, è lei che alleva lumache?». Dopo un'opportuna *suspense* creata da musicchetta ipnotica e interminabili primi piani, il tipo scrutato conferma o smentisce: «Sì, sono io!» (applausi del pubblico e tripudio del concorrente); «No, non sono io!» (disappunto del pubblico e disperazione del concorrente). Ecco: sarebbe un ottimo format per la politica-(avan)spettacolo del Premier, inscenata - da ultimo - nella sua alata prolusione al Senato. Nella quale ha nuovamente vantato (ma questa volta in un luogo e in un'occasione solenni) le proprie benemerienze in politica estera. Molto più che benemerienze: prodezze miracolose, imprese salvifiche, azioni taumaturgiche per l'Europa, l'America, il Pianeta, compiute da Lui, inarrivabile Supereroe della Diplomazia Cosmica e della Lungimiranza Universale. Così, perlomeno, parlò il Berlusca lucidando il proprio curriculum a Palazzo Madama. Di fronte a cotali gesta del nostro capo del governo, sarei pronto ad inorgogliarmi, ma quel pizzico di scetticismo disfattista che è in me fa sì che io chieda all'opposizione di indossare, per l'appunto, i panni di Fabrizio Frizzi. Interrogando, però, non il diretto interessato (che confermerebbe all'istante, senza neppure un attimo di *suspense*), ma il presunto beneficiario del suo tocco magico: Bersani, Di Pietro, Casini e Rutelli indirizzino a Obama una pubblica lettera che, riferendosi al nostro Premier, reciti così: «Mister Obama, è Lui (Berlusconi, nda) che l'ha convinta a varare il piano per il salvataggio delle banche statunitensi?». Verghino una missiva aperta che domandi: «Amico Putin, è Lui (Papi, nda) che l'ha convinta a non attaccare la Georgia?». Ri-scrivano a Obama chiedendogli: «Dear Barack, è Lui (Silvio, nda) che l'ha convinta a firmare con Putin il trattato sulla riduzione degli arsenali atomici?». Di fronte a tali interrogazioni ufficiali conseguenti a sparate colossali altrettanto ufficiali, i leader mondiali non potranno non rispondere. Sono in fiduciosa e spasmodica attesa. Ho fatto partire la musicchetta ipnotica.

www.enzocosta.net

FURTI DI MEMORIA

Due giorni fa *l'Espresso* ha scritto che il presidente del Senato Renato Schifani è stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa: una storia di amicizie torbide con capiclan e caporali negli anni in cui Schifani di mestiere faceva solo l'avvocato penalista. Il procuratore della Repubblica di Palermo ha smentito, il presidente Schifani ha reagito parlando di infamie e la cosa per il momento è finita lì. Due mesi fa *Repubblica* scriveva che il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo è indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e che era il possibile destinatario di un ordine di custodia cautelare. Il procuratore della Repubblica di Catania ha smentito, Lombardo ha parlato di sciacallaggio e la cosa s'è fermata lì.

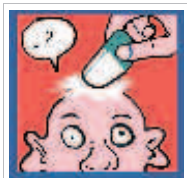
Qualcosa non funziona. Se fra autorevoli giornalisti, procuratori della Repubblica e alte cariche istituzionali ci sono versioni così divaricate sui fatti, se la verità resta per mesi in bilico tra presunzioni d'accusa e smentite d'ufficio, è segno che qualcuno ha mentito. E su fatti così gravi, ogni menzogna non è solo un'ombra sulle cose: è un'offesa al Paese.

Credo nel rigore dei colleghi de *l'Espresso* e di *Repubblica*, non abituati per stile a millantare notizie. E credo che bene facciano Schifani e Lombardo a pretendere certezza sulla loro condizione: sono indagati? imputati? semplicemente immacolati? Le domande vanno girate agli uffici giudiziari competenti. A cui non si chiede di fare male e in fretta il loro lavoro ma di spiegare cosa stia realmente accadendo, se indagini ci siano, a che punto si trovino e in che modo coinvolgano Schifani e Lombardo. Insomma i giudici ci dicano se siamo di fronte a una persecuzione giornalistica, a una volgare montatura di stampa o se piuttosto esiste un dubbio, una legittima preoccupazione su possibili contiguità tra due uomini delle istituzioni e Cosa Nostra. Perché se quel dubbio esiste, e riguarda la seconda carica dello Stato e il governatore della regione più esposta nella lotta alla mafia, gli italiani hanno il diritto di saperlo. E di saperlo subito.

Il punto non è la brevità dei

Claudio Fava

Coordinatore Sel



Le istituzioni non possono ammettere ombre: le inchieste su Schifani e Lombardo sono frutto di invenzione? Dobbiamo saperlo subito



Il presidente del Senato Renato Schifani

IL FANTASMA DELLA VERITÀ

processi ma la dissipazione della verità, la sua polverizzazione in un'attesa che si fa abitudine, tolleranza, indifferenza. Ci si vergogna solo la prima volta: e quando il tempo lava via il rumore di quei dubbi, non ci si vergogna più. Prendete la Sicilia e il governo Lombardo quater, nato con il voto compatto e determinante di tutto il gruppo consiliare regionale del Pd. Tutti in riga a spiegare che se quelle accuse dovessero essere provate, il loro partito non resterebbe un istante di più nella maggioranza (assai colorita, peraltro: finiani, Udc e amici di Lombardo...). Ma intanto il governo è partito, ha incassato la fiducia e Lombardo ha ricominciato a giocare la sua partita su tutti i tavoli: a Palermo si prende i voti del Pd promettendo la fine del berlusconismo e del centrodestra, a Roma dà mandato ai suoi deputati di votare la fiducia al governo Berlusconi promettendo lunga vita al centrodestra. Il gruppo dirigente locale del Pd chiama tutto ciò "laboratorio", i siciliani lo chiamano inciucio. E nel silenzio offeso della procura di Catania, che quel fascicolo se lo tiene in grembo aperto da un anno, nessuno si chiede cosa accadrà se l'inchiesta dovesse improvvisamente volgere in peggio per Lombardo. (Se l'è chiesto Lombardo che, nei giorni in cui si parlava del suo possibile arresto, si era fatto diagnosticare una grave disfunzione cardiaca in ospedale; peccato che il primario del reparto abbia ritenuto la diagnosi infondata e si sia rifiutato di firmare la cartella clinica mandando tutto alla procura...).

Ora, se si trattasse di due cittadini senza oneri di Stato, la lentezza nei tempi della giustizia produrrebbe molto fastidio ma poco danno. In questo caso invece il danno c'è, è grave e si manifesta già in quel dubbio che s'allunga sulle istituzioni. In un Paese in cui le cosche continuano a scannare i sindaci per strada, possiamo davvero permetterci vaghezza su questioni di mafia? Se la può permettere, sulla propria persona, il presidente del Senato? O il governatore della Sicilia? Crediamo di no. E chiediamo ai magistrati di farci sapere al più presto se i giornalisti, informandoci su quelle inchieste, hanno mentito o hanno fatto solo il loro mestiere. ♦

→ **Attentato l'altra notte a Milano** nell'abitazione del giornalista: sparatoria col caposcorta

→ **Caccia a un uomo travestito** da finanziere che attendeva sul pianerottolo e si è dileguato

Agguato a Belpietro, c'è l'identikit «Sono tornati gli anni di piombo»

Ecco l'identikit dell'aggressore del caposcorta di Maurizio Belpietro. La procura di Milano indaga contro ignoti con le ipotesi di reato di tentato omicidio di un poliziotto e porto illegale di armi. Raddoppiata la scorta.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

È alto un metro e ottanta, ha circa quarant'anni, gli occhi e i capelli scuri, i tratti del viso marcati e il labbro superiore carnoso e sporgente. È probabile che sia italiano l'uomo che giovedì notte si è scontrato col caposcorta del direttore di *Libero*, Maurizio Belpietro, nelle scale del palazzo in cui abita il giornalista. L'identikit, tratteggiato dal poliziotto che se l'è trovato davanti, è stato reso pubblico dalla Questura di Milano. È piuttosto dettagliato, e potrebbe risultare di grande aiuto alle indagini, soprattutto se dai nastri delle tante telecamere sparse nella zona saltasse fuori qualcosa.

UNA SIGARETTA E TRE SPARI

Siamo nel centro di Milano, in via Monte di Pietà, a due passi da via Montenapoleone. Sono da poco passate le 22,30 di giovedì quando Maurizio Belpietro rientra a casa. Uno dei due uomini della scorta, come sempre, lo accompagna fino alla porta, al quinto piano. I due si salutano e il direttore di *Libero* entra nel suo appartamento. Poco dopo sente tre spari.

È l'agente a ricostruire i fatti. Lasciato Belpietro, la guardia del corpo non prende come suo solito l'ascensore. Vuole fumare una sigaretta e decide di scendere per le scale, ma sulla rampa si trova di fronte l'aggressore. È una persona dalla corporatura robusta e atletica, indossa pantaloni da tuta bianca con riga laterale nera, una camicia grigio-verde estiva «da finanziere con mostrine». L'uomo punta una pistola in faccia al poliziotto, è un'arma simile a quella in dotazione alle forze dell'ordine, ma potrebbe essere



Maurizio Belpietro, 52 anni, è direttore di *Libero* dall'agosto 2009

anche un giocattolo. Ad ogni modo non funziona: premuto il grilletto si sente solo un click. Scatta l'inseguimento. Lungo le scale l'agente spara tre colpi: due tra il quinto e il quarto piano, uno al terzo. Poi decide di lasciare l'aggressore e tornare da Belpietro per accertarsi delle sue condizioni. Fuori, il poliziotto rimasto in macchina non sente e non vede nessuno. L'uomo scappa, presumibilmente per un cortile interno, scavalca un muro e si dilegua in via Borgonuovo, che costeggia il palazzo. Da quel momento è ricercato.

Ma ha agito da solo? Aspettava che l'agente andasse via per bussare alla porta di Belpietro? Era un terrorista o un criminale comune? Aveva premeditato l'agguato e fatto un sopralluogo nel palazzo? «Al momento non mi sento di escludere alcuna pista», ha dichiarato ieri il questore di Milano Vincenzo Indolfi, che ha

deciso comunque di raddoppiare la scorta al giornalista. Per il momento le ipotesi degli investigatori spaziano dalla matrice «politica», all'antagonismo eversivo all'area anarco-insurrezionalista, ma non scartano nemmeno la traccia della criminali-

La fuga

L'aggressore è scappato per un cortile interno scavalcando un muro

tà comune. Per il direttore di *Libero* sono chiare le analogie con gli anni di piombo, con «gli agguati a forze dell'ordine e giornalisti». «Pago per le mie idee», ha commentato ieri, aggiungendo che questo episodio non cambierà il suo modo di fare giornalismo. «Credo di dovere la vita al mio caposcorta - ha detto Belpietro -

REAZIONI

D'Alema: «È giusto e naturale non abbassare la guardia»

ROMA «Credo che non ci sia un rischio concreto di un ritorno agli anni di piombo, ma è naturale e giusto non abbassare la guardia di fronte a questi avvenimenti». Così Massimo D'Alema sull'agguato a Maurizio Belpietro. «Naturalmente c'è sempre il rischio che ci sia qualche sconsiderato che ricorre alla violenza». «Esprimo la mia solidarietà a Belpietro e spero - conclude D'Alema - possa essere chiarito al più presto questo episodio, assicurando alla giustizia il responsabile di questo atto violento». Solidarietà anche da Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl «per il grave ed inquietante attentato di ieri sera». Lo dichiara in una nota Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. «Questo preoccupante episodio si inquadra in un clima di odio e di intimidazioni. Bisogna abbassare i toni ed isolare i violenti ed i loro cattivi maestri che vogliono riportare l'Italia agli anni bui del terrorismo».

Se non fosse sceso per le scale per fumarsi una sigaretta e questo avesse suonato, io avrei aperto la porta di casa». Al giornalista, da otto anni sotto scorta, è andata la solidarietà di tutto il mondo politico, anche se non sono mancate le polemiche legate ai toni e al clima che si respira in Parlamento.

Sul caso la procura di Milano ha aperto un fascicolo contro ignoti. Le indagini per tentato omicidio ai danni del poliziotto e per l'ipotesi di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco sono affidate all'ex procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici e al pm Grazia Pradella. I magistrati ieri mattina si sono riuniti nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Milano Edmondo Bruti Liberati, insieme al capo del pool antiterrorismo Armando Spataro e al responsabile della digos, Bruno Megale. ♦

Il reportage

MANUELA MODICA

MESSINA

eri la fiaccolata, oggi la marcia. Due giorni in cui ogni passo parla: ricorda i morti, fa bilanci, protesta. Sulle spalle dei messinesi in marcia un inverno infernale: dodici mesi di frane e sfollati ovunque, da Giampileri a San Fratello. Da una costa all'altra della sua grande provincia Messina si sgretola, 37 persone muoiono, migliaia perdono le loro abitazioni. Un anno dopo sono ancora senza casa. Soldi non ce ne sono. Servono per il Ponte, per fare i sondaggi sul terreno, per entrare nei condomini con le trivelle, e ogni trivella, secondo indiscrezioni, costa 10 mila euro al giorno: «I soldi siano impiegati per la difesa del territorio, quella di oggi sarà una giornata di rabbia e indignazione», fa il punto Gino Sturniolo, motore della Rete No Ponte. Un anno fa i soldi non spesi - ma chiesti - per mettere in sicurezza la montagna sopra Giampileri, travolgevano la vita di questo paese, il più colpito. Si snoda tutto in salita o in discesa: dipende da dove lo si osserva. Se lo si guarda da L'Aquila, è in salita. I siciliani di "new town" non ne vogliono sapere, e per questo sono disposti ad aspettare. Vista così Giampileri è un buon esempio. Salendo, si cammina con piedi piantati per terra. Non si scorda come si camminava un anno fa: tre metri sopra l'orrore. Con gli stivali al ginocchio ogni appoggio era sabbia mobile da cui si usciva temendo di aver pestato il viso, le braccia, le costole: la vita appena persa da qualcuno. Da questa impetuosa melma vennero fuori avvinghiati in un abbraccio straziante i due fratelli Maugeri, poco più che ventenni.

Riemersero dopo due settimane di ricerca i corpi ancora troppo piccini dei fratelli Lonia, 4 e 2 anni. Oggi si conquista agili una piazza in piena defibrillazione: un prefabbricato come bar, i più anziani sulle panchine, i ragazzi che escono da scuola rianimano un paese che pesa 29 morti sul cuore. I segni di vita ci sono, hanno riaperto due macellerie, il supermercato, la parrucchiera - Katia - una bottega di alimentari, un bar, la farmacia e due ristoranti. Se si alza lo sguardo, le colline mostrano le lacrime piante dal cielo, le rughe profonde scavate dall'acqua sul volto e sulla storia che sovrasta questa porzione del mondo. E si scorgono gli interventi della protezione civile: «Sono stati spesi 140 milioni, 80 milioni dalla Regione, solo 60



L'abitato di Molino travolto dal fango, una delle frazioni del comune di Messina colpite dal disastro di un anno fa

Il vuoto di Giampileri L'alluvione ha travolto le speranze di Messina

Un anno fa il disastro in Sicilia: 37 vittime, migliaia senza tetto per le frane
Tragedia dimenticata dal governo, non ci sono soldi per la ricostruzione

dallo Stato: una proporzione assurda. E sui Nebrodi va ancora peggio», commenta Filippo Panarello, deputato regionale del Pd, nato e cresciuto a Giampileri. Gli fa eco Gaetano Sciacca, ingegnere capo del genio civile: «Dallo Stato solo briciole». Ci vorrebbero «almeno altri 180 milioni», ribadisce Raffaele Lombardo. Con queste briciole, da gennaio in poi - prima non s'è mosso nulla - si contano 8 interventi in fase di completamento, altri dieci ancora agli albori. Più che il riassetto idrogeologico delle colline, operazione che richiederebbe troppo

tempo, si procede per creare vie di scorrimento per l'acqua. Nella zona più degradata che va da via Puntale a via Vallone saranno demolite le case, verrà fatta un'incisione sulla terra per permettere all'acqua di fare il suo corso. Ecco cos'è infatti successo a Giampileri un anno fa. Bertolaso parlò di abusivismo, «e fece di questa una tragedia di serie B», punzecchia Panarello. Ma di abusivismo non si può parlare: «Le regole dell'uomo sono state rispettate», spiega Sciacca. Ma altre regole, «quelle della natura», no. L'esempio è nella vicina Scaletta Zan-

clea. Un torrente è tornato oggi alla luce, era stato completamente ricoperto per costruire il residence "Le rocche". Per la copertura del primo lotto del torrente «Il Ministero dell'ambiente aveva stanziato 900mila euro nel 2005», spiega Gabriele Avigliani, consigliere comunale di Scaletta. Che coprire quel torrente fosse pericoloso l'avevano denunciato gli stessi abitanti, tra loro pure la signora Carmela Barbera, 85 anni, che un anno fa, pochi mesi dopo la denuncia, morì: non trovò modo di rifugiarsi dal fango che scorreva impetuoso sul tor-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Scaletta Zancalea

La donazione per il paese compra le divise dei vigili

È uno dei comuni più indebitati d'Italia. Tanto indebitato che i vigili urbani non possono uscire per strada: sono senza divise. Ma c'è una soluzione: i soldi per gli alluvionati, quelli donati sul conto corrente aperto dopo l'1 ottobre, indirizzati espressamente agli alluvionati di Scaletta Zancalea. Ecco come sono stati utilizzati i soldi nel piccolo comune, 2mila abitanti. Erano 75mila euro, di questi 50mila erano stati donati dal gruppo Conad con un singolare vincolo: la ristrutturazione della Chiesa del Carmelo. «Sebbene la chiesa possa godere dei soldi della curia», nota Gabriele Avigliani, consigliere comunale di Scaletta. Ne restano così 25mila, di questi il consiglio e il sindaco Mario Briguglio ne impegnano 4800 per pagare le divise (2500 euro) e l'assicurazione dei mezzi donati dalla protezione civile. Questo nonostante l'esproprio delle case demolite, che ha fruttato al Comune 600mila euro: «Il Comune di Scaletta - continua Avigliani - da questa alluvione ci ha più guadagnato che perso».

Numeri

Sei dispersi tra le vittime 300 sono tornati alle case

230 millimetri di pioggia caduti in poche ore

80 milioni dalla Regione, 60 stanziati dallo Stato

1600 sfollati dopo il disastro, solo 300, in zona verde, sono rientrati a casa

31 morti e 6 dispersi il bilancio finale, con 95 feriti

900 mila euro spesi dal ministero dell'Ambiente per chiudere un torrente nel 2005

300 euro di indennizzo agli sfollati, 400 per le coppie, 500 agli ultra 65enni

2386 uomini impiegati dai soccorsi, compreso l'esercito, e 567 mezzi

1500 presenti ai funerali di Stato nel Duomo di Messina, il 10 ottobre

rente ricoperto dal cemento, e affogò. Bisogna guardare verso su, consentire il naturale decorso dell'acqua verso il mare: «Per riuscirci abbiamo chiesto il parere degli abitanti che hanno votato a favore delle demolizioni», spiega ancora Sciacca.

I giampiliroti sono informati: la mostra dell'architetto Marco Navarra da ieri, per esempio, - già presentata alla biennale di Venezia - illustra ogni progetto e ogni intervento già realizzato o da realizzare. Godono del supporto degli artisti, che da Milano a Giampilieri hanno dato vita al museo del fango: «Un modo per ripulire anche l'immaginario», spiega l'artista Michele Cannavò. Ma questo paese è stato salvato soprattutto dai suoi giovani: «Si sono riuniti e sono usciti con un manifesto: salviamo giampilieri», racconta Corrado Manganaro presidente del comitato omonimo. Il vigore della nuova generazione, ma forse anche quel timbro da serie "B", che ha allontanato gli appetiti più propagandistici del governo, hanno salvato questi luoghi dalla scomparsa. I "giampiliroti" lo sanno, per questo non si lamentano. Eppure un anno fa erano mille gli sfollati - 1600 contando anche quelli degli altri paesi vicini - di questi solo 300, cioè quelli residenti in zona verde, sono rientrati. Cento si trovano ancora negli al-

berghi, e gli altri ricevono un indennizzo, misero: 300 euro al singolo, 400 in coppia, 500 a chi supera i 65 anni o è portatore di handicap. Se si guarda, infatti, dall'alto, la prospettiva è da vertigine. Dal 2001, Nino Lonia aveva preso casa nella parte alta del paese. Lì viveva con la moglie, Maria Letizia Scionti. Otto anni di sacrifici, per mettere a posto la casa, poi sono arrivati Lorenzo e Francesco. Lonia guarda da quella casa lì in alto che fu la prima a cadere: «Voglio solo sapere chi non ha messo in sicurezza il territorio prima. I sacrifici di mia

L'allarme per il futuro
«Dallo Stato solo briciole, ci vorrebbero altri 180 milioni»

moglie non devono andare perduti. So che lei e i miei piccoli non torneranno più: ma voglio la casa che avevo, solo lì li ritroverò». E come Lonia, i "No Ponte" oggi guardano dall'alto di chi pontifica sullo Stretto. Marceranno in ricordo di quell'alluvione, perché da lì si vede solo un paesaggio: una voragine in cui affogano soldi sottratti a persone con l'anima a lutto e il cuore in tempesta: ché ogni goccia versata dal cielo fa eco alla morte. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Un fondo di 30 milioni per sostenere progetti con rifugiati ed esuli

Il 30 settembre scorso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero dell'Interno 5 agosto 2010 per la presentazione delle domande di contributo presso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (FNPSA). Il Fondo finanzia la realizzazione di progetti di accoglienza proposti dagli enti locali in coerenza con il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). 30 milioni sono gli euro stanziati nel fondo di cui oltre 6 destinati ai servizi di accoglienza per categorie vulnerabili di richiedenti e titolari di protezione internazionale (disabili, vittime di tortura, genitori singoli con figli minori, donne in stato di gravidanza, minori non accompagnati). Il fondo consente di: migliorare le condizioni di accoglienza e le procedure in termini di servizi e di infrastrutture; integrare coloro che beneficiano di una forma di protezione internazionale rendendoli il più possibile autonomi; sostenere il reinserimento di quanti decidono di tornare nel paese d'origine.

Sembrirebbe una buona notizia, perché consente una certa disponibilità di risorse per un'attività - quella dell'accoglienza dei richiedenti asilo - che versa in condizioni a dir poco disastrose. Infatti, nonostante che i diritti dei rifugiati siano solennemente sanciti in tutti gli ordinamenti nazionali e in tutte le convenzioni sovranazionali, nei fatti le cose vanno diversamente. Questo vale, ancor più per l'Italia dove il numero delle persone che hanno ottenuto lo status di rifugiato o la protezione internazionale è largamente inferiore a quello di paesi come la Francia e la Germania. Ora, c'è solo da sperare che quei fondi siano saggiamente utilizzati. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **Inchiesta Fastweb** L'ad riferisce operazioni sospette di anni fa riconducibili a Telecom Sparkle
→ **La società** realizzava l'89% del fatturato da azienda appositamente create da Gennaro Mokbel

Bernabè: «Nel 2007 anomalie in Telecom»

L'amministratore delegato di Telecom sentito ieri come testimone dai pm romani che indagano sul presunto maxiriciclaggio di 2 miliardi. La vicenda vede coinvolti gli ex vertici di Fastweb e Telecom Italia Sparkle.

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'amministratore delegato di Telecom Italia, Franco Bernabè è stato ascoltato ieri mattina a piazzale Clodio come persona informata sui fatti nell'ambito dell'indagine Fastweb Telecom Sparkle. Nell'inchiesta si contesta, tra l'altro, all'ex Ad di Fastweb, Silvio Scaglia e al suo omologo di Telecom-Sparkle, Stefano Mazzitelli, l'avallo di una colossale operazione di falso in bi-

A piazzale Clodio
L'incontro con Capaldo iniziato intorno alle 13 è durato circa un'ora

lancio che avrebbe truffato lo Stato, per mancati pagamenti dell'Iva, per oltre 100 milioni di euro nonché favorito il riciclaggio di denaro sporco da parte delle società facenti capo a Gennaro Mokbel, l'ex gorilla della banda della Magliana diventato imprenditore nonché sponsor, insieme alla 'ndrangheta, dell'elezione nel seggio degli italiani all'estero dell'ex senatore Pdl Nicola Di Girolamo, che ha di recente patteggiato una condanna a 5 anni insieme al pagamento di una maxi-penale di quasi 5 milioni di euro.

Bernabè è entrato nell'ufficio

del procuratore aggiunto della Dda di Roma Giancarlo Capaldo intorno alle 13 e ne è uscito meno di un'ora dopo, senza voler rilasciare ai cronisti alcuna dichiarazione. Da quanto è trapelato a Bernabè sarebbe stato chiesto se dal momento del suo insediamento ai vertici della società telefonica abbia notato qualche irregolarità riferibile alla gestione precedente. E il manager avrebbe risposto che dai suoi collaboratori gli fu reso noto che si erano verificati dei problemi con Telecom-Sparkle, la società consociata di Telecom che gestisce il traffico telefonico internazionale, ma che questi problemi erano stati risolti.

2003-2007 GLI ANNI CONTESTATI

D'altra parte, la maxi truffa contestata dalla procura, fu commessa, tra gli anni 2003 e 2007, quando amministratore delegato di Telecom non era ancora Bernabè ma Carlo Buora, mentre presidente della società era Marco Tronchetti Provera e di entrambi non si esclude, stando a quanto riferiscono fonti investigative, una convocazione in futuro a palazzo di giustizia. Gli investigatori stanno cercando in pratica di capire se e in che misura i vertici di Telecom possano essere venuti a conoscenza delle illegalità contabili commesse dalla sua consociata. Diversa invece la situazione per quanto riguarda Fastweb: l'attuale ad Stefano Parisi, successore di Scaglia e ai vertici della società già al tempo in cui fu commessa la truffa, è, come è noto, iscritto nel registro degli indagati per associazione per delinquere e frode fiscale.

Intanto, va avanti il nuovo filone dell'indagine che riguarda l'affare Digint, una partecipata al 49% da



Franco Bernabè amministratore delegato di Telecom

Finmeccanica. Dalle intercettazioni - e parzialmente dalle ammissioni di alcuni indagati - è emerso che Gennaro Mokbel aveva in mente di ac-

Il predecessore
Dal 2003 al 2007
l'ad di Telecom
era Carlo Buora

quistarla per 8 milioni di euro e gli investigatori stanno accertando se e con quale modalità quel capitale effettivamente finì in maniera occulta nelle casse di Finmeccanica. Per questi motivi è già stato ascoltato come

persona informata sui fatti, la scorsa estate, il presidente di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini. Uno dei collaboratori di Gennaro Mokbel finito agli arresti, infatti, Lorenzo Cola, all'epoca era un consulente di Finmeccanica e stando a quanto emerso frequentava con assiduità l'ufficio del presidente. Stando a quanto è emerso negli interrogatori, anche quello reso da Nicola Di Girolamo, i milioni stanziati da Mokbel per l'affare Digint sarebbero finiti nelle mani di Cola. Ma Cola non ha mai confermato il passaggio di quel capitale al presidente di Finmeccanica, il quale, allo stato, non risulta indagato. ♦

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Tangenti ai medici per curare la psoriasi Prof universitario «mente» della banda

— Era il professor Torello Lotti, 57 anni, docente all'università di Firenze, direttore della Clinica dermatologica dell'ospedale fiorentino Santa Maria Nuova nonché presidente della Società internazionale di dermatologia, il «capo ideatore, promotore, organizzatore, con poteri di supremazia all'interno del sodalizio, ispiratore del disegno generale di illecito arricchimento» nell'ambito della dermatologia scoperto da un'inchiesta della procura di Firenze e del Nas. È quanto ritengono gli inquirenti fiorentini riguardo allo specialista, da ieri agli arresti domiciliari, accusato di associazione per delinquere, corruzione, falso e truffa ai danni dello Stato nell'inchiesta che vede coinvolti medici e case farmaceutiche.

Lotti con gli altri indagati, secondo l'accusa, avrebbe favorito l'incremento dei profitti di sette industrie farmaceutiche prescrivendo loro medicinali contro la psoriasi nell'ambito del programma di sperimentazione Psocare dell'Aifa di cui era il referente toscano in cambio di vantaggi economici. ❖

Comunicato del Cdr

Domani *L'Unità* non sarà in edicola. I giornalisti oggi sono costretti a confermare il giorno di sciopero in mancanza del ritiro da parte dell'azienda della lettera con la quale, in modo unilaterale, ha annunciato la decisione di sospendere dal prossimo 15 ottobre le cronache dell'Emilia e Romagna e della Toscana. La mobilitazione della redazione ha portato l'azienda ad aperture positive, ma non ancora sufficienti. Si ribadisce la richiesta di presentazione di un piano per il rilancio del giornale su cui aprire un confronto con la rappresentanza sindacale.

Comunicato della Rsu

L'assemblea dei lavoratori poligrafici de *L'Unità* dichiara un giorno di sciopero contro la decisione dell'azienda di chiudere le redazioni di Firenze e Bologna. In concomitanza con lo sciopero dei giornalisti, anche i poligrafici si asterranno dal lavoro nella giornata di oggi sabato 2 ottobre.

LA RSU

Comunicato della Fnsi

La Fnsi rinnova la propria solidarietà alla redazione de *L'Unità* che deve ricorrere nuovamente allo sciopero per ottenere dall'azienda editrice il rispetto degli accordi sullo stato di crisi. E l'indispensabile chiarezza sui progetti editoriali e industriali.

La società editrice *Nie* (Nuova iniziativa editoriale), infatti, dopo aver deciso unilateralmente la chiusura delle cronache locali dell'Emilia-Romagna e della Toscana al di fuori di ogni preventivo confronto sindacale - terreno immaginato come puro, ma impossibile occasione di ratifica - respinge la ragionevole richiesta dei giornalisti di sospendere tale scelta e si dichiara disposta a trattare solo partendo da questa decisione unilaterale. Anche di fronte all'ampio e concreto fronte di solidarietà che si è sviluppato in queste settimane nelle due regioni interessate e non solo in esse, la Federazione della stampa rinnova l'appello all'editore Renato Soru perché intervenga a far sospendere una decisione che impedisce il confronto sul futuro del giornale e rischia, in prospettiva, di metter-

ne in discussione la sopravvivenza.

La Fnsi chiede, inoltre, che l'editrice de *L'Unità* presenti un piano con il quale si disegni un progetto strategico sul futuro per il giornale e ne faccia oggetto di un confronto ad ogni livello, senza pregiudiziali e ricatti come la decisione di cessare la pubblicazioni delle cronache di Bologna e di Firenze a far data dal 15 di ottobre. La redazione e il Sindacato stanno facendo la loro parte fino in fondo e in questo spicca il sacrificio assunto un anno e mezzo fa quando venne concordato un sofferto piano di crisi, peraltro non ancora concluso, che ora non può essere cambiato senza credibili e prospettici progetti innovativi e di sviluppo, sulla base delle procedure e delle prassi del confronto tra le parti e delle verifiche pubbliche.

Il Sindacato dei giornalisti chiede all'azienda un atto di ragionevolezza allo scopo di salvaguardare il patrimonio professionale rappresentato dalle redazioni de *L'Unità* e dai valori materiali e morali della testata.

Fabrizio Meli e Antonio Saracino esprimono profondo cordoglio ad Umberto e ai suoi familiari per la scomparsa di

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Concita si stringe ad Umberto e alla sua famiglia in questo così doloroso momento nel ricordo affettuoso di suo padre

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Giovanni Maria è vicino al grande dolore dell'amico e collega Umberto per la morte dell'amato padre

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Pietro Spataro è vicino con grande affetto ad Umberto colpito dalla morte del padre

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Caro Umberto, anche se le parole in questi momenti servono poco, sappi che ti sono vicino e ti abbraccio con forza per la scomparsa del tuo

PAPÀ

Luca Landò

Caro Umberto, ti siamo vicini in questo terribile momento di dolore per la perdita di tuo padre

ARMANDO

Un grande abbraccio.
Gabriel, Marina, Rachele,
Roberto e Rossella.

Patrizia Motta e Isabella Corsini sono vicine ad Umberto in questo triste momento per la scomparsa del papà

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Antonella, Simonetta, Carlo, Renato, Barbara, Roberta, Liliana, Enrico, Cecilia e Marco abbracciano con affetto Umberto in questo momento di grande dolore per la perdita del suo caro

PAPÀ

Armando De Giovannangeli

Massimo, Luca, Massimo, Marco, Dario, Susanna, Sandra, Cesare, Tiziana sono vicini ad Umberto con affetto per la triste scomparsa del papà

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

La Rsu a nome di tutti i poligrafici de *L'Unità* esprime le più sentite condoglianze ad Umberto e ai suoi familiari per la scomparsa di

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Cesare, Cinzia, Maddalena, Maristella, Roberto, Stefano ed Ella, sono vicini ad Umberto in questo momento triste per la perdita dell'amato

PAPÀ

Il servizio on-line

Il servizio Centrale si stringe a Umberto De Giovannangeli per la morte del

PADRE

Paolo Branca, Daniela Amenta, Anna Tarquini, Aldo Quagliarini

I colleghi della redazione toscana de *L'Unità* partecipano con grande affetto al dolore di Umberto De Giovannangeli per la perdita del

PADRE

La redazione di Bologna si stringe a Umberto De Giovannangeli per la morte del padre Armando Onide, Chiara, Adriana, Andrea, Gigi

Caro Umberto ti siamo vicini in questo triste momento Umberto, Fabio, Loredana, Massimo, Bruna

Caro Umberto, il papà è sempre il papà.

Un abbraccio forte dagli amici della redazione culture.

Stefania, Roberto, Francesca, Gabriella, Maria Serena, Alberto, Bruno, Renato.

L'area di preparazione e assistenza tecnologica, è vicino a Umberto per la scomparsa dell'adorato

PAPÀ

Caro Umberto ti abbraccio forte in questo triste momento per la morte del tuo amato

PAPÀ

Fabio Luppino

I colleghi dell'Economia abbracciano Umberto e partecipano al dolore per la perdita del padre

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Roberto, Bettina e Francesco si stringono forte al caro Umberto colpito dalla perdita del padre

ARMANDO DE GIOVANNANGELI

Si è spento

RAFFAELE DE GRADA

uno dei fondatori della Casa della Cultura. Il presidente e tutti i soci partecipano al dolore della famiglia e del mondo culturale.

Casa della Cultura

TERMINA DOMANI



METÀ PREZZO

890€
anzichè 1.780€

UN VERO LETTO

RANNO sofà letto 3 posti in tessuto. **A SOLI 890€**, anzichè 1.780€. Il materasso misura L 143 cm X P 185 cm. Puoi scegliere tra la versione a molle da H12 cm o in espanso da H11 cm. Disponibile anche nelle versioni letto con materasso da L 103 cm, L 123 cm o L 163 cm. Promozione valida fino al 3 ottobre.



METÀ PREZZO

590€
anzichè 1.180€

RANNO sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 590€**, anzichè 1.180€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. Promozione valida fino al 3 ottobre.



METÀ PREZZO

590€
anzichè 1.180€

NISSOLIA sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 590€**, anzichè 1.180€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti e poltrona. **Disponibile anche nella versione letto.** Promozione valida fino al 3 ottobre.



IN VERA PELLE

890€

PIPER divano 3 posti **IN VERA PELLE**. **A SOLI 890€**. Puoi scegliere tra tutte le varianti della pelle Genisia. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**



CON PENISOLA

1.790€

CAFFÈ sofà con penisola in tessuto. **A SOLI 1.790€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 3 posti maxi, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio.

IL RICORDO DI UN GRANDE GIORNALISTA

Ad un mese dalla prematura scomparsa del nostro collega l'Unità ripubblica alcuni articoli che hanno scandito la sua storia



Embedded su un elicottero militare con l'elmetto. **Non embedded** sarà sequestrato 13 giorni da militanti baathisti

Io rapito in hotel

Sono arrivati gli americani. Alle 16.30 il rumore dei cingoli dei carri Abrahams ha invaso piazza del Paradiso, proprio davanti al nostro hotel. Tank blindati si sono appostati tutti attorno alla rotonda al centro della quale spiccava la statua di Saddam Hussein. Spiccava perché, mentre dettiamo, vediamo un cingolato americano dotato di gru che sta tirando giù la statua. Man mano che questa lentamente cede, la folla applaude e urla. La statua di bronzo del dittatore cade a pezzi al centro della piazza. Gli americani hanno volti sorridenti, provati dalla fatica ma si sentono vincitori, dominatori. I marines della prima divisione sono sbucati dai mezzi e si sono concessi al grande circo dei mass media che li ha subito circondati, intervistati e ha rubato i loro racconti. «Non abbiamo trovato una grande resistenza» dice il tenente Matt Beker- eravamo in Kuwait, poi abbiamo raggiunto Bassora, l'abbiamo superata e siamo andati al Kut. Ieri abbiamo raggiunto Baghdad». (...) Molti come Youssuf che conosciamo da anni e che ci ha sempre parlato segretamente con odio di Saddam Hussein, hanno però gli occhi gonfi di pianto e ripetono con voce stentata: «Questo è il mio Paese che muore». Altri piangono apertamente, altri gridano e si precipitano sulla statua di Saddam che viene avvolta da una robusta corda e umiliata con una bandiera americana. (...)

Da Saddam City, la zona più povera e degradata della città con le sue fogne a cielo aperto, giungono notizie di saccheggi, di scontri e di linciaggi. Lì la popolazione sciita è stata tenuta sotto il

TONI FONTANA

Il reportage del 10 aprile 2003

INVIATO A BAGHDAD

controllo dei mitra dei servizi segreti per tanti anni e ora si sfoga rubando e gettandosi alla ricerca di qualcosa da mangiare. Vengono assaltati i ministeri. Fumo ed esplosioni riempiono la giornata che è una giornata di guerra: la pace ancora non si vede. Eppure tra tanta gente che piange e tanta che urla di rabbia per la sconfitta subita si nota una grande assenza: quella della popolazione che ha subito le violenze della polizia segreta della dittatura e poi 12 anni di embargo e poi le bombe del 1998 e quelle di queste settimane che abbiamo sentito dalla nostra finestra al dodicesimo piano dell'hotel Palestine a tutte le ore del giorno e della notte squarciando l'aria della capitale. Gli apparati si sono dissolti ma restano la paura, la desolazione, lo smarrimento. Mentre la statua di Saddam Hussein cade a pezzi vediamo centinaia di automobili che si affollano ai quattro lati della piazza, il traffico che in mattinata sembrava quasi sparito riprende improvvisamente febbrile e vivace. (...)

Gli americani sono entrati coi mitra bassi nei due alberghi, il Palestine, dove siamo alloggiati, e lo Sheraton che ci sta davanti. Hanno preso letteralmente il possesso della reception. I carcerieri non ci sono più. Il personale dell'albergo gentilmente con molta cortesia e professionalità li ha accolti come ospiti nei due grandi palazzi

preservati dalle bombe ma non da quella, probabilmente americana, che ieri ha ucciso due colleghi appena due piani sopra il nostro, mentre stavano riprendendo le scene della battaglia sul ponte. Ho riavuto il passaporto che mi era stato sequestrato 13 giorni fa a Bassora quando avevo attraversato la prima linea per realizzare un reportage che non ho mai scritto. Ero stato catturato con altri sei giornalisti italiani e condotto dapprima alla sede del partito Baath e quindi all'indomani, dopo una notte trascorsa all'hotel Sheraton, a Baghdad.

All'hotel Palestine, che è diventato la mia prigione, sono rimasto 13 giorni. Oggi (ieri, ndr), nella hall dell'albergo fino al giorno prima chiasosa, affollata e intasata da telecamere e cavalletti, vedo solo una folla di giornalisti silenziosa di prima mattina, i reporter attraversano la hall senza parlare: sono in lutto per la morte di due colleghi dilaniati dalla bomba che ha colpito l'albergo. Fin dalle prime ore del giorno la sorveglianza si è diradata, i carcerieri che fino a poche ore prima ci guardavano dall'alto in basso, con uno sguardo impenetrabile e arrogante, si sono improvvisamente dimostrati via via più cortesi e disponibili. La dissoluzione dell'ordine impersonato da Saddam si vede dalle piccole e dalle grandi cose. (...) Penso che di essere uscito a vedere nel loro sguardo la sconfitta che si avvicinava, la rassegnazione davanti al nuovo ordine imposto con le bombe e con i cingoli dei carri Abrams.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

Inviato nel lager

I disperati di Ceuta

confinati dall'Europa

Il racconto dell'11 ottobre 2005

Prima dei centri di detenzione in Libia, il viaggio tra le folle di profughi africani con il miraggio di un passaporto «in prova» verso la Spagna e quindi l'Europa. A Ceuta «dove cammini in Africa ma paghi in euro» e non sei «extracomunitario» se vieni dal Giappone



IL LIBRO

A Natale in un volume la raccolta dei suoi viaggi

Inviato sul fronte della prima Guerra del Golfo, alla presa di Baghdad, tra i morti di Nassiriya, e poi tante volte a documentare le stragi e i conflitti in Africa, in Somalia alla cacciata di Siad Barre e in Rwanda ai tempi del genocidio. Sempre con gli occhi di un giornalista capace di commuoversi e cercare di capire, e lo spirito del cronista. Sarà un libro-strenna davvero particolare quello che raccoglierà a Natale una scelta dei reportage fatti in vent'anni da Toni Fontana, giornalista de l'Unità morto un mese fa ad Otranto dove si era recato per un convegno sulla pace. Un libro e poi a lui sarà intitolato un master di giornalismo «dal volto umano».

L'agenzia Flandria offre viaggi «tutto compreso» nelle città imperiali del Marocco, ma, spiega il depliant, si va e si torna solo con passaporto Ue. C'è da scommettere che, anche davanti a un passaporto americano o giapponese, i *tour operator* non fanno storie. (...) A Ceuta non c'è una cicca per terra, il lungomare sembra la Corniche di Montecarlo, si paga in euro e si cammina in Africa. Di prima mattina si vedono donne con il velo che portano a scuola i figli. Vengono dai quartieri musulmani che costeggiano la Alamburada, il «muro» di filo spinato che separa il primo mondo dal secondo e dal terzo. Il 40% dei 70mila abitanti della «città autonoma» di Ceuta, da cinque secoli territorio spagnolo, è costituito da musulmani di origine marocchina, «cooptati» in anni remoti. Poi, in tempi più recenti, la porta si è chiusa e la Spagna, per conto dell'Europa, si è blindata ed è diventata una fortezza inaccessibile. Vacanzieri da una parte, dannati dall'altra.

La rete costeggia le colline che circondano Ceuta. (...) Soldati delle forze speciali girano con il fucile mitragliatore a tracolla, un ufficiale, cortese ma deciso, ci fa segno di non proseguire. Un cartello avverte che sono in corso lavori per migliorare «la sicurezza nel perimetro di frontiera». Un ufficiale della Guardia Civil spiega che tra breve anche qui il reticolato sarà elevato a 6 metri di altezza. Proprio per questa ragione, perché cioè qui la rete è alta solo 3,5 metri, la falange dei disperati ha tentato l'assalto. Alcuni brandelli penzolanti segnalano il luogo dove molti hanno scalato lo sbarramento. (...) Ovunque torrette e vetri blindati. I soldati marocchini sono a meno di 10 metri di distanza, sbucano sbadiglianti da una fila di tende, ma altri pattugliano avanti e indietro con il fucile in mano ed il colpo in canna. Sul fianco della collina c'è una vera e propria Babele, un mercato chiasoso e stracolmo di merci. (...) Ma anche questo colorato «duty free» è riservato a quelli del primo e del secondo mondo, europei e marocchini, per quelli del terzo c'è solo la Alamburada. Qui tra i reticolati inizia una pericolosa selezione. Nella massa informe dei disperati solo alcuni verranno prescelti e integrati, altri moriranno o si feriranno affermando le spine della rete, i più verranno ricacciati nella miseria.

Hamadou, 19 anni, africano del Mali ha le mani fasciate come la maggior parte dei suoi compagni d'avventura che, di primo mattino, affollano gli uffici del governo. «Ho pagato 300 euro ad un autista per attraversare il Sahara, poi dal confine algerino a quello tra Marocco e Spagna abbiamo mar-

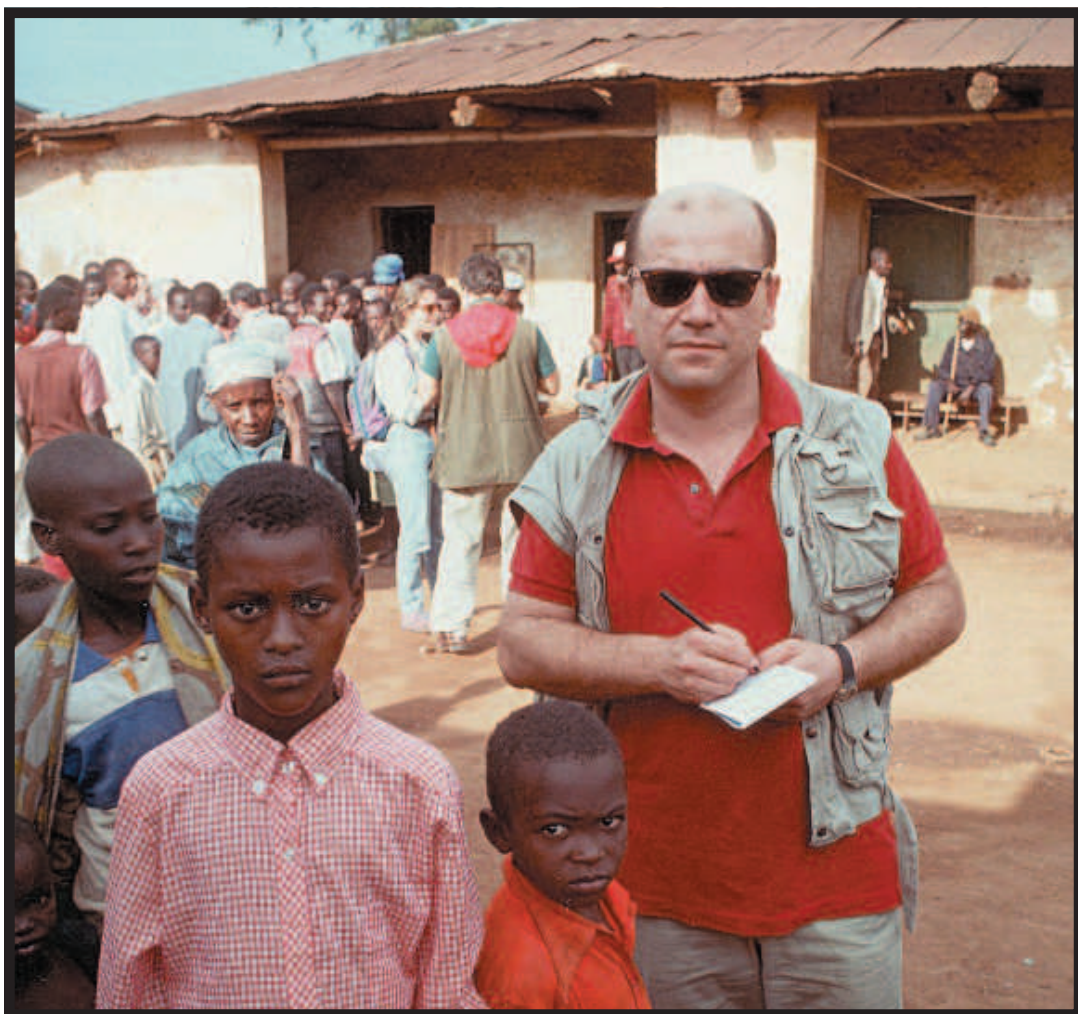
ciato per giorni interi, molti non ce l'hanno fatta, abbiamo dovuto abbandonarli senza acqua e cibo. Saltando la rete sono caduto su una guardia e l'ho ferita, poi sono scappato sanguinando». Sembrano un esercito sconfitto in battaglia. Tra loro vi sono molte donne incinte. «Alcune - spiega un funzionario del governo di Madrid che chiede l'anonimato - pensano che partorire in Spagna permetta di dare la nazionalità al figlio, ma non è così, pochi giorni fa il nostro governo ha rinnovato un accordo del 1992, mai applicato, che prevede la riconsegna al Marocco dei clandestini».

Hamadou e gli altri feriti in fila compilano la domanda per ottenere lo status di rifugiato politico. «Solo il 7-8% di loro lo ottiene - spiega una funzionaria - ma se non ci riescono possono presentare appello e passano due-tre mesi». Nel frattempo risiedono al Ceti, il centro di permanenza temporanea, situato sulle colline. Le guardie non ci fanno entrare. Arrivano donne incinte, uomini provenienti dalla regioni più remote dell'Africa, dalla Costa d'Avorio, dal Congo, dal Mali e dal Senegal. Tutti raccontano le lunghe marce nel Sahara «con bidoni pieni di acqua sulle spalle», di forti somme date a negrieri e autisti. Schiacciano una tessera verde sullo schermo di un tornello ed il braccio di ferro si piega lasciando passare. Un funzionario, anonimo come gli altri, sostiene che nel centro, costituito da una serie di bungalow in muratura, «si fanno corsi di spagnolo ed i dietisti individuano il cibo adatto alle esigenze degli ospiti». Ma per gli africani alloggiati nel centro gli esami non finiscono con la prova di spagnolo. Quel 7-8% dei 700 ospiti (la struttura comprende 500 posti letto) che ottiene lo status di «rifugiato» viene trasferito nella «penisola» (così viene chiamata qui la Spagna continentale) nei centri di accoglienza di Madrid o Siviglia, per gli altri arrivano gli ordini di espulsione e si aprono le porte del «centro di internamento» di Malaga. Da alcuni giorni sono iniziati i voli da Ceuta e Melilla verso Malaga e da qui verso il Marocco. A questo punto la selezione è avvenuta.

LA RETE SEMPRE PIÙ ALTA DIVIDE LA CITTÀ E PURE IL PRIMO MONDO DAL TERZO IN MEZZO CI SONO I SOLDATI CON IL COLPO IN CANNA

ta. Pochi eletti, dopo aver imparato lo spagnolo e rispettato la «dieta» consigliata, diventano cittadini d'Europa «in prova».

Il governo marocchino, messo alle strette da quello di Madrid, ha ordinato ai soldati di catturare e legare i clandestini che, a migliaia, vengono portati a Oujda, al confine con l'Algeria e quindi rispediti nei paesi d'origine. Karim del Mali ci spiega che «dopo essere stato espulso tre volte dal Marocco verso l'Algeria» ha finalmente scavalcato la rete la scorsa notte. Ma questa complessa macchina che alimenta la rigida piramide dell'immigrazione, perde colpi. Alla messa celebrata domenica nella cattedrale di Ceuta dal vicario generale Francisco Corroero c'erano soprattutto africani. «Molti sono cristiani, provengono da Paesi come il Senegal - ci dice il prelado - vogliono andare a Londra, a Parigi, in Italia. Tutti ci dicono di aver pagato le mafie che li trasportano ai nostri confini». (...) Verso sera torniamo sulla «prima linea» in prossimità dello sbarramento, le colline sembrano un formicaio, almeno mille africani si preparano all'assalto notturno. La «guerra» di Ceuta è solo all'inizio. ♦



Con i bambini in uno dei tanti viaggi in Africa insieme alle ong

Non di soli aiuti L'Africa salvata dall'alta tecnologia

L'anticipazione del 14 settembre 2003

Il primo Paese a candidarsi è stato il Senegal, a riprova che l'Africa non è solo sofferenza e fuga verso l'Eldorado della ricchezza. Dakar potrebbe ospitare presto (quando ci saranno i soldi) un laboratorio scientifico, la prima vetrina dell'high-tech nel continente. Altri si affacciano con richieste, progetti. Il Malawi chiede tecnologie per produrre energia, il Mozambico una macchina che divora le macerie della guerra e sforna mattoni e materiali per edilizia.

Trieste è il terminal di una vasta rete di contatti, relazioni, accordi che mettono in relazione realtà dei Paesi in via di sviluppo, del secondo e terzo mondo, con l'Ics (Centro internazionale per la scienza e l'Alta tecnologia), il laboratorio dell'Onu che opera d'intesa con l'Unido, l'agenzia per lo sviluppo industriale. Sorto sul finire degli anni ottanta l'Ics, elabora programmi che puntano al trasferi-

Il Continente «non è soltanto sofferenza». A Dakar, grazie al contributo dell'Onu e all'impegno del laboratorio di Trieste, l'esperimento di una vetrina per creare sviluppo attraverso soluzioni eco-compatibili e a costi ridotti

IO RAPITO IN HOTEL

→ SEGUE DA PAGINA 23

Mai in questi tredici giorni abbiamo subito angherie o violenze, siamo stati detenuti nello stesso hotel dove alloggiavano Lilli Gruber e Giovanna Botteri, abbiamo pagato il conto dell'albergo, il cibo e il tè. Ora che i carcerieri fuggono a nascondersi negli scantinati della periferia di Baghdad, devo ammettere di essere stato trattato meglio di come Bossi e Fini hanno deciso di trattare i clandestini che entrano nel nostro Paese. In questi giorni i fotografi e i reporter che venivano dalle zone del fronte facevano vedere a noi «prigionieri» le loro immagini appena girate negli ospedali dove i bambini erano senza gambe e le donne con il volto segnato dalle ferite dalle schegge delle bombe. Quello che vediamo non è la fine, ma l'inizio di una nuova era contraddistinta dal dolore e dall'incertezza, ma anche dalla speranza. Sparisce dalla scena del Medio Oriente l'uomo che più di altri ha seminato odii, sangue e lutti. L'uomo, che era partito per portare un po' di laicità in un mondo segnato dall'integralismo ma poi è degenerato nel fondamentalismo dittatoriale, nella violenza, nelle torture. Quello che vediamo è semplicemente incertezza e uno sguardo carico di lacrime rivolto al futuro dell'Iraq.

Se posso aggiungere una riga, ringrazio il direttore e i colleghi dell'Unità che in questi giorni difficili mi hanno voluto testimoniare in ogni occasione la loro solidarietà. ❖

mento di tecnologie compatibili ed ecologicamente sicure non solo in Africa, ma in tutte le realtà dell'emisfero sud. Da pochi giorni alla guida si è insediata la professoressa Luisa Mestroni, che vanta una lunga esperienza negli Stati Uniti (è direttrice del programma di genetica medica dell'adulto presso l'Università del Colorado) che - dice - si prepara ad una gestione «manageriale» del laboratorio e a dare impulso ai progetti. All'Ics si studiano tecnologie pulite, strumenti e piani per la gestione dei suoli e delle acque, nuovi materiali, si progettano nuovi farmaci contro l'Aids e la Sars.

Dai paesi in via di sviluppo arrivano richieste di progettazione di oggetti destinati alla produzione industriale che all'Ics vengono creati «virtualmente» e rispediti ad istituti di ricerca che operano in realtà dove non solo presenti tecnologie in grado di realizzare prototipi, collegamenti satellitari permettono gli scienziati del centro di interagire con laboratori e istituti in ogni parte del mondo. La Cina, ad esempio, fin da ora di prepara alle Olimpiadi del 2008 e chiede la collaborazione dell'Ics per lo studio e la progettazione di plastiche biodegradabili di origine vegetale. Mentre da Johannesburg a Cancun si ripropone la sfida tra il protezionismo dei ricchi e l'ansia dei poveri di accedere ai mercati. Se, ad esempio, il Senegal sarà in grado di formare i propri scienziati l'Africa potrà lanciare un segnale forte contro la rassegnazione che spesso incombe sulle capacità del continente di emanciparsi. Progetti ed ambizioni dell'Ics debbono ovviamente fare i conti con i bilanci, l'Italia, che è il maggiore sponsor del Centro triestino, si limita tuttavia ad un contributo «obbligatorio» di 3,5 milioni di euro. Non è molto se si vuole pensare in grande, ma Trieste e la professoressa Mestroni lanciano la sfida. ❖



Nel suo studio Toni Fontana al lavoro con il suo portatile

Dai tank a San Marco al finto Stato della Lega in Veneto

Poche righe, ma in neretto a mezza pagina sulla cronaca di Belluno del Gazzettino, quotidiano del Nordest. «Domenica il Veneto Serenissimo Governo, in occasione del 13° anniversario della “Liberazione di piazza San Marco” si ritrova a Longarone invitando fedelissimi e simpatizzanti ad un’escursione nei “liberi territori” per ricordare il “ritrovato orgoglio del popolo veneto”. Per i patrioti e gli amanti della libertà ci sarà anche l’occasione per mangiare in compagnia. È consigliato un abbigliamento sportivo». Ed eccoci alla gita. Zainetti, scarpe sportive, borracce. Una quindicina di militanti «ma xe drio rivar tre machine da Treviso» (stanno arrivando altri ndr) assicura il presidente Luigi Faccia. C’è da camminare un’oretta, fin sulle pendici del monte Toc. La diga del Vajont domina la vallata, perenne monumento alla cupidigia, al disprezzo della vita umana, al profitto. La marcia finirà a Lepol, tra faggeti, una sgangherata teleferica, una fornace in disuso. «Qui c’è il nostro “covo”, ma scrivi che sto scherzando “se no te copo” (t’ammazzo), noi siamo gente seria, patrioti stufi di 140 anni di dominazione». Valerio Serraglia, di Bassano del Grappa, chioma da gentiluomo austro-ungarico, accompagnato da una signora distinta che veste una bella giacca tirolese è il ministro dell’Interno, nonché dell’Economia e con delega ai servizi di sicurezza, del Veneto Serenissimo Governo. Quella di oggi è una data speciale, un anniversario. Il 9 maggio 1997, intorno alla

L’inchiesta del 10 maggio 2010

Negli ultimi mesi Toni Fontana era tornato sulle montagne della sua Belluno alla ricerca dei miti con cui i leghisti hanno riscritto la storia di un territorio inventato miti e leggende creato persino uno pseudo Stato «Serenissimo» e «liberato», tramite l’odio per lo straniero

mezzanotte, otto serenissimi occuparono piazza San Marco con un autocarro camuffato da tank. Erano armati con un fucile mitragliatore Mab 38, residuo della seconda guerra mondiale, ma funzionante. Salirono sul campanile e vi restarono fino al mattino successivo quando vennero catturati dai carabinieri dei Gis. «Era importante attirare l’attenzione sull’occupazione del Veneto», spiega Luca Peroni “premier serenissimo” che faceva parte del commando ed è stato preso e arrestato. «Volevamo costruire una zattera, ma era troppo complicato così abbiamo caricato il mezzo su un traghetto, abbiamo bloccato le auto dei civili e ci siamo fatti portare in piazza San Marco. Volevamo intavolare una trattativa con lo Stato italiano, ma Bossi ha dato il via libera ai carabinieri che lo hanno svegliato nel cuore della notte». «Sessant’anni di carcere - dice sbottando il ministro - quella fu un’azione unica e irripetibile della quale ci prendiamo per interno la responsabilità. Da lì parte tutto». Occorre raggiungere quota 1100 metri. «Il nostro territorio - intervien Marco De Cesaro, un giovane di Longarone - non è Italia». Nella zona “liberata” - aggiunge il ministro - «bruciamo la bandiera con il Leone alato e disperdiamo le ceneri nel terreno, riuniamo il nostro governo, qui, nella città martire, abbiamo stabilito la nostra capitale». Il 20 luglio 2008 l’ideologo del movimento Luigi Massimo Faccia firmò il decreto. Un proprietario terriero concesse circa 2000 metri quadrati. E qui, in una casetta, solitamente il sabato o la domenica, si riunisce il governo. «Il nostro programma è chiaro: si deve rifare il referendum del 1866 (annessione del Veneto all’Italia ndr) perché fu illegale e contrario agli accordi internazionali firmati a Cormons e Vienna», intervien De Cesaro. «Non abbiamo nostalgia per l’Austria, l’alternativa era tra il Piemonte e il Veneto. Altro che liberazione, la nostra gente ha conosciuto la malaria e la fame, la tassa sul macinato. I sondaggi dimostrano che il 21% dei veneti è a favore dell’indipendenza». I serenissimi mostrano un foglio di 4 pagine intitolato “Spirito Veneto” che ricorda la battaglia di Lissa (1866) nella quale “i marinai veneti (in divisa austriaca) fermarono «l’imperialismo dello stato italiano». «I proletari, gli operai e gli artigiani appoggiano la nostra causa - prosegue il ministro - abbiamo avuto riconoscimenti anche da stati esteri, Etiopia, Israele e Slovenia. Noi non siamo violenti, i nostri sanno che siamo disposti ad impugnare le armi se si tratta di difendere la patria, ma certamente non per uccidere persone». Le bandiere sono le stesse della Lega. «Quando Paragone dirigeva la Padania i nostri comunicati - dice Serraglia - trovavano spazio, poi hanno smesso di ascoltarci. Noi siamo più radicali. Possiamo discutere con il governatore Zaia se capisce che deve convocare il referendum, previsto del resto dal l’articolo 42 dello statuto regionale, ma siamo pronti a intavolare una discussione anche con il Pd a patto che l’obiettivo sia chiaro. Sennò andremo avanti, noi ci rivolgiamo a tutti i proprietari di terra affinché concedano spazi». Pochi giorni fa il senatore leghista trevigiano Stiffoni ha detto che il referendum del 1866 fu una «truffa», ma i “serenissimi” su questo tagliano corto: «Il Carroccio non è separatista come noi». Il Veneto Serenissimo Governo possiede altri “territori liberati” ad Asiago e in provincia di Verona Radio Nazionale Veneto trasmette i comunicati. Non manca una pagina su Facebook. Ma con quali leggi, quali regole? «Essere veneti significa comportarsi da veneti, non è una questione di sangue ma di rispetto per la nostra cultura. Non siamo razzisti, ma certo non vogliamo i tagliatori di teste del Borneo, gente che pratica le mutilazioni alle donne, gente che sgozza le pecore dentro casa. Vadano al macello...». ❖

Donne, ora anche il sessismo ferroviario

Il filo rosso del direttore, il consenso dei lettori. Le Fs fanno uno sconto che non vale se non hai una famiglia. «Discriminate perché single»

LELLO

Cose da miliardari

Credo che la trovata pubblicitaria delle Ferrovie consista in una riduzione del 33% del prezzo del biglietto, peraltro non applicabile a tutti i passeggeri ma soltanto ai miliardari che decidono di spendere il doppio o più per spostarsi da un posto all'altro: è dimostrato, da due in poi conviene la macchina, autostrada e carburante a peso d'oro compresi. Una trovata di propaganda interessante.

PATRIZIA

Mia figlia non ne ha diritto

Appena ho letto l'inizio del commento sulle ferrovie ho detto che bello, mia figlia studente universitaria prende il treno 3/4 volte la settimana più il ritorno per ottobre non pagherà (per gli studenti non c'è nessuna agevolazione statale) poi... la freddura va bè sarà per un'altra volta.

UMBERTO

Come al supermercato

A me il biglietto gratis alle donne, con le condizioni descritte mi ricorda l'offerta tre per due dei supermercati. È solo una trovata pubblicitaria e nella pubblicità la dignità della donna, come ben sai ed hai denunciato, direttore, non viene molto considerata.

MARIA 80

La colpa di essere single

Avendo rinunciato alle vacanze perché vivo da sola e a fatica raggiungo la fine del mese, ho pensato: «Finalmente, mi farò una gita fuori porta!» Ma temo che l'essere single mi impedirà di avere il mio biglietto gratuito! Per novembre cosa faranno? Carne al 50% per i vegetariani?



Piccoletta di Beatrice Alemagna

CLEMENTINA

Basta «concessioni»

Io lo dico da sempre: un po' mi offendo quando si parla di fiori alla festa della donna, quote rosa, sconto alle donne sui taxi di sera.... Proprio queste «concessioni» non eliminano la discriminazione, altresì la rafforzano facendo delle donne una minoranza...

E sai Concita quando mi offendo di più? Quando nel tentativo di farmi

un complimento mi dicono che «ho le palle...».

FRANCESCO

Direttore, ha ragione da vendere

Sulla condizione della donna ha ragione direttore da vendere. Segnalo i libri e l'azione di Elena Gianini Belotti e Loredana Lipperini, che hanno cambiato la mia vita. Mi permetto anche di far notare, che pur se noi «di sinistra» dovremmo essere contro l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, c'è da ricordare che anche questa differenziazione è/era una «cavalleria» che da una parte ti pugnalo (da giovane, da mamma e sempre) dall'altra ti do un contentino (da vecchia). Peraltro anche se la donna matura meno pensione, non fa niente, tanto tu donna lavoravi solo per sport, non per alimentare una famiglia o nemmeno una coppia.

L'INIZIATIVA

Ottobre

Le Ferrovie dello Stato hanno annunciato che in questo mese sui costosissimi Freccia rossa si faranno sconti alle donne. Ma solo se accompagnata.

SE NON SEI IN VACANZA PAGHI

QUALCOSA DA RIDIRE

Lidia Ravera
SCRITTRICE



Fra le molte disgrazie del nostro Paese, vanno annoverate le Ferrovie dello Stato. I treni sono spesso in ritardo, quasi sempre sporchi, portatori di panini altamente nocivi, perfidi caffè e spaghetti scotti. A fronte di tanta incuria, i prezzi dei biglietti sono elevati, e aumentano a ogni Finanziaria. Tuttavia, quelli che possono scegliere, continuano a preferire il treno, dato che le autostrade sono intasate di camion omicidi e gli aerei inaffidabili (basta una nevicata, uno sciopero, un soffio di vento..).

Poi ci sono quelli che non possono scegliere. Si chiamano «pendolari» e si riconoscono dalle occhiaie. Sono donne e uomini che, espulsi dal caro affitti, vivono fuori dalla città in cui lavorano o studiano. Si alzano all'alba, aspettano al freddo su pensiline inospitali, salgono su carrozze fatiscenti, affrontano latrine sordide, non ricevono né caffè né giornali. Ho pensato a loro mentre leggevo, ieri, il gentile omaggio delle Ferrovie alle signore, purché Mogli e/o Madri: biglietto gratuito per tutto il mese di ottobre. Offerta valida anche sulle esose «freccie». E sui dolorosi «regionali»? Ti fanno l'abbonamento gratis se tiri giù dal letto anche il bambino e lo porti con te tutti i giorni in fabbrica? Non paghi il mese di ottobre se vai da Roma a Pomezia alle sei del mattino in quotidiana luna di miele? Macché, niente sconti sulle tradotte dei lavoratori. Non c'è ricaduta d'immagine. Nel nostro Paese, per essere considerati, bisogna poter dimostrare di essere in vacanza, viaggiare per diletto, magari a carico di un uomo, come le donne di una volta. Le forzate e i forzati del trasporto su rotaie, non hanno diritto agli sforzi creativi del settore. Possono continuare a «timbrare il cartellino» in ritardo per il ritardo del treno, ed rischiare la malaria nei bagni. Tanto non contano niente.❖

Foto di Andreas Altwein/Epa-Ansa



Festa davanti alla Porta di Brandeburgo. Domani il ventesimo anniversario della riunificazione

→ **Il 3 ottobre** si celebra l'anniversario della riunificazione. Per la prima volta cifre meno negative

→ **Nell'ex Rdt** la distanza degli standard di vita si va assottigliando. Si sentono gli effetti della ripresa

Vent'anni di Germania unita Est e Ovest sono più vicini

Domani la Germania festeggia vent'anni di unità. Le polemiche non sono mancate ma per la prima volta le cifre dicono che qualcosa si è mosso. L'ex Rdt, dove viveva Angela Merkel, non è più così lontana dall'Ovest.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

Fu una fusione o un'annessione? Due decenni dopo i tedeschi non sono ancora sicuri sull'interpretazione dell'evento clou che ha segnato

la loro storia recente. A sollevare la polemica alla vigilia del 3 ottobre, ventesimo anniversario ufficiale della riunificazione, è stato il socialdemocratico Matthias Platzeck, governatore del Brandeburgo, l'esteso Land orientale che circonda la città-stato di Berlino. Per definire gli eventi seguiti alla caduta del Muro Platzeck ha usato la parola tabù Anschluss, «annessione», quella che gli storici usano solitamente per indicare l'adesione coatta dell'Austria al Reich hitleriano nel 1938. La sua convinzione è che la Bundesrepublik occidentale abbia «conquistato» econo-

micamente l'altra Germania esportandovi leggi, istituzioni e simboli così da rimuovere le tracce dell'identità tedesco-orientale. E pare che molti cittadini dell'ex Ddr la pensino allo stesso modo.

«Non è vero che fu un'annessione; fu un processo democratico ed è stato un grande successo», ha replicato subito Angela Merkel, che all'epoca viveva al di là della cortina di ferro. Per Angela il vantaggio di «vivere in uno stato democratico, libero e in pace con gli Stati vicini» è «un bene inestimabile», che va al di là di tutte le lamentele, i sacrifici e le differenze di

sviluppo. Anche Helmut Kohl ha fatto sentire la sua voce in questi giorni.

HELMUT KOHL

L'ex cancelliere, che all'epoca riuscì a sfruttare al volo l'occasione che la Storia gli aveva offerto su un piatto d'argento, ha difeso in un'intervista alla Bild il proprio operato di allora rivendicando i suoi meriti e perfino le sue ottimistiche previsioni di un rapido decollo economico delle regioni orientali. «Anche se tutto procede più lentamente di quanto avevamo previsto all'epoca, tuttavia molti traguardi sono stati raggiunti», ha detto

Kohl.

Il 3 ottobre è da sempre un momento di polemiche e di bilanci. Negli ultimi anni la ricorrenza è stata l'occasione per mettere il dito nella piaga delle difficoltà e lentezze con cui avanzava il processo di fusione tra le due parti del Paese.

IL BILANCIO

Ogni volta venivano pubblicate statistiche e sondaggi per mostrare il grado elevato di insoddisfazione dell'opinione pubblica, la scarsa utilità dei 173 miliardi investiti finora per la ricostruzione dell'est, il permanere di profonde differenze di mentalità e orientamenti politici tra ovest ed est. La tendenza prevalente era quella di tracciare un quadro apocalittico, teso a mostrare più gli errori che i vantaggi dell'unificazione e comunque la cronicità di un gap che anno dopo anno pareva non ridursi mai.

La disoccupazione
Nella parte orientale
la disoccupazione
scende, crescono i salari

Quest'anno però la celebrazione sembra aver assunto un tono un po' differente. I dati pubblicati negli ultimi giorni mostrano che finalmente all'est qualcosa si muove. Le regioni dell'ex Ddr stanno beneficiando della recente ripresa dell'economia tedesca e la distanza negli standard di vita si va lentamente assottigliando. Il Pil pro capite all'est, per citare un indicatore significativo, negli ultimi due decenni è raddoppiato, mentre all'ovest è cresciuto solo del 12%. Anche i salari sono aumentati notevolmente: oggi i lavoratori nell'est del Paese guadagnano l'83% di uno stipendio equivalente nell'ovest, rispetto al 57% di allora. Stesso discorso per il reddito netto delle famiglie, che è passato da 10.900 euro all'anno subito dopo la caduta del Muro (pari al 35% del livello nelle regioni occidentali) a 19.500 euro (53%). Anche il tasso di disoccupazione, che pure resta elevato, tende a diminuire: oggi è all'11,5% contro il 18,5% di pochi anni fa. Del resto chi visita oggi la Sassonia o la Turingia, non ha certo l'impressione di trovarsi in aree arretrate. La modernizzazione delle infrastrutture risulta evidente, senza contare la presenza di ottime università e centri di ricerca, di aziende all'avanguardia in settori quali l'alta tecnologia, le energie rinnovabili e l'industria ottica. Certo, i problemi non sono tutti risolti e le differenze permangono. Ma forse dopo due decenni si può per la prima volta affermare che la riunificazione tedesca si avvia verso il compimento. ♦



La Cancelliera tedesca Angela Merkel

I tedeschi pagano gli ultimi debiti della Grande guerra

Domani Berlino salderà l'ultima trincea dei pesantissimi risarcimenti bellici decisi nel 1921 dal Trattato di Versailles

La storia
LAURA LUCCHINI

 BERLINO
lauralucchini@gmail.com

La prima guerra mondiale finisce domani per la Germania. Quasi 92 anni dopo, il Paese pagherà l'ultimo degli indennizzi imposti dai vincitori nel trattato di Versailles. Il saldo finale di 70 milioni di euro, che completa un debito totale pari a 200 milioni, si realizzerà domani, in occasione del ventesimo anniversario della riunificazione.

Il trattato di Versailles aveva stabilito nel 1919 che la Germania era l'unica responsabile della guerra e per questo motivo doveva ricompensare le perdite sofferte da Francia e Belgio e contribuire ai costi sostenuti dagli alleati. Due milioni e mezzo di tedeschi erano morti e in cambio rimaneva solo disperazione, rabbia, e un debito enorme, da pagare subito.

La somma totale, pattuita nel 1921 era equivalente a 132 miliar-

di di marchi. Una cifra enorme che tormentò i governi successivi della Repubblica di Weimar negli anni '20. L'economista britannico John Maynard Keynes, rappresentante del tesoro inglese al tavolo delle contrattazioni di Versailles, denunciò già nel 1919 che le condizioni che si stavano imponendo alla Germania erano incettabili: «La Germania non sarà in grado di mettere in

L'EUROPA
Barroso cita Kohl

«Kohl aveva ragione: l'unità della Germania e l'unità della Ue» sono la stessa cosa, ha detto il presidente della Commissione Ue.

atto politiche corrette se non si può finanziare da sola», disse prima di rinunciare al suo incarico.

La sua profezia si avverò presto. Nel corso degli anni '20 Berlino era riuscita ad ottenere una serie di prestiti sui mercati internazionali grazie ai piani Dawes, del 1924, e

Young, del 1928. Tutto ciò non fu sufficiente ad evitare che il risentimento crescesse nella popolazione. La Germania interruppe i pagamenti nel 1931 a causa della crisi economica globale e nel 1933, il Führer non accettò di tornare a pagare i debiti che di fatto furono annullati con «la moratoria di Hoover», del 1932. La lotta contro le ingiustizie del trattato era stata uno dei punti forti della sua propaganda, «Vincerò questa guerra, riparerò a questa ingiustizia, strapperò questo trattato e riporterò la Germania alla sua grandezza», disse Hitler in un celebre discorso.

«Ci fu una frustrazione tremenda negli anni '20», ha spiegato lo storico Gerd Krumeich in un'intervista a Der Spiegel, «questo conflitto, costato due milioni e mezzo di vittime e circa quattro o cinque milioni di feriti, era stato invano. Ed era considerata tutta colpa no-

Il nazismo

Nel 1933 Hitler decise di bloccare ogni pagamento

stra». «Gli indennizzi da pagare contenevano tutto», aggiunge, «non solo la Germania riceveva la responsabilità morale di tutto il male.

Ma doveva anche pagare una somma altissima, che molte persone fino ad allora non avevano nemmeno mai sentito pronunciare».

«È una curiosità storica che il Trattato di Versailles debba continuare ad avere un impatto finanziario ancora oggi», ha concluso Krumeich. Finita la Seconda guerra mondiale infatti, la Bundesrepublik aveva ripreso a pagare le somme dovute, e fino al 1952 il governo aveva rimborsato 1,5 miliardi di marchi. Nel 1953 i pagamenti vennero nuovamente sospesi in attesa della riunificazione tedesca, che avvenne il 3 ottobre 1990. Da quel giorno, la Germania ha ripreso a pagare, con un orizzonte di 20 anni. Domani, puntuale, il Paese teatro dei drammi del '90 estingue il suo debito.

La data del 3 Ottobre, con anche questa coincidenza, si carica di un significato nuovo. Mentre Berlino celebra i 20 anni della riunificazione, si chiude anche un capitolo che ha influenzato tutto il Novecento. Entrambi gli eventi impregneranno le celebrazioni nelle città tedesche e nella capitale, lungo il viale 17 di Luglio. ♦

Foto di Ali Abbas/Epa-Ansa



Sotto le bombe Per Pannella non è stata detta la verità sulla guerra in Iraq

Intervista a Marco Pannella

«Berlusconi come Blair

Commissione d'inchiesta sull'Iraq

Il leader dei Radicali annuncia lo sciopero della fame: «Bisogna fare luce sul comportamento dell'Italia alla vigilia del secondo conflitto iracheno. Fu distrutta la strada dell'esilio di Saddam»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

A mezzanotte prossima inizierà lo sciopero della fame ad oltranza in coincidenza, voluta con la Giornata mondiale dell'Onu per la non violenza. «La non violenza è dare corpo, volto, mano, voce alla ricerca della verità che è l'essenza del Satyagraha (la lotta non violenta praticata da Gandhi, ndr) che è letteralmente amore e forza della verità». A farlo è il leader storico dei Radicali: Marco Pan-

nella. Uno sciopero della fame, sottolinea Pannella, che intende in primo luogo portare alla luce e denunciare le «Shoah» in atto: della giustizia e nelle carceri. Un principio di verità a cui è legata anche l'altra battaglia intrapresa dal leader radicale: l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla guerra in Iraq. «Torno a rivolgere un appello anche al governo e alle opposizioni, ma in primo luogo alle massime autorità dello Stato – ribadisce Pannella – naturalmente quindi anche al Parlamento, perché – come è avvenuto negli Usa e in Gran Bretagna – si istituisca anche in Italia una commissione d'inchiesta sul compor-

tamento del nostro Paese nella vicenda precedente alla seconda guerra in Iraq». «Il nostro – ricorda il leader radicale – è stato l'unico Paese il cui Parlamento aveva dato mandato al governo, che lo aveva ufficialmente accettato, di perseguire l'obiettivo dell'Iraq libero come unica, vera, concreta, praticabile alternativa alla guerra, cioè l'obiettivo dell'esilio da proporre e far accettare a Saddam Hussein. A proposito della Gran Bretagna, Pannella usa parole durissime contro l'ex premier Tony Blair: «Se le sue mani – dice – non si vedono grondare sangue è perché le tiene occupate con l'oro che cerca da tutte le parti. Arricchirsi:

questo è il suo irrinunciabile bisogno». «Possiamo documentare – sottolinea Pannella – che la strada dell'esilio forzato per Saddam Hussein era praticabile e che è stata invece deliberatamente osteggiata e distrutta». **Cosa c'è alla base della richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta sul comportamento del governo italiano sulle vicende precedenti la seconda guerra in Iraq?**

«C'è innanzitutto un insopprimibile bisogno di verità. Una verità che è oggi ampiamente documentata. Ma questa verità non serve solo per rileggere in una luce diversa il passato, essa è anche il presupposto per un futuro che non sia più ostaggio dei manipolatori della realtà e delle coscienze».

Far emergere una verità ampiamente documentata...Di quale verità si tratta?

«Abbiamo provato e documentato

Il premier

«È stato tra i Grandi boicottatori della trattativa sul dittatore iracheno Abbiamo le prove, quella strada era praticabile»

che il 18 marzo 2003 George W. Bush decise all'improvviso di lanciare un ultimatum di 48 ore contro Saddam che, in quel modo, con quelle ristrettezze temporali, non poteva più realizzare le condizioni materiali dell'andare in esilio. Allora Bush decise di far scoppiare la guerra contro l'affermarsi dell'evidenza che la liberazione dell'Iraq poteva avvenire con lo scoppio della pace. Allora il nostro slogan era: l'Iraq libero, unica alternativa alla guerra. E questa liberazione poteva avvenire con l'esilio dell'infame dittatore. Quella possibilità fu volutamente combattuta e distrutta. Chi l'ha fatto ne deve rispondere politicamente. E ciò che è valso in Gran Bretagna per Tony Blair dovrebbe valere anche in Italia per colui che boicottò la carta dell'esilio: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Alla luce di questa verità documentata, si spiega perché costoro, i «Grandi boicottatori», hanno poi avuto la necessità materiale di assassinare Saddam. Perché non lo si sapesse a posteriori».

La strada dell'esilio...

«Una strada che godeva del consenso della maggioranza degli americani. Il 21 gennaio 2003 l'istituto Gallup fa un sondaggio in cui si chiede agli americani se sono per l'esilio o per la guerra. La grande maggioranza si pronuncia per l'esilio di Saddam. Ma questo sondaggio viene tenuto nel cassetto fino a due giorni prima dell'ultimatum a Saddam».

IL CASO

Audio di Bin Laden sui soccorsi al Pakistan inondato

Undici minuti senza nessuna minaccia apparente. Osama Bin Laden è tornato a farsi sentire con un messaggio audio interamente dedicato alle «Riflessioni sul metodo del lavoro di soccorso», in particolare nel Pakistan flagellato dalle inondazioni. È il quarto dall'inizio dell'anno - l'ultimo risale al marzo scorso - e conferma la nuova strategia di al Qaeda per allargare la sua base di consenso, anche cavalcando una immagine «caritatevole» e «ambientalista».

«Il numero delle vittime provocate dai cambiamenti climatici nel mondo musulmano è grandissimo», esordisce Bin Laden, la catastrofe (in Pakistan) è enorme. Ciò che affrontiamo esige un'azione rapida da parte di uomini coraggiosi». Non è la prima volta che Osama fa l'ambientalista. A gennaio di quest'anno, ha accusato i Paesi industrializzati di avere la responsabilità della crisi dell'ambiente, citando il Protocollo di Kyoto e Noam Chomsky.

AHMADINEJAD IN LIBANO

Il presidente iraniano andrà in Libano il 14 ottobre e nel Paese dei Cedri si torna a parlare di possibile nuova guerra civile, tra sunniti sostenuti da Arabia Saudita e sciiti filo-Iran.

Verità. E' un'esigenza che muove su questo fronte anche Obama?

«Continuo a sostenere Obama ma devo dire che lui scambia per realismo politico un suicidio politico. Obama ha scelto di governare il disastro di Bush piuttosto che farsi portatore e capofila di una verità storica che svelasse lo scempio di legalità, oltre che di vite umane, di cui il suo predecessore si è macchiato scegliendo deliberatamente la via della guerra. Insisto su questo: la guerra è stata scatenata nel 2003 perché ormai se si rimandava non si sarebbe più potuta fare, e quindi anche se ormai sembrava pacifico che Saddam aveva accettato tutte le condizioni non si poteva a questo punto non scatenare la guerra. Possiamo documentare questa verità che ha cambiato gli ultimi 7 anni nel mondo. A questo deve servire la Commissione d'inchiesta. Ed anche per questo ho avviato lo sciopero della fame».

I figli di Sakineh «Abbiamo paura Chiederemo asilo all'Italia»

I figli di Sakineh, Sajad e Saideh, hanno paura e chiedono aiuto all'Italia. Dopo la mobilitazione internazionale per salvare la madre dalla lapidazione, che ha visto soprattutto il figlio in prima linea a chiedere il sostegno alla comunità internazionale, i due ragazzi iraniani di 22 e 18 anni si sentono sempre più in pericolo. Se la situazione dovesse peggiorare, potrebbero «chiedere asilo politico all'Italia».

Sajad Ghadarzadeh, attraverso un'intervista, ha chiesto al governo italiano «di attivarsi moralmente e giuridicamente» per aiutarli. Finora alla Farnesina in realtà non è arrivata nessuna richiesta concreta, ma se accadesse - fanno sapere al ministero degli esteri - verrebbe «valutata di concerto con i partner europei».

Sakineh Mohammadi-Ashtiani al momento non rischia più la lapidazione per adulterio, ma secondo quanto fatto sapere dalle autorità iraniane potrebbe essere condannata a morte per impiccagione per l'omicidio del marito. «Spero che attraverso i vostri sforzi riusciremo ad annullare» anche

In attesa di sentenza «Nostra madre è innocente, aiutateci a salvarla»

questo verdetto, ha detto il figlio della donna, chiedendo «al popolo italiano di restare al nostro fianco, di restare vigile e attivo».

Dell'innocenza della madre, Sajad è convinto. E per la prima volta ha fatto il nome del presunto omicida del padre, ricostruendo parte di una vicenda che tra annunci e smentite - anche delle stesse autorità iraniane - resta confusa. «L'assassino è un'altra persona che si chiama Issa Tahari - ha detto Sajad -. Lui è stato scarcerato grazie al nostro perdono e noi gli abbiamo concesso la clemenza». Il figlio di Sakineh non ha fornito altri dettagli sull'identità del presunto omicida. Sua madre, in un'intervista alla tv iraniana che sia i suoi figli che i suoi legali ritengono estorta, nell'agosto scorso aveva confessato la sua complicità con l'assassino: la donna ha raccontato di aver avuto una relazione con il cugino del marito che l'ha poi messa al corrente della sua intenzione di ucciderlo. Sakineh ha detto di aver pensato a uno scherzo, finché «poco dopo ha ammazzato mio marito fulminandolo» con dei fili elettrici.

Ecuador, sventato il golpe Il presidente Correa «Non ci sarà perdono»

Dodici ore sotto sequestro, poi un blitz lo libera. Il presidente dell'Ecuador accusa l'opposizione di essere il mandante politico del tentato golpe della polizia. «Non ci sarà perdono». Solidarietà dai leader regionali, Usa, Ue e Onu.

M.A.M.

mastroluca@unita.it

«Non ci sarà nessun perdono e non dimenticheremo». Quando emerge dall'ospedale dove per dodici ore è stato tenuto sotto assedio da poliziotti e militari ribelli, il presidente dell'Ecuador Rafael Correa parla di quello appena passato come «il giorno più duro» del suo governo. Della rivolta cominciata nella caserma del Regimento Quito e finita in nottata con un blitz di 500 uomini e una sparatoria per liberare il capo dello Stato, Correa parla come un tentato golpe. Due persone sono morte, una quarantina i feriti. «Volevano uccidermi», dice Correa alla folla che si è radunata davanti al palazzo presidenziale, puntando il dito contro l'opposizione e quanti cercano «di portare il cambiamento e fermare la rivoluzione senza passare dalle urne».

«NON SOLO POLIZIOTTI»

Non ci sarà perdono, i responsabili dovranno pagare, ci sarà «una radicale pulizia nelle forze dell'ordine»: il capo della polizia si è già dimesso, altre teste rotoleranno. Il socialista Correa ha dalla sua la solidarietà dei leader dell'area, che si sono riuniti quando la crisi era ancora aperta. I ministri degli esteri dell'Unione delle nazioni sudamericane stanno arrivando a Quito ed hanno sollecitato Correa a perseguire i colpevoli, come a dire che non è più questo il continente dei pronunciamenti militari. I presidenti di Venezuela e Bolivia, Hugo Chavez ed Evo Morales hanno accusato gli Usa di complicità. In realtà quando ancora Correa era sotto sequestro, la Casa Bianca ha espresso il suo «sostegno totale» con inconsueta rapidità.

«Non tutti erano poliziotti, c'erano infiltrati dei partiti politici», ha raccontato Correa, parlando degli uomini che lo hanno tenuto in ostaggio nell'ospedale dove si era rifugiato dopo essere stato sfiorato da un candelotto lacrimogeno. A scatenare la rivolta è stata ufficialmente la «ley de servicios publicos», che secondo gli agenti avrebbe tagliato i loro stipendi. Secondo il presidente

qualcuno li ha sobillati, diffondendo false informazioni sull'effettiva portata della normativa.

Correa accusa il suo principale avversario politico, l'ex presidente ed ex colonnello Lucio Guitierrez, di essere il mandante del tentato golpe. In un'intervista televisiva lui nega qualsiasi coinvolgimento. Nessuno dei leader dell'opposizione ha detto una parola. Ma certo l'assalto al presidente e la repressione organizzata contro i sostenitori di Correa che erano scesi in strada lascia pensare che non si sia trattato di una protesta «sindacale». «Come si possono definire poliziotti che si comportano così? Che lanciano lacrimogeni e pietre contro i civili?», si è chiesto Correa, parlando alla folla.

La legge sui servizi pubblici non sarà comunque revocata. Correa resta fermo su questo punto. È stato dichiarato lo Stato d'emergenza, anche se la situazione sembra tornata sotto controllo. La sparatoria tra esercito e polizia lascia comunque un segno, un'ipoteca sull'affidabilità delle forze dell'ordine. Alla piazza che salutava lo scampato pericolo il presidente ha chiesto un minuto di silenzio per gli uomini rimasti uccisi nello scontro. E elogiato chi ha combattuto al suo fianco. «Con quel coraggio, con quella lealtà niente può sconfiggerci».

BRASILE

Domani le elezioni Favorita la pupilla del presidente Lula

Con un ultimo dibattito televisivo sonnolento e inconcludente fra i tre maggiori candidati alla presidenza brasiliana, l'ex guerrigliera Dilma Rousseff, l'oriundo calabrese José Serra, e la «verde» Marina Silva, si è chiusa l'altra notte la campagna elettorale in tutto il Brasile, verso le presidenziali e le elezioni politiche (per i governatori, congresso federale e per i 27 parlamenti statali) di domani. I più recenti sondaggi attribuiscono la vittoria già al primo turno del 3 ottobre alla Rousseff, pupilla del presidente Luiz Inacio Lula da Silva, che conquisterebbe tra il 52 ed il 55% delle intenzioni di voto, seguita dal socialdemocratico Serra al 31% e dalla ex ministro dell'ambiente, Silva, al 15%. Lula ha concluso la campagna come è ormai tradizione con un comizio a Sao Bernardo do Campo, la città satellite di San Paolo.



Foto Reuters

Raid notturni in Iraq: questa foto ha vinto nel 2007 il secondo premio del World Press Photo Contest

ROBERT FISK
THE INDEPENDENT



L'11 settembre ci ha fatto diventare tutti pazzi? Come meravigliarsi se l'apoteosi della follia e della violenza celebrata nove anni fa ha dato alla luce un predicatore folle che minacciava un'altra ondata di violenza in stile nazi dando alle fiamme il Corano? O se la costruenda moschea a due isolati da *Ground Zero* ha dato vita ad una accesa polemica nella quale si è perso di vista che gli attentati dell'11 settembre non sono stati contro i cristiani devoti di Gesù, ma contro l'ateo Occidente?

Per quale ragione ci dovremmo sorprendere? Guardate a tutti gli altri svitati germogliati dai crimini contro l'umanità: il mezzo pazzo Ahmadinejad, il viscido post-nucleare Gheddafi, il bugiardo Blair e George W. Bush con le sue prigioni, le sue torture e la sua demenziale "guerra al terrore". Per non parlare di quel matto che viveva – o vive ancora – in una grotta dell'Afghanistan e delle centinaia di membri di Al Qaeda, del mullah orbo da un occhio e di quei buoni a nulla di agenti segreti della Cia e dei loro manutengoli che prima dell'11 settembre non sono riusciti ad identificare 19 uomini che preparavano un attentato di quelle dimensioni sul suolo degli Stati Uniti.

Abbiamo la sensazione che la risposta all'11 settembre abbia prodotto non pace, giustizia, democrazia o diritti umani, ma mostri. Hanno messo in ginocchio l'Iraq – sia gli occidentali che i loro ascari del luogo – e massacrato 100.000 o 500.000 o un milione di poveri disgraziati. A chi importa il numero esatto? Hanno ammazzato decine di

NOVE ANNI DOPO

La macabra vittoria di bin Laden

Se l'obiettivo era battere il terrore il bilancio è semplice: abbiamo perso. Dopo l'11 settembre il mondo è entrato in uno stato di follia, di tutti contro tutti, di guerra permanente

migliaia di persone in Afghanistan e a chi importa? E mentre il morbo dilaga in Medio Oriente e poi nel mondo intero, loro – i piloti dell'aviazione e gli insorti, i marine e gli attentatori suicidi, i membri di Al Qaeda del Maghreb e del Khalij e del califfato dell'Iraq e le forze speciali, i ragazzi delle forze armate e i tagliagole – hanno mozzato la testa a donne e bambini, a vecchi e malati, a giovani e sani dall'India al Mediterraneo, da Bali alla metropolitana di Londra.

Questo va in conto alle perdite, naturalmente. Ma chi ha realizzato i profitti? I mer-

canti di armi, naturalmente, la Boeing e la Lockheed Martin e tutti i fabbricanti di missili e droni e di pezzi di ricambio per gli F-16 e gli spietati mercenari che imperversano nei paesi arabi a nome nostro e che hanno prodotto 100.000 nemici per ciascuno dei 19 attentatori dell'11 settembre. I torturatori se la sono passata bene e hanno avuto modo di mostrare tutto il loro sadismo nelle prigioni segrete dell'America – fortuita ma felice coincidenza che il centro di torture americano in Polonia sia stato reso noto in coincidenza con il nono anniversario



sario dell'11 settembre – al pari degli uomini (e delle donne, temo) che hanno perfezionato le tecniche di tortura che usiamo oggi per combattere le nostre guerre. E non dimentichiamo i fanatici religiosi di ogni genere: seguaci di Osama bin Laden, talebani barbati, attentatori suicidi, amanti dell'occhio per occhio e lo stesso pastore di Gainville.

E Dio? Dove lo collochiamo? Un lungo elenco di citazioni ci induce a ritenere che tutti i mostri creati dall'11 settembre o immediatamente dopo siano seguaci di questo esotico redentore. Osama bin Laden pregava Dio - affinché, come mi disse nel 1997, «trasformi l'America nell'ombra di se stessa» - e lo pregavano George W. Bush, Blair - e forse lo prega ancora - e tutti gli assassini musulmani e moltissimi soldati occidentali. E ovviamente il povero, vecchio Dio deve ascoltare tutte queste preghiere mentre osserva silenziosamente le nostre folli guerre.

Appena cinque anni fa - in occasione del quarto anniversario delle Torri Gemelle - una studentessa, durante una conferenza in una chiesa di Belfast, mi chiese se la situazione sarebbe migliorata in Medio Oriente con una maggiore partecipazione religiosa. No, con meno religione!, urlai per tutta risposta. Dio va bene per la contemplazione, non per la guerra. Ma - e qui cozziamo contro le scogliere e le rocce nascoste che i nostri leader vogliono che ignoriamo - tutto questo sanguinoso spettacolo riguarda il Medio Oriente, riguarda i musulmani che hanno conservato la fede mentre gli occidentali che li dominano - militarmente, economicamente, culturalmente, socialmente - l'hanno persa. Come è possibile, si chiedono i musulmani? È proprio uno strano e fantastico scherzo del destino che il reverendo Jones (quella che voleva bruciare il Corano) sia un credente mentre il resto di noi - in larga misura - non lo è. Per questa ragione i nostri libri e i nostri documentari non parlano mai di musulmani contro cristiani, ma di musulmani contro l'"Occidente".

E naturalmente l'argomento tabù di cui non dobbiamo parlare - il rapporto di Israele con l'America e l'appoggio incondizionato dell'America al furto di territorio di Israele ai danni degli arabi - è al centro di questa terribile crisi che attanaglia la nostra esistenza. *The Independent* ha pubblicato alcuni giorni fa la foto di alcuni dimostranti afgani che gridavano "morte all'America". Sullo sfondo gli stessi dimostranti portavano uno striscione su cui era scritto: «Il regime sionista succhiatore di sangue e i leader occidentali indifferenti alle nostre sofferenze festeggiano l'anno nuovo versando ancora una volta il sangue dei palestinesi».

Il messaggio è fanatico e, al contempo, malvagio, ma dimostra, una volta ancora,

che la guerra che ci vede impegnati riguarda anche Israele e la "Palestina". Forse preferiamo ignorarlo da noi in "Occidente" - dove a sentire quanto si dice, i musulmani "ci odiano per quello che siamo" ovvero "odiano la nostra democrazia" (vedi Bush, Blair e tutta una lunga sfilza di politici bugiardi) - ma questo tremendo conflitto è il nocciolo della "guerra al terrore". Questa è la ragione per cui l'altrettanto malvagio Benjamin Netanyahu ha reagito all'atrocità dell'11 settembre sostenendo che quei tremendi attentati si sarebbero rivelati un bene per Israele. Oggi Israele può affermare di aver combattuto la "guerra al terrore" e può dire che Arafat - è quanto sosteneva l'ex premier Ariel Sharon ora in coma - è «il nostro bin Laden».

Non è vero. Il conflitto di Israele con i palestinesi è una penosa caricatura della "guerra al terrore" nella quale sosteniamo l'ultimo progetto colonialista del mondo - e ne accettiamo le migliaia di vittime - solo

perché le Torri Gemelle, il Pentagono e il volo 93 della United furono attaccati nove anni fa da 19 assassini arabi. Per un maleficio della sorte, una delle dirette conseguenze dell'11 settembre è stata la processione di poliziotti e agenti occidentali sbarcati in Israele per migliorare le capacità dell'anti-terrorismo di Israele con l'aiuto di ufficiali israeliani che - secondo le Nazioni Unite - potrebbero essere criminali di guerra. Non sorprende venire a sapere che gli eroi che nel 2005 all'interno della metropolitana di Londra "giustiziarono" a colpi d'arma da fuoco il povero Jean Charles de Menezes erano stati in parte addestrati dagli esperti di anti-terrorismo israeliani.

Conosco bene le obiezioni. Non possiamo paragonare le azioni crudeli dei terroristi con il coraggio dei nostri giovani e delle nostre giovani che difendono la nostra vita - e sacrificano la loro - combattendo in prima linea nella "guerra al terrore". Non può esserci alcun "raffronto". "Loro" uccidono degli innocenti perché sono cattivi. "Noi" uccidiamo gli innocenti per sbaglio. Ma sappiamo che uccideremo degli innocenti - accettiamo volentieri

la possibilità di uccidere degli innocenti, la possibilità che le nostre azioni determinino la morte di intere famiglie, la morte dei poveri, dei deboli, degli esclusi.

Per questo abbiamo creato l'oscena espressione "danni collaterali". Se infatti per "collaterali" si intende che le vittime sono innocenti, allora "collaterali" vuol dire anche che "noi" siamo innocenti e non siamo responsabili della loro morte. Non era nostra intenzione ucciderli - anche se sapevamo che era inevitabile. Nella parolina "collaterali" sta la nostra impunità. È in questa parolina che è racchiusa la differenza tra "loro" e "noi", tra il nostro diritto divino di

La risposta sbagliata

La risposta all'11 settembre non ha prodotto pace e giustizia: ha creato altri mostri

Gli effetti "collaterali"

Hanno distrutto l'Iraq e massacrato un numero indeterminato di poveri innocenti. Già, quanti?

Festival Internazionale

Tutte le notizie del mondo:
a Ferrara tre giorni di reportage

«L'inviato di guerra più famoso del mondo», così il New York Times ha definito il reporter dell'Independent Robert Fisk, autore dell'analisi di questa pagina, i cui articoli vengono pubblicati in Italia dall'Unità. Fisk, unico giornalista ad aver intervistato bin Laden (lo ha fatto tre volte) ha partecipato ieri alla giornata di apertura del Festival Internazionale che si terrà a Ferrara fino a domenica.

Al festival, organizzato dalla rivista diretta da Giovanni De Mauro, partecipano il direttore dell'Unità Concita De Gregorio, il condirettore Giovanni Maria Bellu ma anche firme come Loretta Napoleoni e Igiaba Scego, i cui interventi vengono regolarmente pubblicati sul nostro giornale. Tra gli ospiti dell'iniziativa (il programma può essere scaricato via internet all'indirizzo www.internazionale.it/festival/programma) partecipano tra gli altri, Goffredo Fofi, Jean Zigler, Miguel Mora e Yaqub Ibrahim, vincitore della seconda edizione del Premio giornalistico Anna Politkovskaja.

uccidere e lo stesso diritto divino di uccidere di Osama bin Laden. Le vittime, celate alla vista come cadaveri "collaterali", non contano più perché siamo stati noi a massacrare. Magari non è stato nemmeno così doloroso. Può anche darsi che la morte ad opera dei droni sia un modo più dolce per andarsene da questa terra, può darsi che essere fatti a pezzi da un missile aria-terra lanciato da un aereo americano sia meno doloroso che morire a causa di una bomba nascosta sul ciglio di una strada o per mano di un attentatore suicida imbottito di dinamite.

Per questo sappiamo esattamente quante persone sono morte negli attentati dell'11 settembre - 2.966 anche se il dato potrebbe essere superiore - e non contiamo il numero dei cadaveri di quelli che uccidiamo. Perché loro - le "nostre" vittime - non hanno identità né innocenza né personalità né causa né credo né sentimenti e per questo non ci fa effetto sapere che abbiamo ucciso molte più persone di bin Laden, dei talebani e di Al Qaeda.

Gli anniversari sono eventi mediatici e i mezzi di informazione hanno la sinistra abitudine di coalizzarsi per creare un ricordo collettivo tragico e infelice. Quindi commemoriamo la Battaglia d'Inghilterra - un valoroso episodio della storia inglese, simbolo di innocente coraggio - nella stessa misura in cui commemoriamo l'inizio di una guerra che ha distrutto la nostra moralità, trasformato i nostri politici in criminali di guerra, i nostri soldati in assassini e i nostri spietati nemici in eroi della causa anti-occidentale. Una cosa è certa, in ogni caso: l'11 settembre ha fatto il suo ingresso nel mondo del fantastico nel momento in cui il reverendo Jones è riuscito ad attirare l'attenzione degli Obama, dei Clinton, del Santo Padre e finanche delle ancor più sante Nazioni Unite. ♦

→ **Il governatore:** senza le politiche espansive di Francoforte avremmo un punto di Pil in meno

→ **Crisi:** in Europa i debiti pubblici minacciano anche le banche. Ripresa ancora fragile

Draghi: Italia «aiutata» dalla Bce Ecofin: è ancora rischio contagio

Non è finita. Nonostante la ripresa del secondo trimestre, l'economia resta debole in Europa. Il rischio viene dal debito. Il governatore: subito le nuove regole della finanza. Il solito Tremonti: avevo previsto tutto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dall'Europa arriva un bollettino di guerra: deficit irlandese alle stelle (dieci volte di più di quanto richiede Maastricht), rating della Spagna declassato. E ieri, l'ultimo allarme da parte dei governatori delle banche centrali e dei ministri delle finanze: il rischio contagio sulle banche delle tensioni sui titoli sovrani. Come dire: i debiti pesano sui mercati finanziari e minacciano gli istituti di credito. È chiaro che la crisi a questo punto non può dirsi finita. Tanto più che la ripresa appare ancora «fragile», nonostante la crescita migliore delle attese nel secondo trimestre di quest'anno. Quando soffre la finanza, i contraccolpi sull'economia reale sono durissimi. Di qui l'appello del governatore Mario Draghi, che chiede più impegno sulla riforma strutturale nel settore finanziario. Le nuove regole sono urgenti, anche se «certamente non si può cambiare tutto in una notte», ha detto Draghi. Il ministro Giulio Tremonti, dal canto suo, se la cava con la solita battuta. Rivendica - ancora - di aver denunciato il rischio della crisi già nel 2008. «Avevo detto che c'erano due fasce di crisi che si stavano sviluppando, una da est a ovest e una da sud: dal Baltico a sud e dall'Atlantico a nord - ha dichiarato - E non sono Nostradamus».

POLITICHE BCE

Nonostante il perdurare della crisi, il governatore di Bankitalia promuove le scelte fin qui adottate dalla banca centrale europea. Grazie alla politica espansiva e ai bassi



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

tassi di interesse, l'Italia ha contenuto il suo deficit, che «sarebbe stato molto maggiore». Nel triennio 2008-10 la Penisola avrebbe perso un punto di Pil in più senza l'«aiuto» di Francoforte. Ma ora proprio quella politica rischia di produrre contraccolpi negativi. Le autorità nazionali europee devono risolvere il problema della «eccessiva dipendenza di alcune banche dalle iniezioni di liquidità» pubbliche pena il diffondersi di «istituti di credito zombie in Europa». A questo dovranno pensare le autorità dei singoli Paesi. Quanto alla riforma globale delle regole dei mercati, tutto è rinviato al prossimo G20 di Seul. Ancora una volta nessuna decisione è stata presa sulla tassazione delle transazioni finanziarie, ma l'ipotesi resta sul tavolo. Per Draghi, comunque, oggi esiste

LE SFIDE DI LAVAZZA

Tre direzioni, un investimento da 10 milioni e circa 100 addetti che vi lavoreranno. È l'Innovation Center del gruppo Lavazza, inaugurato ieri a Torino. Servirà a fare ricerca e formazione.

una regolamentazione più uniforme rispetto a prima della crisi. In mezzo alla tempesta ha funzionato il coordinamento tra le autorità.

Il quadro dell'economia che emerge dall'ultimo Ecofin in corso a Bruxelles resta preoccupante. «Nonostante le numerose misure di sostegno alla crescita approntate da vari paesi - si legge nel comunicato fina-

le - la dinamica di ripresa resta incerta e fragile». Le difficoltà sono legate alle «difficili» posizioni di bilancio, scrivono i ministri. I conti pubblici richiedono cure da cavallo: ma il rigore potrebbe uccidere la ripresa. Questo il difficile bivio che i governi si trovano di fronte. Occorre «un approccio globale e equilibrato» scrivono i ministri. Le sfide del futuro, per i governi, sono le pensioni e l'assistenza sanitaria, per una popolazione che sta diventando sempre più vecchia. I problemi da affrontare con maggiore urgenza sono l'elevata disoccupazione e la bassa fiducia delle famiglie. «È importante recuperare credibilità e sviluppo per stimolare i consumi privati e gli investimenti», conclude il comunicato Ecofin. ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Disoccupazione Una donna su due non ha lavoro e non lo cerca più

Tanti numeri, quelli su occupazione e disoccupazione sfornati ieri dall'Istat, che ovviamente bisogna sapere e soprattutto voler leggere con le giuste priorità. Ad esempio la diminuzione dello 0,2%, fino all'8,2%, del tasso dei senza lavoro nel mese di agosto non significa molto se contemporaneamente si apprende che la popolazione inattiva nello stesso periodo è cresciuta dello 0,3%. Un dato che invece non si presta ad equivoche interpretazioni è quello, drammatico, relativo alle donne.

La citata rilevazione di agosto ha visto il tasso di inattività femminile raggiungere addirittura il 49,2% (0,2% in più rispetto a luglio e 0,4 punti percentuali in più rispetto al mese di agosto 2009). Ricordiamo che per inattive si intendono le persone incluse nella lista dei disoccupati, nonché gli altri cittadini che pur privi di lavoro non ne fanno parte, ovvero coloro che hanno persino rinunciato a segnalare il loro stato. Ebbene, tornando al dato, ormai una donna italiana su due, tra i 15 e i 64 anni d'età, non ha un lavoro né lo sta cercando.

Più in generale, il numero complessivo di inattivi ad agosto 2010, nella citata fascia d'età, aumenta dello 0,3% rispetto a luglio e dell'1,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Quanto al tasso di inattività, pari al 37,9%, risulta in leggero aumento sia rispetto al mese precedente (+0,1 punti percentuali) sia rispetto ad agosto 2009 (+0,3 punti percentuali). Infine, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che sempre ad agosto è sceso al 25,9% rispetto al 26,7% del mese precedente. Si tratta di un «livello che rimane elevato», ma comunque segna il quarto calo consecutivo su base congiunturale. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3763

FTSE MIB
20391,27
-0,56%

ALL SHARE
21001,73
-0,46%

→ **Insieme a Rampl** si è presentato a Milano. A breve il direttore generale
→ **Interferenze politiche** sul riassetto: «Questo discorso non esiste»

Unicredit, il neo ad Ghizzoni: «Piano industriale entro l'anno»

Federico Ghizzoni, il nuovo ad di Unicredit, è «la soluzione ideale» e «la sua esperienza garantisce una transizione rapida e senza scosse». Così il presidente Rampl ha presentato il successore di Profumo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Entro fine anno sarà pronto un nuovo business plan da presentare al cda, ma le linee strategiche restano quelle delineate da Profumo. Federico Ghizzoni, appena nominato amministratore delegato di Unicredit, si presenta nella sede centrale di Milano insieme al presidente, Dieter Rampl, il cui ruolo sembra uscire rafforzato dalle ultime vicende. Entrambi confermano un pas-

Il presidente
«Dopo 15 anni era
tempo di cambiare»
La lettera d'addio

saggio «morbido», la nomina a breve quasi certamente interna di uno o due direttori generali, e Ghizzoni si dice anche «fiducioso» in un rapido recupero della redditività attraverso il «modello di successo» seguito finora. Continuità nella gestione, quindi, avanti con il progetto Banca

Unica, rafforzamento in Italia e nell'Est europeo (in particolare Polonia, Turchia, Russia e Repubblica ceca), sempre maggiore attenzione al territorio e ai clienti. E alla larga dalle «interferenze politiche». Su pressioni esterne alla banca, alla base del riassetto di Unicredit, il neo ad taglia corto: «Il discorso delle interferenze politiche non esiste. Il nostro mandato è di lavorare per far crescere la banca, solo quello». Poche parole anche sui soci libici: «Sono investitori di lungo termine, che non interferiscono nelle politiche del gruppo». Ghizzoni assicura anche di avere intenzione di incontrare al più presto i rappresentanti sindacali per affrontare le questioni sul tavolo, innanzitutto i circa 3mila esuberanti previsti nell'ambito del piano di riorganizzazione detto One4C (Banca Unica). «Ho già chiesto al capo del personale di fissare un incontro», spiega.

LA LETTERA

In questa dichiarazione di continuità, che al massimo contempla qualche «riposizionamento», restano aperti i quesiti sulla drammatizzazione del cda del 21 settembre, finito con l'uscita di scena di Profumo. Rampl non scioglie il mistero. Dice di aver voluto ridurre al minimo i tempi in cui la banca sarebbe stata esposta a indiscrezioni in merito al destino dei vertici, che avrebbero potuto «metterla in pericolo». E «dopo 15 anni era il momento di cambiare», concede.

Il cambio di scena è suggellato anche da un'ultima lettera di Profumo ai «colleghi». «Unicredit - si legge - era tutte le persone che la compongono e che l'hanno fatta grande». «Il regalo più grande sarà sapere che Unicredit continua a crescere sulla base dei nostri valori, quello del lavoro, della sua autonomia e della sua dignità». ♦

AL PALO

**Legge sul Made in Italy,
«chi l'ha vista?»
Protestano gli artigiani**

Sarebbe dovuta partire ieri. Invece la legge sul Made in Italy resta ferma al palo, mentre sale la protesta degli imprenditori. La Confartigianato ha comprato pagine dei giornali manifestando tutta la propria contrarietà per la legge desaparecida. «Chi l'ha visto?» è infatti la domanda che gli artigiani porgono a grandi caratteri contestando la vacatio di una legge sull'obbligo di etichettatura dei prodotti attesa da oltre 70mila imprese del tessile, abbigliamento, calzature, con quasi 600mila addetti. Una sospensione dovuta, spiega una direttiva firmata da Berlusconi, alla mancata emanazione dei decreti attuativi. Ma anche per l'avviso di non congruità delle norme ricevute nei mesi scorsi da Bruxelles.

Stop al pubblico, le pratiche per le imprese passano ai privati

Per le loro pratiche, per i certificati, per le autorizzazioni le imprese non saranno più utenti degli uffici pubblici ma clienti di agenzie private che potranno operare in collaborazione con gli sportelli pubblici oppure sostituirli totalmente. La creazione delle agenzie era stata decisa con la Finanziaria 2008, ieri è stato pubblica-

to in Gazzetta ufficiale il decreto che ne dà attuazione. Potranno essere gestite da privati, ma anche da associazioni di imprenditori, di lavoratori o sindacati e si occuperanno di tutto quel che serve per avviare, trasferire o cessare un'attività di impresa. Faranno tutto loro se non è previsto l'autorizzazione finale della pubblica am-

ministrazione o meglio la sua «discrezionalità». Secondo una prima stima della Cna, almeno il 60-70% degli adempimenti a carico delle imprese potranno essere effettuati direttamente dalle agenzie, senza l'intervento del pubblico, a cui si dovrà solo comunicare l'avvenuto procedimento. Lo scopo è quello di semplificare e alleggerire il carico burocratico a carico delle imprese. Con una lunga ombra, però: per la prima volta sancisce il principio della non esclusività degli uffici pubblici nell'erogazione di servizi amministrativi, con il coinvolgimento di soggetti privati. ♦



STATI UNITI D'ITALIA

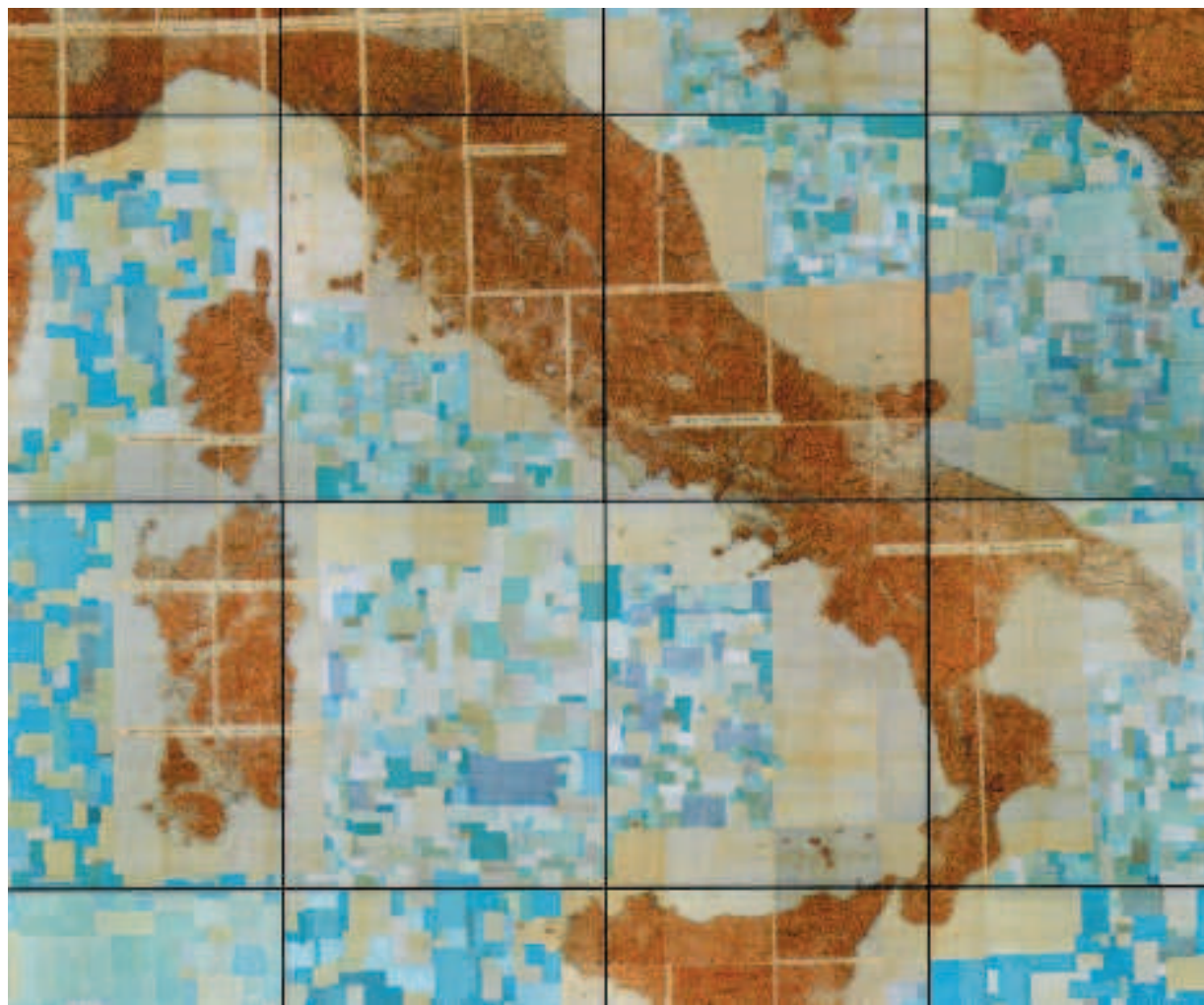
Il saggio e l'ispiratore

Il libro

Parliamo di «Stati uniti d'Italia - Scritti sul federalismo democratico» di Carlo Cattaneo e Norberto Bobbio (pref. di Nadia Urbinati, pp 150 euro 17,50, Donzelli): le idee sul federalismo democratico e riformatore di uno dei padri del nostro Risorgimento, riprese e commentate da Norberto Bobbio all'indomani della Resistenza. Una lezione che rischia di essere tradita da chi accampa oggi la bandiera del federalismo

Carlo Cattaneo

(1801-1869) Le sue idee di rinnovamento scientifico, sociale e politico furono propugnate attraverso «Il Politecnico», la rivista da lui fondata, e poi in una lunga attività pubblicistica. Sostenitore dell'autonomia locale e della democrazia diretta, si dichiarò contrario alla forma di Unità realizzatasi nel 1861.



Stefano Arienti «Carta d'Italia Unita», 2010 (Collezione Maxxi, Roma)

CATTANEO, BOBBIO E GLI SVARIONI DELLA LEGA

L'anticipazione In libreria le idee sul federalismo di uno dei padri del Risorgimento riprese e commentate dal filosofo. Urbinati, nella prefazione sottolinea l'abisso tra quel progetto e la febbre federalista dei leghisti

NADIA URBINATI
POLITologa

Fatta l'Unità, Cattaneo ribadì nel 1862 che la «federazione è la sola unità possibile in Italia»; eppure cominciò a lavorare a un programma di autonomia legislativa e amministrativa, non di federalismo. La sua risposta al pie-

montesismo accentratore, a unità avvenuta, era dunque una larga autonomia regionalistica - un'idea che, lo abbiamo accennato, altri politici italiani coltivarono in quegli anni, come Zanardelli e Minghetti, e che risultò purtroppo sconfitta e sconfessata dal riordino amministrativo del 1865, disegnato sul modello francese delle prefetture e arginamente centralistico perché volutamente anti-democratico. A unità av-

venuta, il moderato Cattaneo impiegò l'idea federalista per proporre e teorizzare una politica di autonomie centrate sui comuni («i comuni sono la nazione; sono la nazione nel suo intimo asilo alla libertà»). Dall'unità centralistica all'autonomia locale più larga: nell'Italia unita, fu questa la proposta pratica che Cattaneo derivò dal suo federalismo teorico, non un federalismo a tutti i costi. La sua fu una proposta consape-

volmente moderata perché egli era, appunto, un liberale e non un giacobino; moderata nel senso che voleva operare per via di riforme in un contesto specifico, non in astratto o per soddisfare ragioni dottrinarie. In questa caratterizzazione di Cattaneo federalista e moderato traspare tutta l'ammirazione di Bobbio, per il quale l'essere moderato e non giacobino voleva dire essere liberali, avere cioè una concezione della libertà che riposa sull'arte della limitazione. Tradotta in diritti e leggi, governata da una pratica di contrappesi e di controlli costituzionali, la libertà dei moderni non poteva che essere moderata. A partire da questa stessa premessa squisitamente liberale, la proposta di Cattaneo per l'Italia post-unitaria non poteva che essere protesa verso un ordinamento di larghe autonomie centrate sul comune.

Le istituzioni politiche contribuiscono a costruire una nazione non meno della lingua, della religione e delle tradizioni. Un popolo che come l'Italia ha vissuto per numerose generazioni in uno stato unitario è, dopo tutto, un popolo senza memorie di federalismo. Questo fatto elementare fu ammesso da uno dei fondatori della Lega Nord, Gianfranco Miglio, il quale dovette riconoscere già nel 1994 che non era facile «costruire una federazione in un paese che non ha una "cultura federale"». A distanza di vent'anni e con un federalismo

Lo riconobbe Miglio «Non è facile costruire una federazione senza una cultura federale»

mai studiato seriamente ma prima propagandato come un'arma di attacco per giungere al potere nazionale, e poi costruito a colpi di decreti e di leggi strappati da una minoranza numerica in cambio della stabilità di coalizioni governative, sembra essersi fatto strada un fenomeno che è in se stesso illogico e aberrante: un federalismo giacobino, decretato e voluto dal governo centrale, generatore di una politica che più che allentare il centralismo sembra allentare il senso dello stato senza rivitalizzare il sentimento di unione e di fiducia, quel senso di simpatia che, per i pensatori liberali e federalisti di tutti i tempi, è essenziale al *foedus* perché agevola la comunicazione fra le parti di un paese e impedisce che si innalzino barriere tra le regioni. David Hume pensava che la simpatia fosse la più peculiare «qualità della natura umana» perché rende possibile la comunicazione tra gli individui, per quanto differenti siano nelle opinioni, negli interessi e nel carattere. A questa qualità Hume attribuiva il po-

Chi è Italiana e docente alla Columbia University



NADIA URBINATI
NATA A RIMINI NEL 1955
ACCADEMICA, POLITOLOGA E GIORNALISTA

Italiana (è Commendatore Ordine al Merito della Repubblica Italiana), è naturalizzata statunitense. È titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York, come ricercatrice si occupa del pensiero democratico e liberale contemporaneo e delle teorie della sovranità e della rappresentanza politica. Come autrice ha pubblicato saggi sul liberalismo, su John Stuart Mill, su individualismo, sui fondamenti della democrazia rappresentativa, su Carlo Rosselli.

tere di rendere i popoli capaci di vivere insieme pur nella diversità e di rendere gli individui propensi a condividere esperienze in comune. Indubbiamente, la simpatia che i cittadini sentono per il loro popolo è più forte di quella che sentono per gli altri popoli. Ma, come pensavano anche i fondatori della Comunità europea, è possibile educare la simpatia. John Stuart Mill esemplificava la simpatia come quel sentimento che porta, nel caso estremo di una guerra, a «combattere dalla stessa parte» e quindi indicava due precondizioni perché la federazione funzionasse: un «sentimento di identità di interesse politico» e un sentimento di simpatia. Il primo sentimento avrebbe sostenuto la vita delle istituzioni liberali, mentre il secondo avrebbe sostenuto l'unità della nazione.

Alla radice del sentimento di «mutua simpatia» e reciprocità vi è la convinzione di origine repubblicana secondo la quale la piccola patria può servire a rafforzare il sentimento di appartenenza alla più larga patria. Si tratta di sentimenti, e, come accade con tutti i sentimenti, essi crescono con la pratica. Uno stato centralizzato tende a raffreddare la simpatia civica dei cittadini nella misura in cui li abitua a pensare alle istituzioni come entità distanti e il cui funzionamento non dipende da loro. Questo

è l'argomento più forte a favore dell'auto-governo locale e del federalismo: un argomento di civismo democratico. Esso è stato condiviso da tutti i repubblicani, quelli unitari come quelli federalisti, e da alcuni liberali. Mazzini sognava sì una Repubblica unitaria, ma non negava affatto l'importanza del governo comunale. Federalisti liberali come Cattaneo pensavano che la federazione potesse incoraggiare l'unione perché avrebbe rafforzato la simpatia tra le parti di un largo territorio. Il principio alla base di queste visioni è che si impara a rispettare l'umanità rispettando i propri vicini. Nel Vangelo, i doveri verso l'umanità sono resi come doveri verso il prossimo: *diliges proximum tuum*.

L'IMPORTANZA DELLA SIMPATIA

Se la simpatia è così importante per la federazione, essa è il test, la prova, del fatto che una federazione funzioni e duri nel tempo. Il Belgio si costituì nel 1830 come uno stato centralizzato, che però ha gradualmente adottato il bilinguismo e poi creato una vera e propria autonomia federal-cantonale. Ma questa traiettoria centrifuga non ha ancora messo fine al Belgio, non ha generato due stati separati come è avvenuto nel caso della Cecoslovacchia con la fine del Patto di Varsavia. Se l'unione non viene confusa con un'unità accentrata, la federalizzazione di uno stato unitario può diventare la strada verso una nuova rinascita di simpatia nazionale, anziché verso la secessione. Contrariamente ai nazionalisti, i federalisti cercano di unire, benché non vogliono unificare. Il loro lavoro, ha scritto Michael Burgess nel suo studio sul processo a un tempo di unione e di federalizzazione, che ha dato vita alla riunificazione della Germania dopo la guerra fredda, è molto più impegnativo e delicato di quello dei centralisti, perché contrariamente a questi ultimi essi si propongono di sostenere un movimento «in una direzione unitaria senza volere uno stato unitario». Una federazione è quindi una delicata combinazione di due forze egualmente forti: una centrifuga e una centripeta. La disputa nel nostro paese sul federalismo è una disputa in effetti su come governare queste due forze: se al fine di rivitalizzare l'unità o invece per raffreddare l'unità e magari agevolare un processo di secessione. Questo è il rischio al quale è soggetto il nostro paese nell'uso spesso superficiale e molte volte strumentale dell'argomento del federalismo in chiave anti-unitaria. Dove fermare il movimento centrifugo e quindi come fare della simpatia il sentimento ispiratore del federalismo è il problema che sta di fronte al nostro paese, oggi. ●

NELLE CASE DEGLI ALTRI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



La casa è di chi l'abita, è un vile chi lo ignora» recitava un canto anarchico dell'Ottocento. Ma la vilta di chi ignora un problema come questo ce l'abbiamo davanti agli occhi: è quella di chi gestisce il governo di questo paese, che di fronte al problema enorme di chi perde la casa e di chi non ce la fa più a sostenere il costo stellare degli affitti, nulla fa. Il fatto stesso che in diverse città italiane esistano dei «centri di accoglienza sfrattati» denota l'ampiezza e la gravità del problema. Come si legge sul sito del Sunia (www.sunia.it), negli ultimi cinque anni sono stati eseguiti 100mila sfratti, e altre 150mila famiglie hanno provvedimenti in corso. Nel 2009 i pignoramenti sono aumentati del 17,5% rispetto all'anno precedente. E sempre più colpite sono le fasce più deboli: giovani precari, anziani, immigrati. A questo si aggiunge il fatto che, di fronte alla crescita dell'offerta di case, i prezzi degli affitti non calano. È sullo sfondo di questo contesto sociale che può essere letto *Abitare. Un viaggio nelle case degli altri* (Terredimezzo), a cura di Giulio Mozzi e Clementina Ammendola. Ci fa toccare con tutti e cinque i sensi quanto profonda sia la dimensione affettiva di uno spazio abitato come «casa propria», e quanto dunque drammatico sia perderla traumaticamente. Il libro nasce da un laboratorio di scrittura attivato dalla cooperativa Progetto Muret che lavora con persone che provengono da percorsi psichiatrici. I partecipanti al laboratorio sono entrati nelle case degli altri, hanno ascoltato e osservato, e catalogato per temi tutto ciò che riguarda il vasto mondo dello spazio affettivo della casa, componendo sette dizionari dell'abitare, dipingendo un variegato e frammentario paesaggio umano, solcato da storie, passioni, desideri. In rete c'è un blog dove il libro continua, e si può «entrare» nelle case esposte: nellecasedegliattri.wordpress.com. ●



Il volto della storia Steve Winwood. Sarà in concerto oggi a Milano e domani a Roma

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Mr Winwood è il gentleman del blues-rock inglese. Fin da ragazzino, quando esordiva con il suo Spencer Davis Group, lo accompagna un'iconografia da vero lord, tutto tweed e pantaloni a sigaretta. Niente a che spartire con i dannati vicini di casa Jagger e Richards e tantomeno con quel certo Townshend. No, Steve Winwood una chitarra non l'avrebbe mai spaccata... Sessantadue anni, il leggendario leader dei Traffic che ha suonato l'hammond su *Voodoo child* di Hendrix, che ha accompagnato decine di musicisti tra cui David Gilmour, George Harrison e gli stessi Who, impersonando Captain



INTERVISTA

WINWOOD RITORNO AL FUTURO

**Clapton? Negli anni '60 non era
bravo a scrivere canzoni/EHendrix?
Ha reinparato il blues
dagli europei/E**

Walker in *Tommy*, torna in Italia per due concerti: oggi a Milano e domani a Roma. Fresco di un lungo tour americano assieme all'amico Santana, Steve avrà di che suonare visti i quarant'anni di musica accumulata: «Suonerò qualche canzone che io chiamo "del mio nuovo millennio", da dischi recenti come *Nive lives* e *About time*, ma certamente non mancheranno diverse cose del repertorio con i Traffic, altre della mia carriera solista durante gli anni Ottanta e cose veramente antichissime quando esordivo con lo Spencer Davis Group. Insomma, posso dire tranquillamente che riassumerò quattro decenni di musica!»

Fa effetto pensare di aver attraversato la storia del rock ed essere rimasto così in forma?

«Beh, in forma mica tanto, gli anni si fanno sentire. Fingo di esserlo, come nel tour con Clapton».

Già, tour da cui sono stati estratti disco e dvd splendidi. Ma come è stato ritrovarsi assieme dopo l'esperimento del 1969 dei Blind Faith, che poi fu Clapton a sciogliere per sue urgenze solistiche?

«Quando io e Eric ci siamo ritrovati a suonare assieme due o tre anni fa ci siamo trovati subito d'accordo sul fatto che non sarebbe stata una reunion dei Blind Faith. Il gioco era: suonare assieme alcune canzoni dei nostri rispettivi dischi solisti e, su richiesta di Eric, scambiarcene alcune: lui doveva suonare le mie e io le sue. È stato interessante perché io ne ho scelte alcune di Clapton che lui di solito non fa dal vivo e lui lo stesso».

Insomma, finalmente lei e Clapton andate d'amore e d'accordo dopo il grande strappo del 1969?

«Sin dalla prima volta che ho suonato con Eric, proprio nel 1969, ho capito che era un grande chitarrista, ma non era altrettanto un grande autore, anche perché di canzoni ne scriveva pochissime. E neppure cantava un gran che in tour. Infatti nonostan-

Passato & presente

«Anche oggi c'è musica buona: White Stripes e Black Keys...»

A proposito di Jimi

«Parlavamo dei dettagli del nostro lavoro, di assoli e altre amenità»

te volesse per forza essere il leader della band non ne aveva le capacità, dunque finii io per diventare il frontman dei Blind Faith. Oggi invece, anno 2010, devo dire che le cose sono cambiate. Clapton è diventato un ottimo band leader, un ottimo direttore musicale, un ottimo cantautore anche un ottimo cantante! I suoi progressi negli anni mi hanno strabillato certamente più di quanto io sia migliorato ai suoi occhi. Dunque oggi è un piacere suonare con lui. Forse abbiamo scoperto una nuova chimica».

Insomma, oggi Clapton fa meno il galletto...

«Ahaha, diciamo che oggi Clapton contribuisce a creare la musica, prima no».

Lei è diventato molto famoso a soli 17 anni, grazie al successo di «Gimme some lovin'». Questo le ha permesso di sviluppare un rapporto rilassato e proficuo con la musica, senza urgenze di altro tipo. Ha mai pensato a come la sua vita sarebbe potuta essere senza quella hit iniziale?

«Ottima domanda. Sì, ci ho pensato. Una delle cose più belle che faccio quando non sono impegnato nella

musica è la cura della mia fattoria in Inghilterra. Qui cerco di portare avanti un lavoro biologico ed ecosostenibile che mi appassiona moltissimo. Come hai detto tu, l'aver avuto successo a 17 anni mi ha permesso di entrare nella musica dalla porta principale, senza aver avuto bisogno di fare nient'altro nel corso della mia vita. E ne vedo troppi di giovani talenti che non hanno avuto la mia stessa fortuna. Oggi imparare a coltivare del cibo biologico, sano e sostenibile mi impegna molto. Dunque sì, forse avrei fatto il contadino!»

Le piace il rock di oggi? Non trova troppi cloni dei Traffic, dei Blind Faith degli Zeppelin?

«Non sono di quelli (e ce ne sono nella mia generazione) che dicono che dopo gli anni 60 e 70 non c'è più stato niente di buono. Si sa che la musica è ciclica, e non vedo niente di terribile in questo, d'altronde anche noi facevamo lo stesso con i bluesman. Oggi mi piace ascoltare giovani band come i Black Keys o i White Stripes perché è la musica che piace ai miei figli: i più piccoli hanno 16 e 17, gli altri 21 e 23».

Qualche giorno fa abbiamo ricordato il quarantennale dalla morte di Jimi Hendrix. Lei, come tutti sanno partecipò alle session di «Electric ladyland» suonando le tastiere su «Voodoo Chile». Che ricordi ha di quei momenti?

«Incontrai Jimi in diverse occasioni prima di quelle session. La nostra relazione era essenzialmente una relazione tra musicisti che amano parlare dei dettagli del proprio lavoro, di assoli e amenità del genere. Eravamo molto tecnici... insomma, tra di noi gli argomenti non erano mai i gossip o la droga».

Perché Hendrix rimane irraggiungibile?

«Jimi era innanzitutto un incredibile fenomeno. Ho una mia teoria al riguardo: nei primissimi anni '60, parlo del 61 e 62, i musicisti blues cominciarono a venire a suonare in Europa e fu allora che ci si aprì un mondo. Tutti noi, soprattutto noi inglesi da quel momento capimmo che era il blues quello che volevamo assolutamente suonare! Poi quella musica è tornata indietro, in America, suonata proprio da quei giovani bluesman inglesi che l'avevano appena appresa. Fu in quell'esatto istante che Hendrix formò il suo gusto: secondo me fu ispirato dal blues per come lo avevano imparato gli inglesi, oltre ad avere ovviamente una connessione con il blues originale. Inoltre Jimi era una straordinaria combinazione tra il musicista virtuoso e il grande musicista di ingegno. È difficile trovare entrambe le caratteristiche in un solo musicista. Spesso hai un virtuoso che non è necessariamente un buon musicista». ●

Têtes de Bois e Consoli premiati al Tenco

FEDERICO FIUME

ROMA

Elettra di Carmen Consoli il Miglior album dell'anno per il Club Tenco. La prestigiosa Targa che il club assegna ormai da 27 anni, va per la prima volta ad una donna, un precedente assoluto per la manifestazione sanremese che, considerando anche le numerose presenze femminili nell'insieme dei riconoscimenti assegnati, dà la misura di quanto la qualità autorale ed interpretativa delle artiste italiane si stia imponendo sulla scena musicale nazionale. Subito dietro la Consoli ci sono i Têtes de Bois, con *Goodbike*, album dedicato alla bicicletta e che costituisce anche l'input di un progetto più ampio dedicato alle due ruote, articolato su iniziative e spettacoli dal vivo, fra cui un intero festival in programma dal 7 al 10 ottobre fra Genazzano e Zagarolo.

DAI MORALISTI A FESSBÜK

Al terzo posto si sono classificati gli Amor Fou con *I moralisti*, mentre la Targa per il «Miglior Album in dialetto» ha visto la netta vittoria di Peppe Voltarelli con *Ultima notte a Malastrana* davanti a Elena Ledda con *Cantendi a Deus* e Daniele Sepe con *Fessbük*. La Targa Opera prima va a Piero Sidoti con *Genteinattesa*, vittorioso di misura sulla lanciaatissima Nina Zilli di *Sempre lontano*. Sul podio anche l'ex Ritmo Tribale Edda, tornato dopo anni di silenzio con l'intensissimo *Semper biot*. Nella categoria dedicata agli interpreti, gli Avion Travel di *Nino Rota l'amico magico* hanno vinto per un pugno di voti su Cristiano De André (*De André canta De André*), seguito da Malika Ayane con *Grovigli*. Altre due donne poi, dietro la Ayane: Paola Turci con *Giorni di rose* e Fiorella Mannoia con *Ho imparato a sognare*.

Le Targhe Tenco, assegnate da una giuria di circa 170 giornalisti, saranno consegnate durante la 35a edizione del Premio Tenco in programma dall'11 al 13 novembre al Teatro Ariston di Sanremo. ●

Addio al critico d'arte Raffaelino De Grada

ORESTE PIVETTA

MILANO

Si è spento ieri a Milano Raffaele De Grada, per una infinità di amici e di compagni, di politica e d'arte, semplicemente e sempre «Raffaelino», un diminutivo per distinguerlo dal padre Raffaele, grande artista, pittore paesaggista del Novecento italiano. Raffaelino De Grada era nato il 28 febbraio 1916 in Svizzera, a Zurigo, dove la famiglia (una famiglia di pittori da molte generazioni) era emigrata (tornando peraltro dall'Argentina). Ritornato in Italia durante la prima guerra mondiale, studiò a S. Gimignano, a Firenze e a Milano, dove cominciò l'attività di critico d'arte su alcune riviste, come *L'Italia Letteraria*, *L'Orto*, *Augustea*, finché, con un gruppo di giovani intellettuali milanesi, guidati da un giovanissimo Ernesto Treccani, diede vita a *Corrente*, quindicinale di cultura, che contestava l'isolamento culturale imposto dal fascismo e attorno al quale si raccolsero artisti come Cassinari, Morlotti, Migneco, filosofi come Paci e Formaggio, letterati e poeti come Sereni, Ferrata, Vittorini. Nel 1940 *Corrente* fu soppressa. De Grada aveva già conosciuto il carcere, nel 1938. Fu arrestato ancora nel 1943. Dopo un periodo in Sicilia, tornò al nord per partecipare alla Resistenza, in Toscana, a Milano e in Lombardia. Dopo la Liberazione, fino al 1952, fu commentatore politico e dirigente Rai. Diresse quindi riviste d'arte e letteratura, come *Il '45* e *Realismo*, fu critico d'arte per *L'Unità*, *Giorni-Vie Nuove*, *L'illustrazione Italiana* e, soprattutto, per la Rai e infine per il *Corriere della Sera*. Autore di numerosi saggi di storia dell'arte contemporanea e dell'800, insegnò all'Accademia di Brera, diresse l'Accademia e la Pinacoteca di Ravenna e l'Accademia di Arte e Restauro di Como. Fu, nel Pci, consigliere comunale a Milano e deputato in Parlamento. Indimenticabili per chi lo ha conosciuto il suo profilo asciutto, la sua tempra battagliera, la sua intelligenza curiosa e raffinata. ●

VALERIA TRIGO

ROMA

Si conclude oggi a Monfalcone la quinta edizione di Absolute Young Poetry, l'unico festival italiano dedicato specificamente ai rapporti tra la poesia e le altre arti, in primis la musica. Così, dopo due giorni in cui si sono alternati giovani musicisti e poeti provenienti di tutto il mondo, insieme a star internazionali del calibro di Saul Williams, Julian Cope, Bernardo Atxaga, oggi è la volta del poeta del tango per eccellenza, l'uruguayo-argentino Horacio Ferrer. Grazie all'invito di Absolute Poetry è in Italia anche per ritirare il premio Tenco, e presentare la sua prima antologia completa in italiano, *Loca ella y loco yo*, appena pubblicata da Liberodiscrivere Edizioni. Personaggio fuori da ogni schema, vero vulcano di energia poetica, Horacio Ferrer interpreta come meglio non si potrebbe tutte le potenzialità che la poesia dà nel suo incontro con la musica, specialmente se, come nel suo caso, la musica è quella di Horacio Salgan, o Astor Piazzolla, che insieme a lui hanno rivoluzionato la storia del tango canzone. Lo abbiamo incontrato sul palco del teatro comunale, dove questa sera si esibirà accompagnato dai solisti dell'Orchestra Típica Al-

Astor Piazzolla

«Ci siamo conosciuti quando io avevo 15 anni e lui ne aveva 26»

fredo Marcucci.

Con Astor Piazzolla avete rivoluzionato il tango, come è successo?

«Ci siamo conosciuti quando io ero un ragazzo di 15 anni e lui ne aveva 26; io lo ammiravo enormemente, e a lui piaceva questo ragazzino che lavorava all'Università di Montevideo, ma che passava le notti nei cabaret, con i musicisti e le ballerine. Quando mi chiese di collaborare con lui io avevo già pubblicato *Romancero canyengue*, opera che lo fece impazzire, e mi disse: quello che tu fai con le parole io lo faccio con la musica, lascia tutto e vieni con me a Buenos Aires. Lavoravamo stando moltissimo tempo insieme, prima componendo musica poi scrivendo parole, e un po' alla volta nasceva una canzone. Così è nata per esempio *Maria de Buenos Aires*, l'opera argentina più rappresentata al mondo, più di 170 città in 40 paesi».

Lei è un poeta che si inserisce in una vasta tradizione e la rinnova. Come ha fatto?



Tango e poesia Un ritratto di Horacio Ferrer

«Io conosco bene il mondo poetico perché mia madre era una *recitadora*, recitava meravigliosamente i poeti più importanti in lingua spagnola. Fin dalla nascita sono abituato ad ascoltare poesia recitata. Per me recitare la poesia è molto importante, i poeti devono recitare le loro poesie, e purtroppo molti non lo sanno fare. Io ho imparato da mia madre, leggendo e ascoltando poesia, e mescolando

tutto questo al tango, che al teatro e alla poesia è molto legato. Per questo mi sentivo anche la forza per cambiare le tematiche del tango. Una canzone come *Los paraguas de Buenos Aires*, per esempio, non era immaginabile fino a quel momento: era impensabile la fantasia di raccontare due amanti che se ne vanno volando appesi all'ombrello. Questa è l'estetica che ho inventato io. Inoltre per noi

erano importanti le tematiche: mi viene in mente l'11 settembre. Una volta con Piazzolla eravamo al Festival internazionale della canzone di Rio de Janeiro con una canzone che si intitola *Las ciudades*, che fa: città, fondate per odiare/ città, tanto alte per cosa/ città, cadaveri in piedi/ città, che alla polvere ritorneranno. La componemmo nel '72, e ora mi sembra una profezia. Perché poeta e profeta sono quasi la stessa cosa».

Il tango è una forma d'arte che unisce cultura popolare e cultura accademica?

«Questa è una suddivisione fittizia, ma in effetti esiste. Ancora ci sono persone che disdegnano il popolare, che non amano l'esistenza di qualcosa di tanto forte e condiviso che non li emoziona. Però i grandi musicisti del tango non hanno niente da invidiare sul piano tecnico ai musicisti di musica classica».

La poesia per molto tempo è stata muta: eppure nasce con la musica.

Oggi si sente dire sempre più spesso che chi fa poesia con musica non fa poesia. Che ne pensi?

«Il ventesimo secolo è stato il secolo per eccellenza della canzone, l'ottocento è il secolo dei conversatori, ma il ventesimo è stato il secolo del disco, della gente che canta. Il disco non lo puoi fermare, con la canzone popolare si possono avere buone o cattive poesie, ma la poesia e la musica percorrono la stessa strada».

Mia madre

«Recitava a meraviglia i poeti più importanti in lingua spagnola»

sa strada».

Il suo libro si intitola «Loca ella y loco yo». Chi è il matto nel Tango?

«Nel tango ci sono stati molti matti, tutti quelli che pensarono che poteva esistere un altro tipo di tango, i rivoltosi o rivoluzionari di ogni epoca, Discépolo, Piazzolla, lo stesso Gardel, che faceva una faccia da matto quando cantava, degli occhi di matto che sembravano luci fluorescenti. Ogni epoca ha avuto i propri matti, nonostante il canone e il classicismo: il tango alimenta forti passioni, è violento, genera forti sentimenti per difendere la propria idea di tango».

La sua è un'arte popolare in continua evoluzione, che ne pensa del tango elettronico?

«Per me nel tango, come nella poesia, il problema non è di strumento ma di talento. Il tango elettronico può essere bellissimo o terribile, come si possono ascoltare tango elettronici splendidi e pessimi tango sinfonici». ●



PRESADIRETTA



Riccardo Iacona
GIORNALISTA DI RAI3



Un capannone abbandonato: Andrea Chiesi, «Tempo24». 2005

Quando Guido Mora della Cgil mi ha detto che sessantamila persone a Reggio Emilia e Provincia erano in sofferenza sul posto di lavoro io non ci volevo credere: sessantamila persone sono i numeri di una piccola città! Vuol dire che a Reggio Emilia e Provincia non c'è nessuno che non abbia un parente o un amico in cassa integrazione o nelle liste di disoccupazione, una vera e propria epidemia che ha colpito un quarto di tutta la manodopera di una Provincia che prima della crisi trainava

Traino d'Italia

Reggio Emilia, cuore produttivo del paese: 50mila disoccupati

l'Italia! Ma poi bisogna entrarci nelle case di questi sessanta mila lavoratori per capire il prezzo che stanno pagando alla crisi: in meno di tre anni hanno perso il posto di lavoro a tempo indeterminato, vivono con metà del loro reddito e quelli che lavorano lo fanno solo con i contratti a termine, in una parola, sono tornati indietro di dieci anni, quando avevano cominciato a lavorare.

Un'ondata di povertà che ha colpito il 25 per cento della forza lavoro di tutta la provincia, che ha ridotto i consumi delle famiglie al minimo: al-

tro che ripresa, ottimismo e invito a spendere! I sessantamila di Reggio Emilia vivono con il motore al minimo e intaccando i risparmi di una vita, perché con la sola cassa integrazione non si possono permettere neanche di comprare i libri per i loro figli.

L'imprenditore Marco Livelli lo incontro dentro gli uffici vuoti della Sachmann, una fabbrica che produceva macchine utensili. E siccome la Sachmann è fallita, Livelli ha deciso di rile-

varla e di provare così a salvare il posto di lavoro di 80 operai. La prima cosa che mi mostra è uno studio dell'Ucimo, la loro associazione di categoria: «Guardi qui! La riduzione degli ordini delle nostre fabbriche è di oltre il 50 per cento e guardi anche questo studio dell'Oxford Institute, dice che neanche nel 2013 riusciremo a riprendere mercato e che non raggiungeremo più i picchi di produzione del 2007, di prima della crisi. Molti pensa-

no ancora che tutto sarà come prima, ma non sarà così e allora occorre una seria politica industriale, altrimenti il paese si impoverisce. Questo è un dato di fatto!». Tutti gli imprenditori che ho incontrato a Reggio Emilia e Provincia mi hanno detto le stesse parole: non si tornerà mai più ai livelli di produzione del 2007.

Quello che domani *Presadiretta* vi farà vedere è tutto un altro film rispetto a come il Governo ci sta raccontando la crisi, perché se hanno ragione quelli di Reggio Emilia allora

Gli ultimi studi

Nemmeno nel 2013 riprenderemo le quote di mercato

vuol dire che la cassa integrazione maschera decine di migliaia di esuberanti. E quando gli ammortizzatori sociali saranno terminati, che cosa faranno queste decine di migliaia di nuovi disoccupati? Berlusconi, appena può, recita la favola del «noi ne siamo usciti meglio degli altri», «la ripresa è cominciata», ma non ci dice mai come ne usciremo da questa crisi. Ve lo faremo vedere noi. Grazie. Ci vediamo domani a *Presadiretta*.

«Senzafabbriche» domenica ore 21.30 Rai3.





COLLEZIONI

Flavia Matitti

Galleria Comunale

Il Novecento Romano



Percorsi del Novecento Romano

Roma, Villa Torlonia, Casino dei Principi

Fino al 3 ottobre

Catalogo: Gangemi

Significativa selezione di opere della prima metà del Novecento, da Balla a Severini, da Mafai a Pirandello, da de Chirico a Guttuso, provenienti dalla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma, che aperta nel 1995 nella sede di Via Crispi non è più visitabile dal 2003.

Giuseppe Panza

Omaggio all'amatore



The Panza Collection

Rovereto

Mart

Fino al 27 febbraio

Catalogo: Silvana Editoriale

Omaggio a Giuseppe Panza di Biumo, uno dei più grandi collezionisti internazionali del secondo dopoguerra, di recente scomparso. In mostra circa 60 opere di arte concettuale scelte dalla sua vastissima collezione, ispirata al minimalismo e alla ricerca dell'essenziale.

Ugo Ojetti

La raccolta del critico



Capolavori della collezione Ojetti

Tortona (AL), Pinacoteca della Fondazione Cassa di Risparmio

Fino al 28 novembre

Catalogo: Centro Matteucci

Dopo Viareggio giunge a Tortona la rassegna che ricostruisce la raccolta formata dal critico d'arte Ugo Ojetti (1871-1946) in decenni di ricerche e frequentazioni di artisti e galleristi. Particolarmente significativi i nuclei di opere dell'Ottocento e del primo Novecento.



«Pierino» Una delle opere di Cattelan in mostra a Milano

Maurizio Cattelan

A cura di Francesco Bonami

Milano

Arengario (Palazzo Reale) e Piazza degli Affari

Fino al 24 ottobre

RENATO BARILLI

MILANO

La mostra di cui si parla di più in questo momento è senza dubbio quella che il Comune di Milano dedica a Maurizio Cattelan (1960). Sono da tempo un convinto sostenitore delle opere di questo protagonista, inoltre penso che compito principale di un critico sia di fare da mediatore tra gli esperimenti doverosamente arrischiati degli artisti e il vasto pubblico, in diritto talvolta di rimanere perplesso. La prima obiezione che sento sorgere suonerebbe così: ma questa è arte? Ebbene, si può rispondere tranquillamente che no, quella di Cattelan e di tanti altri come lui non è arte bensì sperimentazione estetica, e per capirlo basta risalire al creatore di questa parola, il filosofo tedesco Baumgarten, che nel 1750 pubblicava, nel latino allora di rigore, un trattatello proprio intitolato con questo vocabolo, fino a quel momento inesistente, riprendendo però una radice verbale greca, «est», che significa esercizio dei sensi. Ci siamo, al giorno d'oggi il problema principale è proprio di pungolare i nostri sensi, effettuando un atto esattamente contrario a quanto invece si ottiene attraverso l'an-estesia, che viceversa i sensi li addormenta per ragioni terapeutiche. Baumgarten lo proclamava apertamente, l'estetica è «conoscenza sensoriale». Tra le virtù di questo macro-continente ci metteva pure un'arte sì, ma non di fare og-

getti sontuosi, bensì di «pensare bellamente». Infatti Cattelan non fa nulla con le sue mani, e dunque non è artista in senso stretto, bensì conduce riflessioni paradossali, bizzarre, umorali, al fine di tenere ben svegli i sensi e la mente.

L'epicentro della sua attuale presenza a Milano è la mano monumentale eretta di fronte al Palazzo degli Affari, col dito alzato, con tipico gesto di offesa, perfetto calco di una mano reale ingrandita. In questo caso, non c'è neppure provocazione, in quanto i tre quarti dell'umanità sarebbero pronti a ripetere con lui quel medesimo gesto, contro le nequizie delle borse mondiali, colpevoli della grave crisi economica che ci affligge.

NELL'ALTRA SEDE

Più problematici invece i tre lavori esposti nella solenne sede dell'Arengario. Tra questi, l'opera del '99 in cui si vede un perfetto clone di Papa Wojtyła accasciato al suolo, colpito da un meteorite, e certo in questa circostanza il comune sentire dell'umanità soffre, a vedere il duro trattamento inflitto a una cara immagine. Ma con ciò Cattelan ci ricorda che il caso è sempre in agguato, pronto a colpire alla cieca. Non tra i migliori un altro suo lavoro, del 2007, in cui si vede il fantoccio di una donna posta come in croce, nuovo invito a non fidarsi troppo dei buoni sentimenti. Infine un terzo intervento è quasi autobiografico, ci mostra l'artista da giovane, anzi da bambino, nei panni di un solerte Pierino il terribile che, su un cornicione, suona ritmicamente un tamburo, proprio per svegliarci, per invitarci a essere in ogni occasione vigili e scattanti, a non accettare luoghi comuni, compromessi, perbenismi, pronti a scongiurarli con sberleffi e motteggi. ●

PIERINO
IL TERRIBILE
CI DÀ
LA SVEGLIA

Contro l'anestesia della vita moderna
le riflessioni paradossali di Maurizio
Cattelan in mostra a Milano



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Renato Sarti

Prima e dopo Basaglia

Muri. Prima e dopo Basaglia

di Renato Sarti

regia Renato Sarti

con Giulia Lazzarini

Milano, Piccolo Teatro Grassi

da oggi fino al 5 ottobre

A poco più di 30 anni dalla nascita della legge Basaglia, Giulia Lazzarini ripercorre il «prima» e il «dopo» di quella piccola grande rivoluzione. Prima dello spettacolo, oggi alle 17, un incontro con Franco Rotelli, Don Colmegna, Lella Costa, Toni Jop, Renato Sarti, Massimo Cirri.

Fabrizio Arcuri

Comandare i pensieri

Lo show dei tuoi sogni

a cura di Fabrizio Arcuri

con le parole di Tiziano Scarpa

e le musiche di Luca Bergia e Davide Arneodo dei Marlene Kuntz

Genova, Teatro della Tosse, 6 ottobre

È un racconto per voce e musica che narra la storia di un uomo che riesce a ipnotizzare un'intera nazione facendole sognare quello che vuole lui. A poco a poco si ritrova a comandare i pensieri e l'immaginazione di tutti. Sarà possibile uscirne e suonare la sveglia?

Romeo Castellucci

Il figlio di Dio

Sul concetto di volto nel figlio di Dio. Vol. II

ideazione e regia Romeo Castellucci

musiche originali Scott Gibbons

Con Dario Boldrini, Silvia Costa, Gianni Piazzi, Sergio Scariatella, Vito Matera

Roma, RomaEuropa Festival, Officine Marconi dal 7 al 10 ottobre

Un progetto biennale sull'immagine di Cristo. La Societas Raffaello Sanzio torna ancora una volta sulla religione, ma non come manifestazione mistica o teologica, piuttosto come parte di quel corredo di immagini cui spesso il teatro attinge.

Sans Objet

di Aurélien Bory

con Olivier Alenda e Olivier Boyer

al robot Tristan Baudoin

Roma, teatro Vascello

replica stasera alle 20,30

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

C'è un filo rosso che collega i ragazzi del Gruppo Acrobatico di Tangeri e Aurélien Bory, che si sono «inseguiti» nel cartellone di Romaeuropa Festival a distanza di due giorni. È la riflessione sul corpo, l'uso, ovvero il meta-uso che ne fanno per parlarci del mondo che ci circonda e delle relazioni che instauriamo. Assonanza di intenti che in passato li ha anche visti lavorare insieme (Sanae El Kamouni ha fondato il Gruppo Acrobatico nel 2003 e l'anno dopo è stato proprio Aurélien Bory a portare i «tangerini» a fama internazionale con *Taoub*), stavolta, però, in direzioni proprie e molto diverse. I ragazzi di Tangeri si muovono in *Chouf Ouchouf* sotto la direzione degli svizzeri Dimitri de Perrot e Martin Zimmermann, che disegnano per loro un affresco delicato. Un ritratto di giovani arabi divisi tra richiami occidentali (t-shirt e jeans) e radici della loro cultura di ieri e di oggi (il fez, il ritorno del velo per le uniche due ragazze del gruppo). Zimmermann & de Perrot accennano senza enfasi, lasciano le redini lasche all'impetuosità dei ragazzi, slanciati in acrobazie sbarazzine a piedi nudi. Poi, il paesaggio si fa più misterioso e suggestivo: le pareti scorrevoli del grande muro di sfondo si trasformano in torri rotanti (un espediente scenico molto amato dal duo svizzero, che lo ha usato



Romaeuropa Un'immagine tratta dallo spettacolo «Sans objet» di Aurélien Bory

anche in altri spettacoli come *Anatomie, anomalie*), evocando figure e personaggi, frammenti di vita accennata (un mendicante che suona, una ragazza in kaftano che sosta silenziosa), altri inizi di storie che si perdono nel labirinto. In quel suo invito, *Chouf Ouchouf* (che in arabo sta per «guarda e riguarda») ti avverte di non fermarti al primo sguardo, alla leggerezza del salto, ma di osservare, di intravedere nell'acrobata i funambolismi di ragazzi che cercano di conciliare tradizioni che riaffiorano e istanze di modernità.

SIAMO UOMINI O ROBOT?

Tanto ispirato a un immaginario quotidiano - di vita popolare e di strada, verrebbe voglia di dire - è il gioco acrobatico e carnale dei ragazzi di Tangeri, così invece Bory se ne distanzia in *Sans Objet*. Diventa metaforico e meta-fisico nel duettare con una macchina dagli ingranaggi idraulici. Anzi, promuove - la macchina - in scena come prima ballerina, una Loie Fuller sinuosa e gigantesca in una danza serpentina fatta con un gonnellone di cellophane scuro. L'incanto dura poco, svelando l'ingranaggio e l'enorme Wall-E che si mette a fare i dispetti agli umani, sottraendo loro il pavimento sotto ai piedi o spingendoli più in là per farsi spazio sotto i riflettori. Bory scherza col metallo e con i pistoni, nutrito largamente da un immaginario cinematografico che va da *Terminator* a *Men in Black*, ma anche alle facce distorte di Bacon. Compone per aneddoti senza allargarsi a racconto, restando *sans objet*, senza (s) oggetto, appunto. Ma quel che dice è perturbante lo stesso e quello che fa spingendo a dialogare nel silenzio impiegati in camicia e cravatta e turbine rotanti è kafkiano a sufficienza per suggerire riflessioni post-sceniche. ●

SCUSI
VUOL
RUOTARE
CON ME?

Il gioco acrobatico e carnale dei ragazzi di Tangeri e gli ingranaggi idraulici di Aurélien Bory



CHI DORME NON PIGLIA LODI

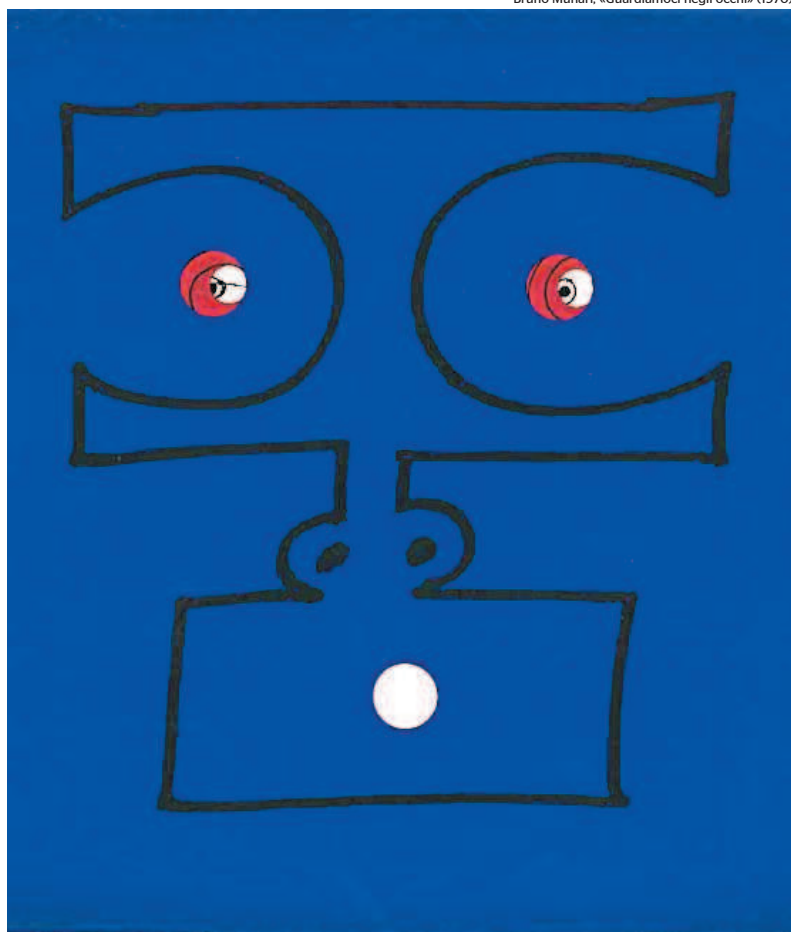
FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Se non lo avessimo visto coi nostri occhi (televisivi), non ci crederemmo. La scena è quella di Berlusconi che dorme come un bambino sul suo scranno di capo del governo e di Bondi, seduto accanto, che amorevolmente lo sveglia. Certo, l'età avanza e poi i due, premier in carica e poeta in discarica, hanno a lungo convivuto ad Arcore e questo spiega tutta l'affettuosa familiarità del gesto. Quello che invece non abbiamo capito dalle tenere immagini andate in onda nei tg è se il sonnellino sia avvenu-

to prima o dopo che il premier si vantasse di aver salvato l'economia americana e il mondo intero con i suoi interventi provvidenziali. Perché, ammetterete che c'è una differenza tra dormire dopo aver tanto faticato e cadere tramortiti dalla noia per le lungaggini e i formalismi della democrazia parlamentare. Lungaggini e formalismi per i quali non smetteremo mai di benedire i padri costituenti, che ci hanno salvato dai lodi e dagli imbrodi di Berlusconi e dei suoi avvocati fallimentari. ♦

Bruno Munari, «Guardiamoci negli occhi» (1970)



Con gli occhi di Bruno Munari

A PISA ■■■ «Abc e altri giochi di Bruno Munari» (a cura di Maria Perosino, Centro Espositivo San Michele degli Scalzi, da oggi al 14 novembre). Omaggio a Bruno Munari (1907-1988) e alla grandezza di un artista e di un uomo che ha smascherato le convenzioni: un centinaio di opere, incontri, proiezioni di film e laboratori per bambini. Per educare gli occhi a cambiare prospettiva.

NANEROTTOLO

Galateo?

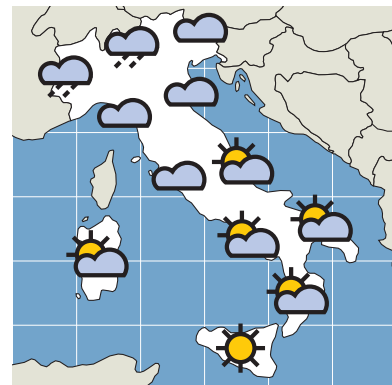
Toni Jop

Bossi chiede scusa per aver detto «porci romani», il Pd ritira la sua mozione di sfiducia nei confronti del ministro. Come se si trattasse di un problema legato al-

l'uso scanzonato del linguaggio da parte di un ministro che dovrebbe invece mostrare compostezza. Stessero così le cose, saremmo dalla parte del ministro: chi l'ha detto che se sei un personaggio pubblico devi somigliare a un baccalà in gessato fine? Ma le cose non stanno così. C'è coerenza culturale tra quel «porci romani» e tutto ciò che negli anni quel ministro tutt'altro che scanzonato ha dedicato a Roma, ai cittadini italiani del Centro-Sud,

marcando rispetto a questi una differenza usata per fondere il concetto di appartenenza, prodromo del concetto di razza. Dirige un partito che nella sua dichiarazione fondativa si richiama alla liberazione della padania. Governa da Roma un processo di frammentazione dello Stato che non ha nulla a che vedere con il federalismo, e quindi incompatibile con la Costituzione. Questioni di galateo, fratelli e compagni? ♦

Il Tempo

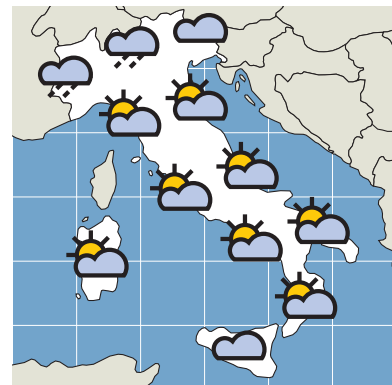


Oggi

NORD ■■■ molto nuvoloso con locali piogge o rovesci sulle aree alpine, in graduale miglioramento in serata.

CENTRO ■■■ qualche residua nube attesa nel corso della mattinata; poi condizioni di miglioramento.

SUD ■■■ sereno sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.

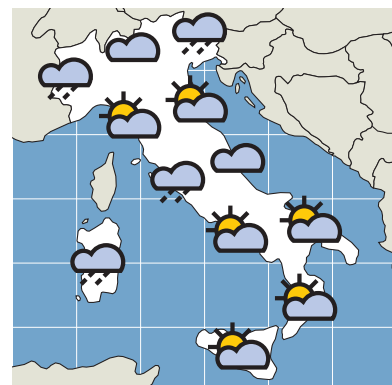


Domani

NORD ■■■ nuvoloso con precipitazioni sulle zone alpine; sulle restanti zone sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ il tempo si manterrà mediamente stabile con ampi spazi sereni e qualche nube sparsa.

SUD ■■■ nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ nuvoloso sui rilievi alpini con piogge sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ nuvoloso su Toscana e Sardegna con precipitazioni; nuvoloso altrove.

SUD ■■■ soleggiato anche se in presenza di velature anche estese.

SOLITI IGNOTI SPECIALE

RAIUNO - ORE: 21:25 - SHOW
CON FABRIZIO FRIZZI



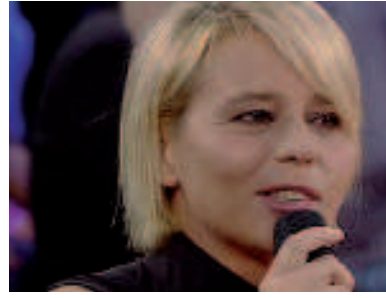
SUPERQUARK

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA



C'E' POSTA PER TE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON MARIA DE FILIPPI



SHREK TERZO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI C. MILLER, R. HUI



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 Euronews. Rubrica	06.40 8 semplici regole. Telefilm.	08.00 Il vecchio e il mare. Film cortometraggio (Russia / Canada / Giappone, 1999). Con G. Pinsent. Regia di A. Petrov	06.10 Media shopping. Televendita	06.00 Prima pagina	06.55 Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. Giappone	06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.	07.00 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.	09.25 Appuntamento al cinema. Rubrica	07.00 Kojak. Telefilm.	08.00 Tg5 - Mattina	10.45 Cotto e mangiato. Rubrica	07.00 Omnibus. Rubrica.
06.30 Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.	09.00 Karkù. Telefilm	09.30 L'ispettore Derrick. Telefilm.	08.05 Tequila & Bonetti. Telefilm.	08.50 Loggione. Evento	11.05 Tv moda. Rubrica.	09.55 Movie Flash. Rubrica
09.50 Settegiorni. Rubrica.	09.30 Unfabulos. Telefilm.	10.25 Il Gran Concerto. Musica.	09.00 Io e mamma. Miniserie. Con Stefania Sandrelli, Amanda Sandrelli	09.30 Zoo Doctor. Telefilm	11.55 Samantha chi?. Situation Comedy.	10.00 La 7 Doc. Documentario
10.40 Aprirai. Rubrica.	10.15 Sulla Via di Damasco. Religione.	11.00 TGR 50° Salone Nautico di Genova. Rubrica	11.00 Ricette di famiglia - Anteprima. Rubrica. Conduce Davide Mengacci	09.48 Ciak Speciale. Show	12.25 Studio aperto	10.35 Motociclismo - Superbike - Round 13. Qualifiche
10.55 Premio San Michele Arcangelo. Evento. "Festa della Polizia 2010"	10.45 Quello che. Rubrica.	12.00 TG3	11.30 Tg4 - Telegiornale	09.53 Zoo Doctor. Telefilm	13.00 Studio sport. News	11.30 Movie Flash. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Rubrica	11.25 ApriRai. Rubrica.	12.25 TGR - L'Italia de Il Settimanale. Rubrica.	12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News	10.50 Salvatore - Questa è la vita. Film sentimentale (Italia, 2006). Con Enrico Lo Verso, Alessandro Mallia, Galatea Ranzi. Regia di Gian Paolo Cugno	13.40 Tg5 / Meteo 5	11.35 Totò nella fossa dei leoni. Film (Italia, 1943). Con Totò. Regia di Giorgio Simonelli
13.30 Telegiornale	11.35 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.	12.55 TGR Ambiente Italia. Rubrica	12.02 Ricette di famiglia. Rubrica. Conduce Davide Mengacci	13.00 Il mammo. Situation Comedy.	14.10 Superman. Film fantastico (USA, 1978). Con Marlon Brando, Gene Hackman, Christopher Reeve. Regia di R. Donner.	13.30 Tg La7. News
14.00 Easy Driver. Rubrica	13.00 Tg 2 giorno	14.00 Tg Regione / TG3	12.55 Detective in corsia. Telefilm.	14.10 Amici. Show.	16.50 Dennis colpisce ancora. Film commedia (USA, 1998). Con Don Rickles, Justin Cooper. Regia di Charles T. Kanganis	13.55 Cuore e batticuore. Telefilm.
14.30 Lineablu. Rubrica.	14.00 Top of the Pops 2010. Musicale	14.45 TG3 Pixel	13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.	15.30 Verissimo. News. Conduce Silvia Toffanin	18.20 Picchiarello. Cartone animato	14.55 Motociclismo - Superbike - Round 13. Superpole
16.15 Dreams Road 2010. Rubrica.	15.30 Life Unexpected. Telefilm.	14.55 Tv Talk. Rubrica.	15.15 Il bacio che uccide - (Perry Mason). Film Tv giallo	18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti	18.30 Studio aperto	16.00 I magnifici 7. Telefilm
17.00 Tg 1	16.50 Stracult pillole. Videoframmenti	16.05 Art News. Rubrica	17.00 Monk. Telefilm.	20.00 Tg5 / Meteo 5	19.00 All Stars. Situation Comedy.	16.55 Movie Flash. Rubrica
17.15 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello	17.10 Sereno Variabile. Rubrica.	16.40 Palco e Retropalco. Rubrica.	18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio	20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti	19.35 Giù per il tubo. Film animazione (GB, USA, 2006). Regia di David Bowers, Sam Fell	17.00 Ace Ventura, l'acchiappanimali. Film (USA, 1994). Con Jim Carrey, Courteney Cox. Regia di T. Shaydac
17.45 Passaggio a Nord Ovest. Rubrica.	18.00 TG2 L.I.S.	17.40 Magazine Champions League. Rubrica	18.55 Tg4 - Telegiornale	SERA	20.30 In Onda. Rubrica.	17.55 Movie Flash. Rubrica
18.50 L'eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.	18.05 Extra Factor. Show.	18.10 90' Minuto. Rubrica.	19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.	21.10 C'e' posta per te Show. Conduce Maria De Filippi	SERA	19.00 Chef per un giorno. Rubrica.
20.00 Telegiornale	19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.	19.00 Tg3 / Tg Regione	20.40 Walker texas ranger. Telefilm.	00.30 Nonsolomoda 25 e oltre... Rubrica.	21.10 Shrek terzo. Film animazione (USA, 2007). Regia di Chris Miller, Raman Hui	20.00 Tg La7
20.30 Rai Tg Sport.	20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica	20.00 Blob Attualità	SERA	01.30 Tg5 - Notte	22.55 Monster house. Film animazione (USA, 2006). Regia di Gil Kenan	20.30 In Onda. Rubrica.
20.35 Soliti ignoti. Gioco	20.30 Tg 2 - 20.30	20.10 Che tempo che fa. Show.	21.30 Lie to me. Telefilm	02.00 Meteo 5 notte. News	00.45 Studio sport xxl. News	21.00 Tg La7
SERA	SERA	SERA	22.21 Bones. Telefilm	02.01 Striscia la notizia. Show	01.55 Pokermania. Show	21.05 Hard Times. Telefilm
21.25 I soliti ignoti speciale. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.	21.05 Cold Case. Telefilm. Con Clemens Schick, Erham Emre	21.30 Superquark. Rubrica.	23.16 Law & order: unita' speciale. Telefilm.	02.43 La rivincita di una moglie. Film Tv thriller 04. Con Lauren Holly.	02.55 Media shopping.	22.00 Jersey Shore. Telefilm
23.35 Memorie dal bianco al nero. Rubrica	21.50 Criminal Minds. Telefilm.	23.20 Tg 3	00.23 Swarm - Minaccia dalla giungla. Film fantascienza (USA, 2001). Con Rutger Hauer, Gabrielle Anwar, Mark Adair-Rios. Regia di Jeff Hare			22.05 The Club. Musicale
00.15 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo	22.40 RaiSport Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Sabrina Gandolfi e Paolo Paganini	23.40 Un giorno in Pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.	01.15 Il Cartellone di Palco e Retropalco			23.00 The Club. Musicale
01.15 Tg 1 Notte	23.30 Tg 2	00.35 TG3				
01.35 Sabato Club. Rubrica.	23.40 Tg 2 - Dossier. Rubrica.	00.45 Tg3 Agenda del mondo. Rubrica				

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
19.20 Un amore alle corde. Film drammatico (USA, 2010). Regia di R. Craig	21.00 La casa dei fantasmi. Film commedia (USA, 2003). Con E. Murphy T. Stamp. Regia di R. Minkoff	21.00 Il destino dei Kissels. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Stamos A. Mount. Regia di E. Bianchi	19.25 Leone il cane fifone.	18.00 River Monsters. Documentario.	16.00 Deejay News beat. Musicale. "Best of"	18.05 Made. Show.
21.00 Up. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Docter	22.35 Hannah Montana - The Movie. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cyrus B. Cyrus. Regia di P. Chelsom	22.35 Live! - Ascolti record al primo colpo. Film thriller (USA, 2007). Con E. Mendes D. Krumholtz. Regia di B. Guttentag	19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.	19.00 Top Gear. Documentario.	17.00 Deejay Hits. Musicale	19.00 MTV News. News
22.45 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Regia di S. Levy			20.15 Mucca e Pollo.	20.00 Top Gear. Documentario.	18.00 The flow. Musicale.	19.05 Valemont. Telefilm
			20.40 Le nuove avventure di Scooby-Doo.	21.00 Pianeta furioso. Documentario.	18.55 Deejay TG	20.00 The Hills. Telefilm
			21.05 Chowder, scuola di cucina.	22.00 Marea Nera: disastro nel Golfo. Documentario.	19.00 Deejay Music Club. Musicale	21.00 MTV News. News
			21.30 Il laboratorio di Dexter.	23.00 Ingegneria estrema.	20.00 The Club. Musicale	21.05 Hard Times. Telefilm
					21.00 Notte dance. Musicale	22.00 Jersey Shore. Telefilm
					23.00 The Club. Musicale	23.00 Jackass The Movie. Film drammatico



Tra i trionfi di Argentin 4 Liegi-Bastogne-Liegi, 3 Freccia Vallone e un Giro delle Fiandre

Intervista a Moreno Argentin

«Niente è come il Mondiale Pozzato può farcela»

Nel 1986 conquistò il titolo iridato «Fu un anno perfetto, vinsi anche la Liegi». «Il tracciato ricorda molto quello di Verona 2004».

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

Nel 1986 dalle nebbie e nella pioggia grigia di Colorado Springs emerse, alta sul manubrio, circondata da una maglia azzurra e fango, la sagoma vincente di Moreno Argentin. Un Mondiale lungo, bellissimo. Lo sprint a due premiò lo spunto veloce

dell'azzurro sul francese Charly Mottet. Terzo fu Saronni. Sull'ammiraglia azzurra Alfredo Martini.

Agosto 1986. Che ricordo, Argentin. «Una giornata stupenda, difficile, lunghissima. Un sprint difficile, un'immensa soddisfazione».

Anche la Liegi, quell'anno.

«Fu la mia stagione perfetta».

Un Mondiale extraeuropeo, come quello di Melbourne. Cosa cambia?

«Tutto e niente, le strade, l'aria, le

sensazioni sono diverse, ma la corsa è sempre uguale, molta tattica, molti possibili vincitori, il migliore che quasi sempre viene fuori».

Il migliore in questo momento sembra il vallone Philippe Gilbert.

«Ha vinto facile alla Vuelta, il percorso è mosso, non è una gara facile, arriverà un gruppo di una ventina e in quelle condizioni un colpo di mano all'ultimo km può fare la differenza».

Noi puntiamo tutto su Pozzato.

«Un corridore solido, forte, maturo, non vince tanto ma vince bene. Ha avuto una stagione difficile, ma ha vinto domenica scorsa l'Herald Sun Tour, ha la gamba e in volata non è fermo. Però non potremo pensare di portarlo davanti con Freire, Cavendish e Farrar. La selezione va fatta prima».

Quanta strada farà Nibali a Melbourne?

«Spero il più possibile, potrebbe essere la carta numero due, se ha le forze e non ha speso tutto mentalmente alla Vuelta. Lui è il cervello della squadra, ma anche un corridore che ha la sparata, anche negli strappi brevi. E poi in pianura è molto forte, può andarsene e tenere i 50 all'ora per due, tre km».

Cancellara è forte e in forma.

«Un altro da temere, anche se è senza squadra, e un Mondiale senza squadra è una corsa in salita».

La Spagna è meno forte del passato e come sempre correrà per farci perdere.

«Sì, c'è meno qualità, molti gregari, punteranno tutto sul vecchio Freire. Samuel Sanchez non corre da un po', gli altri staranno a ruota dei nostri».

A quale degli ultimi Mondiali somiglia Melbourne?

«Direi a Verona 2004, due strappi non impossibili, pianura. La corsa bisognerà farla dura dall'inizio, provare una fuga pesante intorno al decimo giro, vedere che succede. Bettini ha un'esperienza infinita di questa corsa, saprà come muovere le sue pedine».

Ma quanto è bello il Mondiale, Argentin?

«È la corsa più bella dell'anno, l'unica in cui si corre per nazionali, in cui c'è alla fine la bandiera e l'inno. C'è gente fortissima che non è mai riuscita a entrare in quella maglia, penso a Indurain. Il loro rimpianto resterà eterno. Chi vince il Mondiale porta quella maglia fantastica tutto l'anno. Chi vince il Giro o il Tour, la maglia dopo tre settimane deve lasciarla».

Il Mondiale è anche la corsa delle allenze trasversali.

«Succede, naturalmente. Dobbiamo essere bravi anche nella gestione dei rapporti nel gruppo».

Argentin l'avrebbe vinto un Mondiale così?

«Chissà, forse è un po' troppo facile, troppo piatto».

L'australiano Matthews oro nella prova degli under 23

La corsa iridata under 23 si chiude a Geelong sotto il segno dell'australiano Michael Matthews, che batte in volata il gruppo di una cinquantina di corridori scremato dalla corsa. Troppi rispetto alle previsioni che davano quasi certa una selezione più severa. Il podio si è dovuto allargare per fare posto ai due classificati pari merito al terzo posto, lo statunitense Taylor Phinney (già oro nella cronometro) e il canadese Guillaume Boivin, mentre il tedesco John Degenkolb si è aggiudicato l'argento. Sonny Colbrelli, migliore degli italiani, si è piazzato al sesto posto, chiuso nella volata finale. Una giornata molto significativa: il Mondiale Under 23 ha detto che il percorso è selettivo, ma non come si immaginava. Un gruppo folto si è giocato la corsa. I professionisti corrono domenica. In tanti, in conseguenza di ciò che s'è visto tra Melbourne e Geelong, tornano dentro: il nome di Mark Cavendish torna prepotentemente in cima alle preferenze. Hushovd, Boasson Hagen, Fre-

Oggi le donne Speranze riposte su Tatiana Guderzo e Noemi Cantele

ire, tanti velocisti, insieme a lui. Pozzato dovrà davvero inventarsi qualcosa di memorabile. Le alternative azzurre sono Nibali e Visconti, ma sarà dura. Il circuito prevede 15 km con due brevi strappi, 800 e 400 metri rispettivamente, non durissimi. Dopo l'ultima salita 6 km piatti, ultimi 700 metri in leggera ascesa.

Oggi invece corrono le donne. Puntiamo tutto su Tatiana Guderzo, campionessa uscente, e Noemi Cantele. ♦

DOPING PER ELISA BASSO

Il Tribunale Nazionale Antidoping ha inflitto 4 anni di squalifica a Elisa Basso, sorella di Ivan, riconoscendola responsabile di traffico di sostanze vietate.

→ **La squadra lombarda** all'Olimpico, i suoi sostenitori al Circo Massimo
→ **La Provincia di Roma** si associa nella protesta contro il provvedimento

Bianchi contro blu un gol alla tessera I tifosi del Brescia protestano a Roma

Foto di Guido Montani/Ansa



Manifestazione contro la tessera: un mese fa a Roma tifosi da tutta Italia

Continua la protesta dei tifosi contro la tessera. Oggi quelli del Brescia, numerosi in trasferta a Roma, invece che andare allo stadio giocheranno a pallone al Circo Massimo. La Provincia di Roma si schiera.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Tifosi di nuovo in rivolta contro la tessera del tifoso. In occasione di Lazio-Brescia di domani pomeriggio, stavolta saranno i bresciani che sono in arrivo in numero cospicuo nella capitale, a mettere in atto una singolare protesta. Alle ore 15, al fischio d'inizio della gara che vedrà impegnato l'undici di Iachini all'Olimpico contro la Lazio, la mag-

gior parte dei tifosi ospiti dirotterà il consueto itinerario verso lo stadio, per dirigersi invece al Circo Massimo, e da lì al Piazzale della Bocca della Verità, dove giocherà un'altra partita, «quella più sentita – dicono nel loro comunicato – un incontro “vero”, fatto di passione, sacrificio e sentimenti, per ribadire l'unico calcio che amiamo, senza divieti e limitazioni». Una protesta portata avanti dagli Ultras Brescia 1911, una partitella «bianchi contro blu», teatro dell'originale sfida la piazza che ogni giorno raccoglie turisti da ogni parte del mondo, «una delle più famose, “vere” e sincere», ripetono, tanto da essere stata eletta anche a luogo di chiusura della storica manifestazione dei tifosi lo scorso 14 novembre, quando migliaia di ultras da tutta Italia giunsero a Roma e, mettendo da

parte gli odi reciproci, cammineranno braccio a braccio per dire no al decreto. Un corteo che però si concluse con un nulla di fatto, visto che di lì a poco la tessera divenne obbligatoria. Quella di domani sarà quindi una partita per «sbugiardare la tessera del tifoso, strumento iniquo, discriminatorio e molto, troppo pericoloso». Una partita aperta a tutti, anzi, si augurano i tifosi, anche ai politici, che saranno i benvenuti, soprattutto Maroni: «Rinnoviamo l'invito ai nostri politici, alla stampa e a chiunque ami il football - continua infatti la nota - a partecipare a questa partita forse simbolica, ma di certo veritiera». Una specie di rito, poi, sancirà la fine della protesta, per verificare la leggenda della Bocca della Verità: «Introdurremo la nostra tessera “Cuore della Nord” per verificarne la validità. Invitiamo pertanto il Ministro Maroni (o chi per lui) a fare altrettanto con la tessera del tifoso».

PROVINCIA IN CAMPO

L'annuncio di questa ennesima iniziativa contro la tessera cade nello stesso giorno in cui il consiglio della Provincia di Roma, reduce dalla vittoria contro il caro dei pedaggi autostradali, ha approvato una mozione che ne chiede la sospensione, «perché – come ha spiegato il promotore, Gianluca Peciola, di Sinistra Ecologia e Libertà - la tessera del tifoso è un provvedimento inutile e anticostituzionale, che di fatto rende più complicato l'accesso allo stadio senza però risolvere la questione della sicurezza sugli spalti, visto che gli episodi di violenza più gravi avvengono fuori dagli impianti». ♦

SERIE A

**Oggi Udinese-Cesena
e Parma-Milan
Domani sera Inter-Juve**

IL PROGRAMMA ■ Oggi Udinese-Cesena (ore 18) e Parma-Milan (20,45). Domani Lecce-Catania (12,30) e alle ore 15,00 Bologna-Samp, Chievo-Cagliari, Fiorentina-Palermo, Genoa-Bari, Lazio-Brescia e Napoli-Roma; Inter-Juve (20,45). Questa la classifica: Inter e Lazio 10 punti; Chievo e Brescia 9; Milan, Napoli, Catania e Bari 8; Juventus e Cesena 7; Cagliari, Sampdoria e Bologna 6; Palermo, Fiorentina, Parma, Genoa, Roma e Lecce 5; Udinese 1.

«Quest'uomo senza qualità...» In aula Calciopoli Baldini-Moggi

■ Fissa negli occhi Luciano Moggi, che non ha perso una sola battuta della sua deposizione, e per la prima volta si rivolge direttamente a lui: «Quest'uomo senza qualità...». Franco Baldini, ex ds della Roma e attuale manager della nazionale inglese, ricorre a una citazione letteraria, che rimanda al titolo del romanzo di Musil, per apostrofare l'ex dirigente juventino il quale non riesce più a controllarsi: si alza in piedi e fa per dirigersi verso il banco dei testimoni, trattenuto dagli avvocati che gli sono a fianco. Lo scontro in aula tra i due “nemici” rappresenta il momento clou dell'udienza del processo di calciopoli, ripreso oggi davanti alla nona sezione del tribunale di Napoli. La testimonianza di Baldini, sollecitata dalla stessa difesa di Moggi - il dirigente era ai primi posti della lista degli avvocati Maurizio Prioreschi e Paolo Trofino - ha mostrato l'antica ruggine tra i due, risalente alla vicenda Gea in cui Baldini fu un accusatore nel processo romano che ebbe lo strascico di una imputazione di minacce contestata a Moggi.

Accuse a Luciano

**Il dirigente ex Roma
punta il dito contro
l'imputato per la Gea**

gi. Lo stesso ex dg della Juve ha annunciato l'intenzione di querelare Baldini per l'espressione usata oggi in aula. Nel corso della sua deposizione, Baldini ha confermato che i rapporti con Moggi divennero «pessimi» dopo che lui si decise a denunciarne «le minacce, i maltrattamenti, i soprusi» messi in atto nel mondo del calcio. L'ex dirigente romanista, invitato dal pm Narducci e dai legali a citare episodi specifici, è tornato sulla vicenda della Gea (la società di procuratori di calciatori che avrebbe fatto capo a Moggi) parlando, tra l'altro, di giocatori costretti a firmare procure al figlio dell'ex dg bianconero, nonché del presunto intervento di Moggi per impedire che Taddei venisse venduto dal Siena alla Roma. «Nulla si muoveva o si spostava senza che Moggi lo volesse», ha detto Baldini. Prima di lui, hanno testimoniato tra gli altri il presidente della Figc Giancarlo Abete e l'ex arbitro Pierluigi Collina. Il processo riprenderà il 12 ottobre prossimo, sempre con l'esame di testimoni indicati dalle difese. ♦



IL CIARRA E LE TRE SCIMMIE

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Grande Ciarra! Non posso nascondere una perversa simpatia nei confronti di questo fascistone *de core e de panza*. Finalmente uno che dice pane al pane e vino al vino. Altro che gli ipocriti del Pdl che si scandalizzano per la sortita del gagliardo editore-imprenditore tutto fez e orbace. Lui, se potesse, Fini lo raperebbe a zero e lo esporrebbe al pubblico ludibrio facendolo sfilare in un corteo, cartello appeso al collo, con la scritta: "amico dei giudei". Nel corteo ci sarebbero anche altri pidiellini che, anche se non lo dicono, la pensano come lui. I giudei sono infidi e traditori si sa e traditore è chi se la fa con loro. Ma i più commoventi e naif sono certi ebrei della corte berlusconiana che si scandalizzano. Povere anime candide, ma dove erano? Quali pensieri li distraevano per non vedere e sentire la sarabanda della cloaca revisionista che per anni è dilagata nei salotti tv per riabilitare il fascismo, tessere elogi e quadretti idilliaci del buon duce e calunniare e infangare i partigiani che con il loro sangue e i loro sacrifici hanno fondato la democrazia e ci hanno donato la Costituzione repubblicana. Come le tre scimmiette "non vedo, non sento, non parlo" trovano normale stare in un partito-azienda fondato da un padrone-caudillo. Sono fieri della sua opera di governo che perseguita i rom, discrimina la popolazione omosessuale e respinge i clandestini per avviarli verso un destino di tortura o di morte. Trovano degno essere alleati di un partito xenofobo. In cambio della loro fedeltà senza se e senza si accontentano di poco. Qualche esternazione di amicizia *en passant* per Israele. Perché gli affari veri...beh! Quelli si fanno con Gheddafi e Ahmadinedjad, due notori filosionisti. ❖

IL GOVERNO NON HA PIÙ LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

PER GIORNI MIGLIORI. RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE.

YOU JEM TV



Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

www.unita.it



**I pizzini
di Silvio**

**FOTOGALLERY:
I BIGLIETTI DEL
PREMIER AL SENATO**

FOTOGALLERY

**Fincantieri, 5mila operai
a Roma contro le chiusure**

GIORNALISMO

**Il Festival di Internazionale
La diretta e le interviste**

VIDEO

**Le barzellette di Silvio
L'ossessione per Rosy Bindi**

Popolo viola

**Il NoBDay2 a Roma
tra tensioni e appelli all'unità**